

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

POLITICA

*A San Macuto
il Cogepapi incassa il sì
dei parlamentari*

ECONOMIA

*Europa a due velocità e
qualche lentezza di troppo
nel Rapporto Monti*

WELFARE

*Accordo in vista
con l'Inps per sanare
la questione «over 65»*

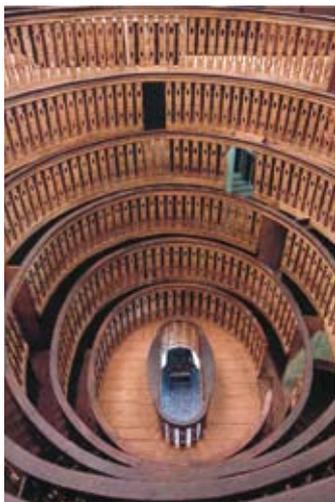
TERRITORIO

*A scuola di giornalismo:
i nostri colleghi studiano
il Quarto Potere*

*Parlamento e Governo si
confrontano sulla riforma
delle professioni: ciascuno
ha la propria
interpretazione,
ma ora è giunto il
momento di trovare
un accordo*



**PROVA
d'orchestra**



POLITICA

- 4** *Incontro Cup-Pat*
La riforma nelle mani di Alfano
- 8** **La sola strada praticabile è il confronto**
- 9** **Gli ordini non hanno paura della riforma**
- 10** *Forum Cogepapi*
Convergenze parallele?

ECONOMIA

- 24** *Europa e professioni*
La moneta è unica. Il mercato no
- 27** **Nessun pessimismo:
il divenire europei ci appartiene**
- 50** *Tecnologie in progress*
Una nuova frontiera tutta in 3D
- 54** *Bilancio Eppi 2009. Il consuntivo*
Nel segno del rigore

29 L'INCHIESTA: Anatomia dell'università

- 30** *Ieri & oggi*
Università formato extra-small
- 34** *Domani*
Quale formazione tecnica?
- 36** *Pro & contro il 3+2*
Non è colpa del triennio, ma del mercato del lavoro
- 37** **Stiamo lavorando per il cambiamento... graduale**
- 38** *In Europa*
Francia
- 39** **Regno Unito**
- 40** **Germania**

WELFARE

- 18** *Autonomia ed eteronomia*
Casse al guinzaglio
- 23** **Non ci stiamo
a vivere nell'incertezza**
- 42** *Over 65*
Sotto la lente dell'Inps

TERRITORIO

- 59** *Giornata della stampa*
Una task force per la comunicazione
- 62** *Roma ospita il Cen-Tc 228*
Alla ricerca dello standard

2-3 Editoriali

*Il mito di Sisifo
e la politica italiana*
*Cambiano gli Its, ma
la novità è la laurea*
*Le Casse per un'edilizia
a sfondo sociale*

45 Lettere al direttore

48 Opificium risponde
*Lo stop da malattia
dopo 2 mesi dà diritto
ad un contributo*

64 Radicale libero

*Se devo scommettere
punto su Alfano*

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giuseppe Jogna

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore)

Valerio Bignami (vicecoordinatore)

Andrea Breschi, Roberto

Contessi, Ugo Merlo, Michele

Merola, Benedetta Pacelli,

Paolo Pinto, Paolo Radi, Gianni

Scozzai

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti

Industriali e dei Periti Industriali

Laureati - Via di San Basilio, 72

00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti

Industriali e dei Periti Industriali

Laureati - Piazza della Croce

Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu

tel. 06.42.00.84.14

fax 06.42.00.84.44

e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Imagoeconomica

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl

Zona industriale Pianordardine

Avellino

Anno I, n. 4

Registrazione Tribunale

di Roma n. 60/2010

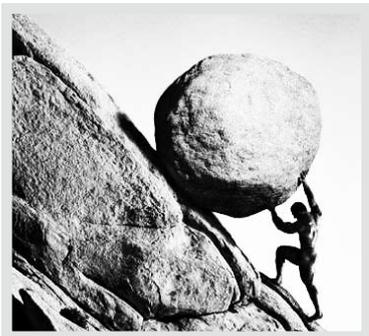
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente),
Stefano Esposito (vice presidente),
Antonio Perra (consigliere segretario),
Berardino Cantalini, Renato D'Agostin,
Angelo Dell'Osso, Angelo Devalenza,
Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio
Zambonin (consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo
Allegro (vice presidente), Umberto
Maglione, Michele Merola, Andrea Santo
Nurra (consiglieri)



Il rischio di una fine anticipata della legislatura è reale, proprio nel momento in cui la riforma sembrava a portata di mano

IL MITO DI SISIFO E LA POLITICA ITALIANA

D'estate, Roma sembrerebbe sollecitare ancora di più quell'invito all'ozio che un luogo comune – ovviamente un po' artificioso – attribuisce quale caratteristica abituale dei suoi abitanti anche nel resto dell'anno. Non sappiamo se sarà utile a smentire lo scontato pregiudizio, ma poco prima delle ferie estive abbiamo avuto una settimana di fuoco, alimentando e rinvigorendo il dibattito politico sulla riforma delle professioni.

Degli eventi di cui siamo stati promotori e protagonisti in luglio diamo conto nelle pagine che seguono. Qui vogliamo innanzitutto ricordare come l'incontro con il ministro Alfano da una parte e il Forum Cogepapi dall'altra confermino quell'impostazione politica di cui abbiamo dato conto nell'editoriale del numero scorso di «Opificium»: per raggiungere il nostro obiettivo (l'albo unico dei tecnici di primo livello) siamo disposti a dialogare con tutti, esponendo le nostre ragioni, ascoltando quelle dei nostri interlocutori e ricercando di conseguenza quei passaggi di mediazione che possano accrescere il grado di condivisione intorno alla nostra proposta.

Ma ora all'inizio di settembre il clima rimane infuocato. E non per cause atmosferiche (il global warming è un po' passato di moda). Né per questioni che attengono alle cose che accadono nel mondo delle professioni, il quale appare finalmente abbastanza unito nell'incitare la politica a fare la sua parte: ne abbiamo avuto conferma partecipando all'inizio di settembre a un convegno promosso dagli onorevoli **Maria Grazia Siliquini** e **Antonio Lo Presti** nel corso del quale anche da parte del presidente dei commercialisti sono arrivate parole chiare sul senso della riforma e sui passaggi irrinunciabili che determinano il percorso di un professionista: formazione di livello universitario, esame di Stato,

iscrizione all'albo. **Claudio Siciliotti** ha poi anche ricordato come oggi egli sia a capo di un ordine che è nato dall'unione di due professioni, quasi suggerendo un modello virtuoso e replicabile...

E allora cosa sta surriscaldando il clima di questa città? È evidente che stiamo parlando del duello Berlusconi-Fini. E se ne parliamo non è per prendere posizione per l'uno o per l'altro o contro entrambi, oppure per chieder loro un atto di riconciliazione. Non è questo il compito del Cnpi. È che nel momento in cui scriviamo il pericolo di elezioni anticipate appare reale (non tanto in autunno, periodo inusuale per invitare gli italiani al seggio elettorale, quanto nella primavera dell'anno prossimo dopo un'inutile e pernicioso fase di stallo politico). Ciò significherebbe, per quel che ci riguarda, che il lavoro che abbiamo compiuto negli ultimi due anni e mezzo si dissolverebbe come neve al sole, riazzerando le lancette dell'orologio e condannandoci alla stessa pena di Sisifo, costretto dagli dei a spingere verso la cima di una montagna un masso che invariabilmente ogni volta sarebbe poi rotolato a valle. Insomma, mai come in questo momento stavamo vivendo una fase decisamente positiva (certo, eravamo ancora in mezzo al guado, ma cominciavamo a guardare con ottimismo la sponda davanti a noi) ed ora, invece, ci dobbiamo preoccupare per un'onda di piena che ci rispingerebbe alla nostra casella di partenza.

È chiaro che nulla è in nostro potere per evitare una simile sciagura. Se dovesse accadere, allora raccoglieremo, come Sisifo, il nostro masso e cominceremo a spingerlo di nuovo verso la cima della montagna. Ma intanto – è questa la nostra promessa – ci batteremo con ancora maggior forza perché questa legislatura sia anche ricordata come quella che ha dato al Paese la riforma delle professioni. ■

Cambiano gli Its, ma la novità è la laurea

Con l'inizio dell'anno scolastico è partita la riforma voluta dal ministro Gelmini. I ragazzi che per la prima volta hanno appena varcato i cancelli di un istituto tecnico (il nuovo corso riguarderà però anche gli iscritti del secondo anno) sperimenteranno, tra l'altro, ore di lezione della durata di 60 minuti (in passato si applicava uno sconto di 10 minuti) e una partizione delle discipline un po' meno spezzettata (si passa da 10 settori e 39 indirizzi a 2 settori e 11 indirizzi). Ma la novità vera è un'altra e non si trova all'interno del quinquennio di studi che procede in ogni caso lungo una strada di modernizzazione necessaria e condivisibile. Quel che radicalmente è cambiato si trova esattamente alla fine del percorso formativo: il diploma conseguito da parte dei nostri ragazzi non sarà più il titolo abilitante per esercitare la professione di perito industriale. Diventa indispensabile, qualora si intenda esercitare la libera professione, integrare il proprio curriculum di studi con un triennio universitario. Il paradosso è che questa nuova condizione sembra essere vissuta – almeno sulla base delle reazioni che ascoltiamo in giro per l'Italia – con maggiore preoccupazione da chi è già perito industriale, piuttosto che da chi intende diventarlo. Sarebbe peggio il contrario. Stando così le cose, registriamo invece che per tutti è naturale rimpiangere il tempo che fu, ma che al tempo stesso è confortante la fiducia nel futuro delle nuove generazioni. Buona scuola e, va da sé, buona università! ■

Con un termine alla moda oggi si chiama *social housing*, ma in buona sostanza si tratta di un piano edilizio a sfondo sociale. Qual è la notizia? Il ministro **Giulio Tremonti** intende incontrare lo stato maggiore della previdenza privata per chiedere fondi a questo fine. Per il governo si tratterebbe di una boccata di ossigeno non indifferente, dato che le condutture dei conti pubblici sembrano essere abbastanza a secco dopo la crisi del 2008. Ma quali sono i vantaggi per le Casse dei professionisti? Beh, è fuori dubbio che la redditività di una edilizia popolare oppure di una edilizia sanitaria pubblica non ha dei ritorni speculativi: non si costruiscono ospedali o case popolari per anziani a fini di lucro. Dunque l'operazione si inquadra all'interno di un impegno etico di soggetti che sono in una fase fisiologica di accumulo di ricchezza, parte della quale può essere stornata a creare maggiore benessere sociale. Stiamo parlando dunque di una strategia di investimento dal viso pulito, le Casse di previdenza stanno valutando se farne parte.

Dov'è la perplessità? Il *social housing* necessita di una politica ragionata alle sue spalle perché, a fronte di investimenti meno redditizi, le Casse di previdenza intendono sollecitare un intervento per ridurre la pressione fiscale iniqua che grava su di loro: la cosiddetta «doppia tassazione». L'intesa sembra a portata di mano: l'intervento sociale della previdenza privata è prova che i professionisti lavorano anche per un maggiore benessere della collettività. ■

Le Casse per un'edilizia a sfondo sociale

LA RIFORMA NELLE MANI DI ALFANO

I rappresentanti del Cup e del Pat, lo scorso 21 luglio, hanno consegnato al ministro della Giustizia la loro proposta contenuta in un documento unitario. Ora la palla è tornata nelle mani del guardasigilli che dovrà trasformare il testo in un disegno di legge

DI **BENEDETTA PACELLI**

Per la riforma delle professioni si apre un nuovo capitolo. Scritto, fino ad ora, proprio dagli stessi ordini. Lo scorso 21 luglio, infatti, gli organismi di rappresentanza del Comitato unitario delle professioni (Cup) e delle Professioni di area tecnica (Pat), hanno consegnato al ministro della Giustizia **Angelino Alfano** un documento di principi riformatori condivisi sulla riforma delle professioni, così come aveva chiesto lo stesso guardasigilli solo pochi mesi fa. Ora, quindi, la palla passa al Ministero, il cui ufficio legislativo, secondo indiscrezioni d'ultim'ora, è al lavoro per



tradurre il testo in un disegno di legge che rappresenterà la cornice di riferimento su cui modellare poi le discipline di dettaglio per ogni singola categoria. Del resto al termine del colloquio estivo cui erano presenti **Marina Calderone** (consulenti del lavoro), **Roberto Orlandi** (agrotecnici) e **Gianfranco Pizzolato** (architetti) per il Cup e **Sergio Polese** (ingegneri), **Gianni Rolando** (ingegneri), **Giuseppe Jogna** (periti industriali) e **Andrea Sisti** (agronomi e forestali) per il Pat, era stato lo stesso Alfano a garantire di aver dato mandato agli uffici di Via Arenula «di tradurre i contenuti di questo documento in un concreto atto nor-

mativo, per procedere al primo passo della riforma delle professioni, cioè all'elaborazione di un vero e proprio Statuto delle Professioni.» «Prendo atto con grande soddisfazione», aveva ancora detto il guardasigilli, «del fatto che i rappresentanti degli ordini professionali, a così poca distanza dalla convocazione degli Stati generali delle professioni avvenuta il 15 aprile, abbiano già raggiunto una intesa sui contenuti della riforma delle professioni che è mia intenzione presentare al Parlamento». E sull'importanza della riforma Alfano non ha dubbi soprattutto «data l'attuale congiuntura economica, che ►

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI IN SINTESI

Definizione di professione intellettuale per il cui esercizio è necessario il superamento di un percorso di studi universitario od equivalente, un esame di Stato abilitante e l'iscrizione all'albo, così come, previsto dall'articolo 33 della Costituzione

Tirocinio e accesso: tirocinio obbligatorio durante il percorso di studi universitario sulla base di apposite convenzioni tra ordini e università

Forme organizzative: società di lavoro professionale che consenta l'esercizio delle professioni in forma aggregata e multidisciplinare

Onorari della prestazione: tariffe inderogabili, con minimi da rispettare per tutte quelle prestazioni in cui è presente un interesse che va al di là di quello del singolo cliente

Misure a sostegno dei giovani: prevedere finanziamenti, incentivi per i professionisti, agevolare l'accesso alle attività professionali, prevedere che le casse di previdenza destinino una quota del bilancio a prestiti d'onore per gli iscritti



Ho dato mandato ai miei uffici di tradurre i contenuti di questo documento in un concreto atto normativo, per procedere al primo passo della riforma, cioè all'elaborazione di un vero e proprio Statuto delle professioni

Angelino Alfano

► ha colpito duramente una categoria di lavoratori priva di ammortizzatori sociali». Ma come sarà articolata questa riforma? Anche in questo caso il ministro sembra avere le idee chiare: «la riforma che ho in mente responsabilizzerà al massimo gli ordini professionali, che saranno chiamati ad essere garanti, di fronte all'utenza, della serietà e della professionalità dei loro assistiti, e garantirà ai professionisti il diritto ad un compenso effettivamente proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto ed in ogni caso sufficiente ad assicurare loro un'esistenza libera e dignitosa».

Quali i nodi principali del testo? La definizione di professione intellettuale è il punto di partenza, a cui segue una puntuale distinzione tra questa e l'attività di impresa. E ancora il percorso necessario per l'accesso, il tirocinio durante la formazione, le società tra professionisti e misure ad hoc per il sostegno ai giovani.

I PUNTI DEL TESTO CUP-PAT

□ LA DEFINIZIONE DI PROFESSIONE INTELLETTUALE

Il principio chiave da cui prende il via il documento è la definizione di professione intellettuale, cioè «l'attività economica anche organizzata in forma associativa diretta al compimento di atti e alla prestazione di servizi o opere a favore di terzi esercitata abitualmente e in via prevalente con lavoro intellettuale».

Per l'esercizio di tale professione è necessario il superamento di un percorso di studi universitario od equivalente e di un esame di Stato abilitante e l'iscrizione all'albo, così come, ed era stato lo stesso ministro a ricordarlo, è scritto nell'articolo 33 della Costituzione. Quindi, si legge ancora nella prima parte del documento, «in

mancanza dei suddetti elementi è possibile tutt'al più parlare di prestatori d'opera intellettuale (e dunque di lavoratori autonomi, se non addirittura di imprese, laddove presentino un'organizzazione di tal tipo), rifluendo nell'alveo delle attività di servizi». Una specifica necessaria dicono i rappresentanti delle categorie professionali che punta alla distinzione precisa «tra le professioni regolamentate e le attività non soggette a regolamentazione, ponendo fine agli equivoci generati proprio dalle improprietà delle definizioni».

□ TIROCINIO E ACCESSO

Se allora una delle garanzie della qualità della prestazione risiede nel percorso formativo, si legge nella bozza di documento, la riforma dovrà sancire un più stretto rapporto di collaborazione tra il mondo accademico e quello delle professioni.

Come? Con una «formazione specifica e un tirocinio reso obbligatorio» e coerente «con le attese competenze professionali per l'iscrizione ai diversi ordini da svolgersi anche nell'ambito del percorso universitario sulla base di apposite convenzioni tra ordini, collegi e università, nei limiti dettati dagli ordinamenti delle singole professioni». In questo senso, l'esame di Stato deve essere finalizzato alla verifica delle competenze necessarie allo svolgimento della professione, nonché dei profili etici e deontologici attinenti.

□ NORME DEONTOLOGICHE E SISTEMA DISCIPLINARE

Il comportamento del professionista che lede la dignità e il decoro della professione viene sanzionato sulla base della norma deontologica, perché la legge (tramite l'ordinamento professionale) ne impone l'osservanza. Ecco perché si legge nel documento consegnato ad Alfano «la legge di principi dovrà sancire il ruolo ordinamentale delle norme di deontologia, determinare l'efficacia delle sanzioni irrogate, regolamentare i procedimenti disciplinari, garantendo il diritto alla difesa».

□ LE FORME ORGANIZZATIVE

La legge di riforma, scrivono i rappresentanti delle professioni, dovrebbe introdurre una società ad hoc fondata sugli apporti di lavoro intellettuale dei professionisti che consenta l'esercizio delle professioni in forma aggregata e multidisciplinare «laddove i singoli ordinamenti non lo im-

pediscano, e che comunque salvaguardi la personalità della prestazione e gli obblighi di vigilanza degli ordini nell'interesse pubblico». In sostanza delle società di lavoro professionale in cui però la possibilità di apporto di capitale dovrà essere ben valutata e comunque esclusa quando è «in gioco la tutela degli interessi pubblici o l'indipendenza del professionista».

□ LE TARIFFE

Nella legge quadro poi dovrebbe essere introdotto un principio uniformante del valore delle tariffe professionali, «quale unico termine di equità e congruità dell'onorario di una prestazione». La tariffa, precisa ancora il documento, non solo dovrà essere inderogabile, ma dovrà rispettare determinati minimi per tutte quelle prestazioni in cui è presente un interesse più ampio che esula da quello del singolo cliente.

Una maggiore puntualizzazione, poi, viene fatta in questo senso per le categorie tecniche per le quali «si dovrebbero prevedere standard di qualità e condurre indagini sui costi medi delle prestazioni», per evitare fenomeni di concorrenza sleale. Un chiaro riferimento ai ribassi nelle gare di appalto per la pubblica amministrazione.

□ MISURE PER I GIOVANI

Infine la futura legge dovrebbe prevedere precise azioni di sostegno per i giovani professionisti sia in termini di incentivi e di finanziamenti che di agevolazioni per l'accesso alle attività professionali. In particolare sarà opportuno riformare in modo organico la disciplina dei contratti di lavoro che hanno ad oggetto le prestazioni professionali; dettare una specifica disciplina dei segni distintivi dello studio professionale che ne assicuri la protezione e l'utilizzazione anche economica; riordinare la legislazione che dispone finanziamenti, agevolazioni, incentivi, di qualsiasi natura, per le imprese al fine di estenderla, per quanto compatibile, ai professionisti con particolare riferimento ai giovani, nel rispetto dei vincoli dell'ordinamento europeo; agevolare l'accesso dei giovani alle attività professionali (specie a quelle richieste dalle pubbliche amministrazioni) rispetto alle quali risultano fortemente penalizzati per mancanza di curriculum/requisiti organizzativi e/o finanziari; prevedere che le Casse di previdenza delle professioni destinino una quota del proprio bilancio a prestiti professionali in favore dei propri iscritti. ■



Lo scorso 21 luglio tre rappresentanti del Comitato unitario delle professioni (Marina Calderone, Roberto Orlandi, Gianfranco Pizzolato) e quattro del Pat (Sergio Polese, Andrea Sisti, Gianni Rolando, Giuseppe Jogna) hanno consegnato nella mani del ministro della Giustizia Angelino Alfano un documento unitario sulla riforma delle professioni, così come richiesto dallo stesso ministro in occasione della convocazione degli Stati generali delle professioni il 15 aprile 2010. Il testo, articolato in 11 punti e frutto di confronti tra le rappresentanze di tutte le professioni, sarà, secondo quanto dichiarato dallo stesso guardasigilli, il punto di partenza di un disegno di legge governativo che costituirà la cornice di riferimento sulla quale modellare poi le discipline di dettaglio per ogni singola categoria. Il Ddl secondo le intenzioni del ministro dovrebbe essere pronto entro l'autunno.

La sola strada praticabile è il confronto



Marina Calderone

Anche se la crisi di governo ha cambiato l'agenda della politica il presidente del Cup Marina Calderone assicura che le professioni continueranno a fare la loro parte. Con la speranza che non si azzeri l'esistente

DI **BENEDETTA PACELLI**

Alla vigilia dell'estate sembrava che la riforma delle professioni fosse in cima all'agenda del governo. Ma la spaccatura all'interno dell'esecutivo ha modificato inevitabilmente l'ordine delle cose e le priorità. Questo non significa, come spiega **Marina Calderone**, presidente del Comitato unitario delle professioni nonché numero uno dei consulenti del lavoro, che gli ordini non continuino a fare la loro parte.

Domanda. Qual è il principio cardine attorno al quale si sviluppa il documento consegnato ad Alfano?

Risposta. Il principio cardine, condiviso da tutti gli ordini, è di alzare il livello di tutela dei cittadini. Quando ci si rivolge a un soggetto che deve somministrare una consulenza o una prestazione professionale, è necessario che sia chiaro con chi l'utente abbia a che fare. L'obiettivo principale è andare incontro ai bisogni della collettività, alzando il livello di garanzia.

D. Alla luce della difficile congiuntura economica che il Paese sta attraversando, ritiene che si possa ancora parlare di urgenza per la riforma delle professioni?

R. Noi ci crediamo e ci lavoriamo. Accogliendo l'invito del ministro, abbiamo prodotto un documento condiviso che rappresenta una base di partenza importante. Noi gli abbiamo consegnato il testo e abbiamo incassato un impegno da parte del ministro, quello di fare lavorare il suo ufficio legislativo per tradurre in disegno di legge il nostro testo.

D. Sono arrivati già segnali dopo l'estate in questo senso?

R. Non ufficiali. Credo che presto ci dovrà essere un incontro tra le rappresentanze del Cup e del Pat con l'ufficio legislativo

del ministero per cercare di definire quelli che saranno i passaggi successivi. Noi comunque vogliamo continuare sulla strada del confronto e non ci tiriamo indietro, anche se certo non possiamo non renderci conto della difficile situazione politica che abbiamo sotto gli occhi.

D. Negli ultimi giorni si è sviluppato un intenso dibattito sulle associazioni dei senza albo. Il Ministero della giustizia sembra abbia avviato un supplemento di istruttoria sul rilascio dei decreti di accreditamento (alle associazioni non regolamentate) necessari per la partecipazione alle future piattaforme europee sulle professioni (articolo 26 del Dlgs 206/2007 di recepimento della direttiva qualifiche). Cosa ne pensa?

R. Penso che dal 2007 a oggi le cose siano cambiate. Ritenevamo forzata l'interpretazione della direttiva qualifiche sulle associazioni. Ma con la direttiva servizi credo che si possa dire chiuso questo capitolo del riconoscimento. Gli ordini hanno sempre sostenuto che il Dlgs in questione creasse molta confusione, inserendo nel sistema giuridico una sorta di regolamentazione surrettizia dei lavoratori privi di un albo. Se quel sistema, che mi pare oggi finalmente superato, andasse a regime si creerebbe un mercato distorto.

D. Resta pur sempre in piedi il principio che tutte le attività non riservate sono libere...

R. Non ho mai creduto a questo principio. Il decreto di recepimento della direttiva servizi ha detto delle cose ben precise: una professione si caratterizza per un insieme di attività che possono essere attività riservate, quindi esercitate in esclusiva e anche attività tipiche... E in questo senso credo che il Ministero stia facendo finalmente chiarezza. ■

Gli ordini non hanno paura della riforma

Le professioni, sostiene Sergio Polese, presidente del Pat, chiedono a gran voce la riforma e respingono al mittente le accuse di chi le vede solo come corporazioni arroccate in antichi privilegi

«**A**ltro che corporazioni. Con il documento condiviso presentato al ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, le professioni», dice il numero uno del Pat, **Sergio Polese**, «hanno dimostrato di essere riuscite a trovare la quadratura del cerchio, rinunciando a un po' del proprio interesse per arrivare diritti all'obiettivo: l'approvazione in tempi rapidi della riforma delle professioni».

Domanda. Insomma siete riusciti a trovare un accordo sul testo?

Risposta. Io credo che il dato da mettere in evidenza sia proprio questo: i professionisti aderenti al Pat e al Cup hanno dimostrato di essere capaci di superare tutte le contrapposizioni che in passato ci sono state anche tra categorie di area affine, arrivando a firmare un testo unitario. Ovviamente, si tratta di una serie di proposte che potranno essere arricchite nel tavolo tecnico che chiederemo al ministro di attivare, perché gli ordini professionali vogliono essere protagonisti e compartecipi del processo di cambiamento e ammodernamento del sistema. E questo a testimonianza di una cosa sola.

D. Cosa?

R. Che le professioni chiedono a gran voce la riforma, la vogliono per gli interessi generali ma anche per la tutela dei professionisti, spesso esposti a pressanti e severi attacchi. Attacchi in parte proprio favoriti dal ritardo con cui ci avviamo a esaminare la possibilità di aggiornare la nostra identità, di ampliarne le funzioni, di costituire un punto di riferimento.

D. Si riferisce al fatto che forse anche questa volta c'è il rischio che la riforma non decolli?

R. Non si può fare finta che la crisi politica non ci sia, ma i professionisti possono dire di aver fatto tutto quanto era nelle loro possibilità.

Quindi basta con le accuse di essere delle corporazioni. La responsabilità a questo punto non è più nostra.

D. Quindi la palla ora passa alla politica che però ha problemi ben più gravi da risolvere.

R. In occasione del nostro congresso i rappresentanti del nuovo schieramento politico, **Maria Grazia Siliquini** e **Antonino Lo Presti**, hanno assicurato che continueranno a dare tutto il loro appoggio. Se il governo cade è un grosso danno per i professionisti e per l'intero Paese.

D. Nei giorni del congresso qualche rassicurazione è arrivata anche dal ministro...

R. Alfano ha ribadito quelli che sono i principi fondanti della riforma delle professioni e che sono contenuti anche nel nostro documento: una riforma che metta al centro il cittadino, garantendo l'alta qualità delle professioni e stabilendo regole chiare e trasparenti e nello stesso tempo assicurando ai professionisti la dignità e il prestigio che gli deriva dall'aver superato un esame di stato.

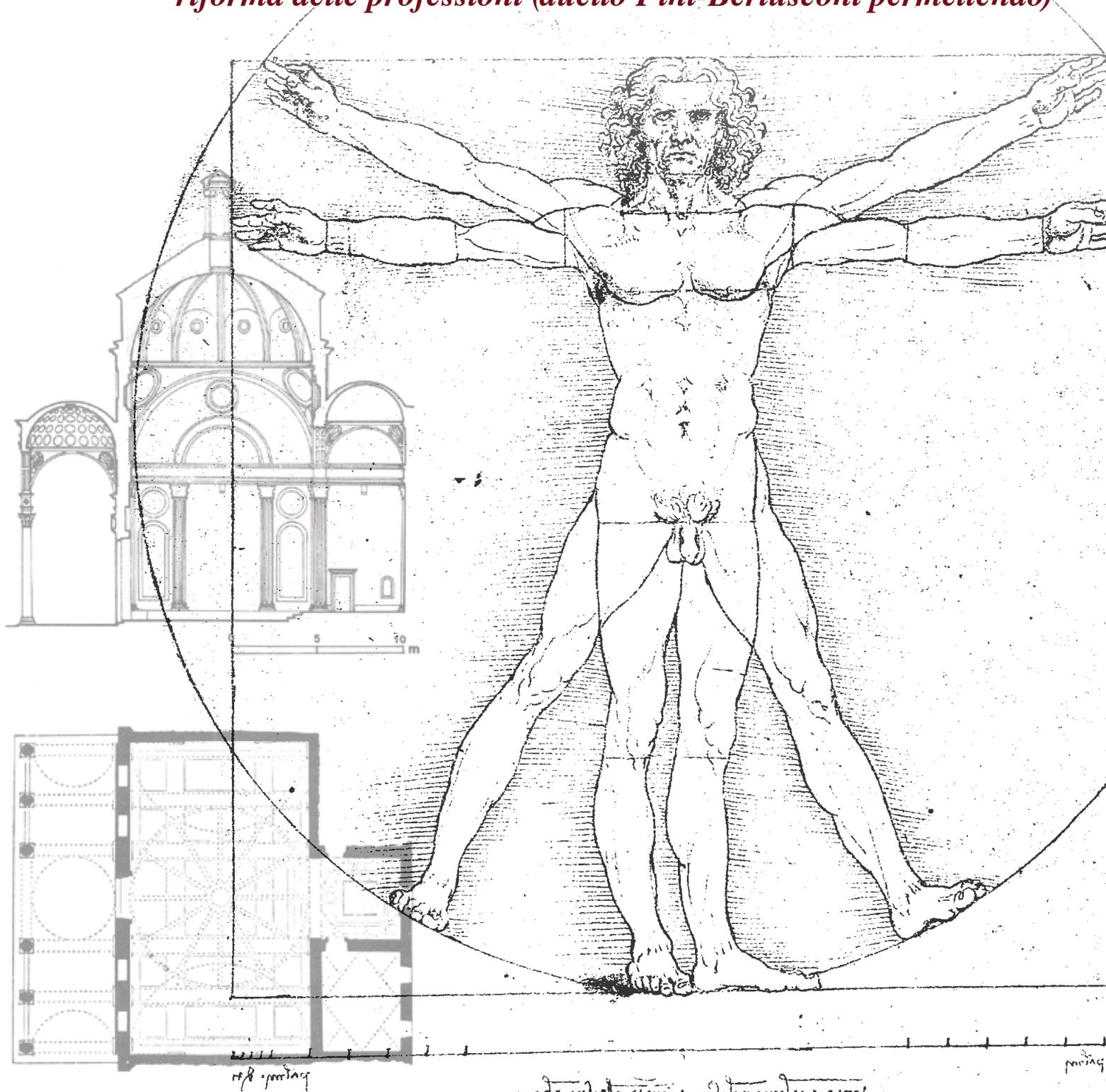
D. Principi presenti anche nel testo Siliquini su cui ci sono state diverse critiche.

R. Su entrambi i tavoli della riforma sono stati posti argomenti, forse anche più decisivi per arrivare ad un intervento strutturale del settore. Accesso dei giovani alla professione, codice deontologico, associazioni tra professionisti, nuovo sistema di Welfare, regole sulla pubblicità. Questi potrebbero essere anche contenuti in un testo unico che riassume quello del governo e quello del Parlamento, ma è una decisione che sarà presa nelle opportune sedi politiche. L'augurio è che comunque i due testi, separatamente o in maniera univoca vadano avanti. È ovvio che se cade il governo non andrà avanti né l'uno, né l'altro e questo sarebbe un vero problema. Quindi le professioni non fanno il tifo per le elezioni anticipate. ■



Sergio Polese

Il convegno promosso a Roma da geometri, periti agrari e periti industriali ha chiarito come non vi siano distanze abissali tra il testo predisposto dalla Commissione giustizia della Camera e l'iniziativa del ministro Alfano. L'aspetto decisivo è che sia per il legislativo, sia per l'esecutivo, c'è la dichiarata volontà di andare avanti sulla strada della riforma delle professioni (duello Fini-Berlusconi permettendo)

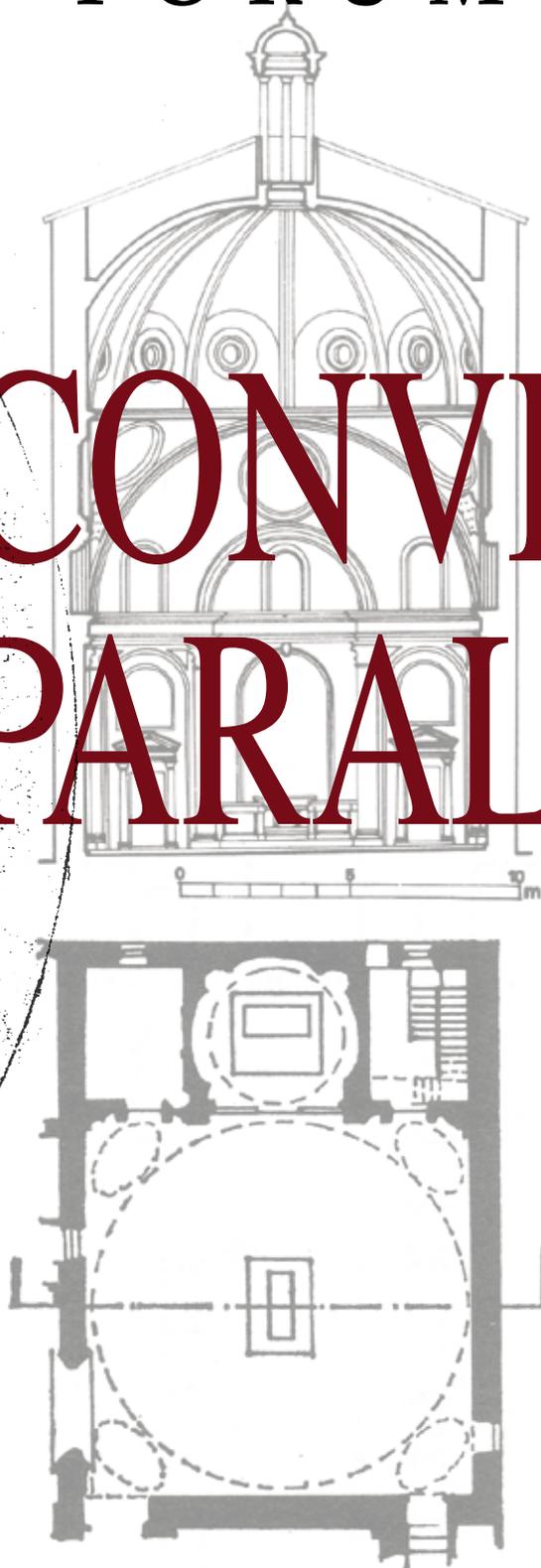


FORUM

COGEPAPI



CONVERGENZE PARALLELE?



DI LAURA CAVESTRI

Ad ogni battesimo di legislatura sembra che sia la volta buona per dare alle professioni la riforma così spesso invocata e con identica frequenza alla fine sempre negata. E l'attuale esecutivo è sembrato, sin da subito, avere tutte le carte in regola per incarnare le migliori premesse. Un governo con un forte sostegno parlamentare. Un'attenzione esplicita verso il lavoro autonomo. Soprattutto la separazione consensuale tra ordini e associazioni non regolamentate è sembrata la base su cui ricomporre una riforma degli albi capace di giungere spedita e, senza inutili lacerazioni, alla meta.

□ IL PROGETTO DEL PARLAMENTO E QUELLO DEL GOVERNO

Dopo una prima iniziativa – esattamente due anni fa – del guardasigilli **Angelino Alfano**, l'attenzione del governo è ►

SCHEDA

□ PALAZZO SAN MACUTO, MURA CHE SANNO DI STORIA

Roma è una città così piena di monumenti, siti ed edifici carichi di storia e arte che sorprese e scoperte sono sempre all'ordine del giorno sia per il turista più smaliziato, sia per il «romano de Roma». Ne abbiamo avuto una conferma il 22 luglio scorso, in occasione del Forum Cogepapi Per il Rinascimento delle Professioni: l'importanza e la magnificenza della sede che ha ospitato (gratuitamente) i lavori, e cioè Palazzo San Macuto, sono stati la degna cornice dell'evento con il quale le tre professioni tecniche hanno rilanciato la loro proposta di albo unico alla classe politica. Il palazzo, che si trova a un centinaio di metri dal Pantheon ed ospita oggi la biblioteca del Parlamento e le Commissioni bicamerali, prende il nome di Macuto dal santo al quale era stata dedicata la chiesa che si trova nella piazzetta omonima. La leggenda racconta che il nome del palazzo è quello di un monaco del Galles che, rifugiatosi nella città gallo-romana di Aleithum, l'odierna Saint-Malo, per sottrarsi alle persecuzioni dei Sassoni, vi fondò un monastero, e poi, una volta divenuto abate, fu proclamato vescovo della città.

Il Palazzo, annesso alla chiesa, fu costruito nel 1607 dal conte Girolamo Gabrielli di Gubbio e nel 1729 fu concesso ai Gesuiti che vi avevano trasferito gli alunni del seminario romano e aperto un convitto per i rampolli delle famiglie nobili. Soppressa la

Compagnia di Gesù, chiesa e palazzo furono acquistati dal Monte di Pietà (1774) che cedette la prima alla Confraternita dei curiali e il palazzo al cardinale Borromeo.

Nel 1849, dopo la proclamazione della Repubblica romana vi si insediò Mazzini, uno dei triumviri di quell'effimera repubblica. Dopo l'unità d'Italia divenne la sede del Ministero dei lavori pubblici.

Un particolare curioso su cui vale forse la pena di riflettere: in quella stessa zona della vecchia Roma, proprio in faccia ai Gesuiti, si insediarono i Domenicani e vi crearono il primo carcere della Santa Inquisizione. ■



1

► *parsa di nuovo precocemente tramontare: promesse lasciate in mezzo al guado e una riforma dell'avvocatura impantanata al Senato. Intanto la Camera continuava a lavorare. E infatti, proprio da luglio, l'impegno della Commissione giustizia del Senato e l'interessamento del ministro Alfano sembrano aver ridato nuova linfa a un riordino atteso da decenni. Le incertezze di oggi sulla tenuta della maggioranza possono far temere il peggio per l'esito della legislatura e di una riforma che, per gli albi delle professioni tecniche, significherebbe soprattutto mettersi al passo con l'Europa e poter competere a pieno titolo con i colleghi d'oltralpe. In attesa di capire il destino dell'esecutivo e la sua reale capacità riformatrice è opportuno fare il punto sugli impegni assunti dal ministro e dal Parlamento.*

Lo scorso mese di aprile, in un colloquio con i presidenti di tutti gli ordini professionali, Alfano aveva espressamente chiesto ai rappresentanti delle categorie di produrre un testo condiviso tra Cup (Comitato unitario delle professioni) e Pat (Professioni dell'area tecnica), che potesse costituire poi la base di una normativa di principi, in cui tutte le categorie potessero riconoscersi



1. La Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto
2. Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari
3. Fausto Savoldi, presidente dei geometri
4. Ignazio Messina (Idv)
5. Giuseppe Jogna, presidente dei periti industriali

e dal quale far poi discendere le tante discipline ad hoc di settore.

Appena un mese dopo, il 18 maggio, al termine di mesi di audizioni in Commissioni congiunte giustizia e attività produttive di Montecitorio, **Maria Grazia Siliquini** depositava un disegno di legge di riforma del comparto che separa nettamente il destino degli ordini da quello delle associazioni (e di conseguenza il lavoro delle due commissioni). Prevede la laurea (almeno triennale) obbligatoria, oltre alla formazione continua e alla copertura assicurativa. Un tirocinio retribuito e tariffe professionali fissate per legge ma derogabili in caso di accordo scritto tra le parti. Ma soprattutto dedica un ampio paragrafo alla possibilità di accorpamenti tra ordini esistenti, ipotizzando la soppressione delle sezioni B degli albi. Prospettiva che si è tradotta in una levata di scudi, soprattutto da

parte di ingegneri e architetti, che dall'unione tra periti industriali, periti agrari e geometri, assieme alla cancellazione della sezione junior, temono la nascita di un nuovo soggetto concorrenziale, l'erosione di competenze e la perdita di un bacino di giovani professionisti mai amato ma comunque in crescita.

Con la consegna, mercoledì 21 luglio scorso, del documento condiviso tra Cup e Pat al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, il governo ha assunto in prima persona – in un'ora di colloquio a porte chiuse con una ristretta delegazione dei due coordinamenti – l'impegno a concludere la riforma delle professioni. «Un disegno di legge di natura governativa – ha spiegato Alfano – costituirà la cornice di riferimento su cui modellare, poi, le discipline di dettaglio per categorie o settori».

Un testo che il guardasigilli promette di ►



Il 22 luglio scorso geometri, periti agrari e periti industriali hanno voluto incontrare i rappresentanti del Parlamento sulla bozza di testo di riforma delle professioni all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati. La mattinata di lavori, moderata da Laura Cavestri, giornalista del «Sole-24-Ore», ha visto la partecipazione di parlamentari appartenenti a diverse forze politiche e ha consentito alle professioni tecniche di primo livello, che da tempo sostengono di appartenere a un medesimo orizzonte di riferimento, di promuovere le ragioni che rendono la loro identità degna del riconoscimento legislativo.



Un nuovo ordine dei tecnici laureati di primo livello rappresenta l'unica strada per garantire al cittadino la qualità dei servizi da sempre esercitati dai professionisti

Ignazio Messina,
parlamentare dell'Idv

► mettere nero su bianco entro ottobre. «Prendo atto con grande soddisfazione – ha detto il ministro Alfano – che i rappresentanti degli ordini professionali abbiano raggiunto una intesa sui contenuti della riforma delle professioni che è mia intenzione presentare al Parlamento. E ho dato mandato ai miei uffici di tradurre i contenuti di questo documento in un concreto atto normativo».

□ L'INIZIATIVA DEL COGEPAPI

A questo punto, se il governo ha deciso di assumere la competenza in materia, il contraccolpo potrebbe davvero frenare l'iter del Ddl Siliquini in corso in Commissione giustizia della Camera.

Tuttavia, l'invito a produrre un testo unificato «Siliquini-Alfano», magari con la modalità del maxiemendamento governativo al disegno di legge che alla Camera trova l'accordo trasversale di quasi tutti i gruppi è giunto il giorno dopo il meeting di via Arenula, giovedì 22 luglio, dalla stessa Maria Grazia Siliquini, in occasione del forum, organizzato dal Cogepapi (il coordinamento delle tre professioni tecniche) *Per il Rinascimento delle Professioni*, nella Sala del

Refettorio di Palazzo San Macuto a Roma. Per contrastare il contropiede del ministro, la relatrice ha spiegato che «entrambi sono ispirati agli stessi principi condivisi da e con gli ordini, ma con la differenza che alla Camera l'articolato è già pronto, ancorché modificabile, e il governo non può chiedere al parlamento di fermarsi».

Al forum delle professioni tecniche, Siliquini – che dal Pdl confluirà nel nuovo gruppo parlamentare capeggiato da **Gianfranco Fini** – ha anche chiesto al governo di «rispettare l'autonomia parlamentare, di non fermare il risultato di mesi di audizioni e di una intesa quasi unanime tra le forze di maggioranza e opposizione». Se approvato rapidamente in Commissione alla Camera, non ci sarà passaggio in Aula ma approderà direttamente in Senato.

Scettico **Pier Luigi Mantini** (Unione di Centro) – che gli ha fatto da contraltare – ricordando «l'inattività di Alfano, negli ultimi due anni, sulle professioni, dopo molte promesse. Ora Inoltre – ha sottolineato – non è condivisibile che il ministero della Giustizia chieda alle professioni di scrivere un testo da tradurre poi in un atto normativo. Perché fa venir meno il ruolo “terzo” e di garante degli interessi collettivi che un ministro deve sintetizzare. Un conto è la fase di ascolto e ►

LE DICHIARAZIONI DI PIERLUIGI MANTINI

Sarebbe antistorico ogni tentativo di affossare la riforma



Ci auguriamo che il ministro Alfano, dopo averle provate tutte, scelga la strada giusta per la riforma delle professioni su cui si sta perdendo tempo inutilmente. In tal senso, l'incontro al Ministero della giustizia con i rappresentanti del Cup e del Pat può certamente essere utile e costituire un segnale positivo, a condizione che vi sia piena consapevolezza della necessità di modernizzare il settore più rilevante del mercato del lavoro e dei saperi.

Le proposte dell'Udc sono chiare da tempo e attendono una risposta concreta. Il documento a firma congiunta Cup-Pat rappresenta una buona base di partenza anche se occorre evitare di ricadere in dispute ideologiche e chiuse antistoriche. I punti essenziali della nostra proposta di riforma sono stati rilanciati nel convegno a palazzo San Macuto del 22 luglio scorso, a partire dall'opportunità di unire geometri, periti agrari e periti industriali in una unica moderna figura professionale del tecnico laureato. Qualità, deontologia, responsabilità, sviluppo delle società professionali, attenzione per i giovani, restano gli altri principi guida della nostra proposta politica. In estrema sintesi, le soluzioni sono ormai in campo da tempo. È ora giunto il momento che governo e Parlamento facciano la loro parte. ■



IL GRAN RIFIUTO DI PICARDI

Il consigliere iunior dell'ordine degli ingegneri, nel suo intervento a Palazzo San Macuto, è stato l'unico a difendere l'attuale sistema delle sezioni B per i laureati triennali, trincerandosi dietro il timore che il testo portato avanti in Commissione giustizia possa creare confusione nelle competenze professionali. Decisa la replica del presidente Jogna che ha sottolineato la necessità di avviare un dialogo costruttivo con i laureati triennali: «La “casa” che vogliamo edificare è e sarà prima di tutto la loro, garantendo nel nuovo albo cittadinanza completa e piena responsabilità nell'autodeterminarsi»

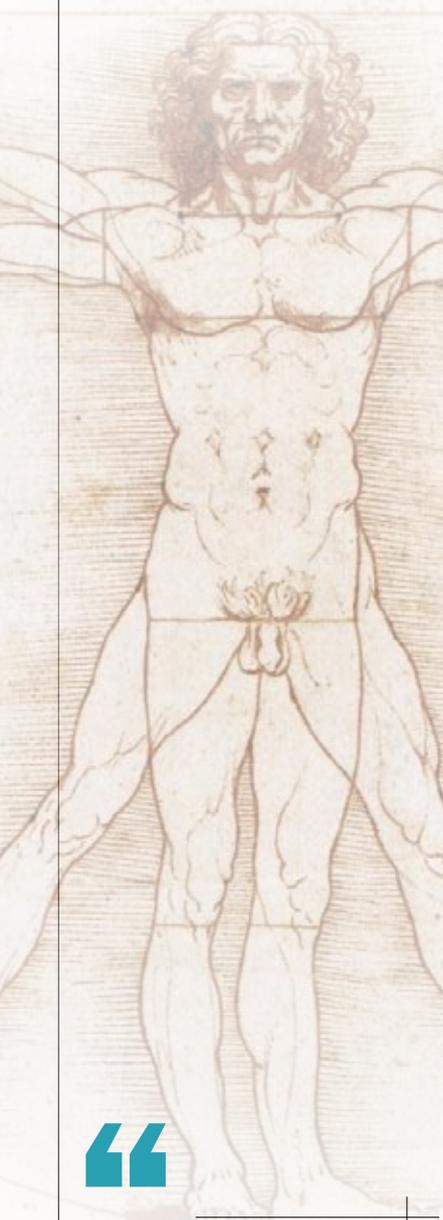
LE DICHIARAZIONI DI MARIA GRAZIA SILIQUINI

C'è una base comune per lavorare insieme



Oggi, ho potuto riscontrare la posizione favorevole dell'onorevole Mantini (Udc) e dell'onorevole Messina (Idv) sull'impianto del testo da me proposto. È un fatto sicuramente positivo che lascia ben sperare per il prossimo lavoro nel merito, che comincerà da settembre in Commissione giustizia. Alla luce di ciò mi auguro che l'impegno preso dal ministro Alfano sulla riforma delle professioni si traduca in una piena collaborazione col Parlamento, dove il lavoro è già in una fase avanzata. Giudico infatti senz'altro beneaugurante la posizione recentemente assunta dal ministro, che – dopo alcune ipotesi precedenti che proponevano una riforma per settori (a mio avviso, da avviare solo dopo la riforma unitaria) – si è espresso a sostegno di una riforma unitaria di principi, vale a dire di una legge quadro snella e di pochi articoli, che stabilisca i fondamenti uguali e irrinunciabili per tutte le professioni intellettuali.

Del resto, nell'incontro che si è tenuto al Ministero della giustizia, i rappresentanti degli ordini e dei collegi (Cup e Pat) hanno consegnato al ministro una proposta di riforma basata sui principi tratti proprio dal mio testo. In attesa di sviluppi da parte dell'esecutivo, garantisco il mio personale impegno perché alla ripresa dei lavori parlamentari proceda velocemente in Commissione giustizia l'esame del testo base. ■



► di audizione delle istanze. Altra cosa è recepire tale e quale il testo degli ordini. È la riforma del ministro o quella degli ordini?».

□ AVVIARE IL DIALOGO CON I LAUREATI TRIENNALI

Sul testo parlamentare fanno affidamento le professioni tecniche. Per i presidenti di geometri e periti agrari, **Fausto Savoldi** e **Andrea Bottaro**, «non si rilevano contrapposizioni tra il disegno di Alfano e i punti formalizzati nel testo Siliquini», mentre il presidente del Cnpi, **Giuseppe Jogna**, sottolinea come «l'accorpamento degli albi, che tanto fa temere ingegneri e architetti per una possibile erosione di competenze, non è un obbligo imposto dal testo Siliquini ma un'opportunità che vogliamo cogliere per essere competitivi e riconosciuti non solo entro i confini italiani ma anche in Europa. E che questo Ddl ci offre».

Un invito che lascia scettico **Antonio Picardi**, consigliere nazionale degli ingegneri per i laureati triennali. Per Picardi – unico consigliere del Cni presente al convegno

del Coge-papi – la coesistenza, nella stessa sezione d'albo tra laureati e diplomati, con percorsi di abilitazione che ancora oggi consentono a chi ha la maturità superiore di accedere alla professione, rischia di penalizzare gli ingegneri iunior.

Competenze poco chiare e uno status tutto da costruire renderebbero la migrazione dall'albo degli ingegneri a quello dei tecnici poco appetibile, se non del tutto sgradita. Al di là del «blasone» del titolo di ingegnere, Jogna ha invitato i laureati triennali attualmente nelle sezioni B degli Albi di ingegneri e architetti «a un dialogo soprattutto nell'interesse del loro futuro e di una "casa" che può dare loro una cittadinanza completa e la piena responsabilità di autodeterminarsi», unita alla laurea triennale obbligatoria come unico percorso d'accesso all'Albo e a un nuovo ordine diviso per settori di competenza.

L'invito di Jogna a Picardi a discuterne, dandosi appuntamento in una malga friulana, lascia aperta la porta del dialogo, in attesa di conoscere quale sarà il reale respiro riformatore di questa legislatura. ■



Per **Andrea Bottaro** e **Fausto Savoldi**, presidenti rispettivamente dei periti agrari e dei geometri, «non si rilevano contrapposizioni tra il disegno di Alfano e i punti formalizzati nel testo Siliquini»



ACCA

Il linguaggio dell'edilizia italiana

I software e i prodotti ACCA sono attualmente un vero patrimonio culturale condiviso dal mondo dell'edilizia italiana, strumenti professionali standard con cui è facile lavorare, formarsi, informarsi, scambiare dati e conoscenze.

Un patrimonio che si arricchisce oggi di innovative tecnologie per aumentare le sue potenzialità: le nuove versioni dei nostri software permettono di avere spazi di collaborazione gratuiti su internet, di videochiamare gratuitamente colleghi e clienti, di condividere progetti, documenti e programmi con chiunque, di ricevere immediatamente servizi commerciali e assistenza tecnica.

Il software ACCA diviene sempre di più un mezzo di comunicazione: il nuovo linguaggio dell'edilizia italiana.

 **men@network**

su www.menatnetwork.com
il primo professional network dei tecnici italiani


SOFTWARE

ACCA software S.p.A. - via Michelangelo Cianciulli - 83048 MONTELLA (AV) - Italy
tel. 0827/69.504 r.a. - fax 0827/60.12.35 r.a. - Internet: www.acca.it - e-mail: info@acca.it

Il governo non rispetta l'autonomia degli enti di previdenza dei professionisti, che rischiano di essere considerati privati ma al guinzaglio: senza alcun potere decisionale. Se la politica continua a mal digerire l'organizzazione privata delle Casse, i liberi professionisti rischiano di pagarne serie conseguenze



COSA È SUCCESSO

Le Casse di previdenza dei professionisti sono fuori dai tagli della manovra economica estiva di luglio voluta dal ministro Tremonti, anche se devono fare i conti con una minore autonomia: dovranno chiedere il benessere ai Ministeri di welfare ed economia nel caso di ogni compravendita immobiliare e, almeno ad oggi, la normativa impone il blocco del rinnovo del contratto collettivo del personale amministrativo. Ma non è tutto: il 4 agosto 2010 il Tar del Lazio ha negato che l'ente di previdenza a favore della professione medica fosse esente dal Codice degli appalti per gli enti pubblici, come finalmente sancito da soli due anni. La questione riporta a galla il tema generale dell'autonomia gestionale degli enti di previdenza privati, messa continuamente in discussione dalle azioni governative. Le Casse di previdenza, insomma, sono autonome o no?

DI ROBERTO CONTESSI

Casse di previdenza private sulle montagne russe per tutta l'estate rispetto al tema dell'autonomia. In un primo tempo sembrava che la Finanziaria di luglio dovesse toccare in modo importante gli organismi direttivi e le scelte gestionali, poi un deciso pressing degli enti di previdenza privati ha limitato i danni, anche se il testo Tremonti (legge 122/2010) sancisce che le procedure di acquisto e vendita del patrimonio immobiliare delle Casse siano condizionate per ogni operazione all'autorizzazione preventiva dei Ministeri vigilanti, cioè Welfare ed Economia.

E non solo: i contratti con i dipendenti delle Casse sono stati vincolati ai tagli del settore pubblico senza ragione. Ma come possono essere preoccupanti per il bilancio pubblico le scelte gestionali di enti che non pesano in alcun modo sui conti dello Stato? Viene un po' da perdere la testa, anche perché rimane in sospeso la questione

CASSE AL GUINZAGLIO

chiave: le Casse di previdenza non sono amministrazioni pubbliche e dunque possono decidere per conto proprio le strategie organizzative e di investimento?

La risposta dovrebbe essere positiva, ma invece non è scontata. La ciliegina sulla torta è stata servita il 4 agosto 2010 all'Enpam, la Cassa a tutela della professione medica: il Tar ha riaffermato la necessità che nell'atto di indire una gara si segua il Codice degli appalti, quadro normativo che vincola solo ed esclusivamente le pubbliche amministrazioni, contrariamente ad una delibera approvata dall'ente stesso. Viene da domandarsi se non sia solo un braccio di ferro tra privato e pubblico e la posta in gioco non sia più alta. Per rispondere, bisogna capire due questioni.

□ PREVIDENZA FAI-DA-TE

Al momento della trasformazione degli enti di previdenza a tutela dei professionisti in soggetti privati, nel 1994, nei regolamenti fu scritto a chiare lettere che quella privata doveva essere una previdenza fai-da-te: una volta compiuto il passo di uscire fuori di casa, i figli divenuti grandi si dovevano amministrare per proprio conto e, alla fine di ogni anno, dovevano portare i libri mastri alle commissioni di controllo per dimostrare che le cose andavano bene. Niente contributi statali contro autonomia gestionale e amministrativa.

Coloro che pensano male sostengono che lo Stato volesse dimostrare che gli enti di previdenza privatizzati da soli non ce l'avrebbero fatta mai: malmessi, spolpati, avrebbero balbettato qualche passo e sarebbero caduti. Invece non è andata così.

Nel 1996 furono istituite le Casse di nuova generazione come l'Eppi e l'intero settore previdenziale privato, nell'arco di quindici anni, ha raddoppiato iscritti e patrimoni, anche perché la partita Iva è divenuta gioco forza

una modalità di prestazione professionale sempre più diffusa. Gli assicurati agli enti di previdenza privati, mezzo milione nel 1994, sono diventati più di un milione al 31 dicembre 2009 e i miliardi di euro di patrimonio accumulato da tutto il settore sono passati dai 15 nel 1994 ai 35 di oggi. Numeri con tanti zeri e gestioni in grado di resistere nei periodi del mercato finanziario di magra e in grado di portare fieno in cascina nei periodi di grassa.

La finalità degli enti di previdenza privati è dunque pubblica, dato che tale è il compito di garantire una prestazione, ma la modalità con cui raggiungere il fine è quella della piena autosufficienza dallo Stato: le Casse si autosostengono sui contributi versati dai propri iscritti, scambiando questo principio di sussidiarietà con l'autodeterminazione delle scelte. «L'equivoco irrisolto – spiega **Andrea Camporese**, neopresidente dell'Adepp – sta nel fatto che le Casse sono associazioni private, che rivestono una funzione pubblicistica. Ribadisco, la natura giuridica è privata, anche se non è tale la nostra missione».

□ AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE?

Lo Stato sembra avere mantenuto un atteggiamento ambivalente davanti alla tesi Camporese, di fatto tentando di attrarre entro l'orbita normativa pubblica le Casse di previdenza private. L'ultimo terreno dove si è consumata

l'attrazione è l'inserimento degli enti di previdenza privati nell'elenco Istat, che riporta gli istituti inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione.

La questione dell'elenco Istat è bizzarra, come riportiamo nella scheda a fianco, e il ragionamento del Tar nella sentenza del 3 marzo 2010 è stato quello di sancire che le Casse fossero eliminate da quell'elenco in quanto «non usufruiscono di finanziamenti pubblici e non gravano sul bilancio dello Stato». Per questo esse non sono amministrazioni pubbliche e per questo non devono subire il contenimento entro dei tetti di spesa prefissati in sede UE. Il finale della storia però non è altrettanto ►

La funzione è pubblica ma la natura è privata

L'equivoco irrisolto sta nel fatto che le Casse sono associazioni private che rivestono una funzione pubblicistica. Ribadisco, la natura giuridica è privata, anche se non è tale la nostra missione

Andrea Camporese



COSA VUOL DIRE

COS'È L'ADEPP

L'Adepp è l'associazione che raccoglie l'adesione di molti enti di previdenza a favore dei professionisti con il fine di perseguire azioni comuni che sostengano i diritti dei sistemi di garanzia pensionistica libero professionali. Semplificando, l'idea è quella di costituire una sorta di Confindustria con il compito di rappresentare le esigenze assicurative di tutti coloro che esercitano la libera professione. Dopo aver superato un biennio di contrapposizioni interne, e dopo il cambio dello Statuto e l'elezione del nuovo presidente Andrea Camporese, l'Adepp sembra aver riconquistato una certa compattezza, fondamentale per accreditarsi come soggetto con cui le forze politiche e sindacali possano interloquire.

AUTONOMIA ED ETERONOMIA

È autonoma una persona o una istituzione la quale non chiede alcun sostegno nel suo percorso di crescita, assumendosi in proprio la responsabilità delle proprie scelte. La previdenza privata, non avvalendosi in nessun caso di contributi o sostegni da parte della finanza pubblica, è legittimamente portata a svolgere a pieno il proprio compito senza l'indirizzo o l'intervento legislativo di nessun altro. Ovviamente, ogni ente previdenziale privato è giusto che renda conto del proprio operato ai propri iscritti e alle istituzioni competenti, attraverso lo strumento di comunicazione per eccellenza: il bilancio. Eteronomo, invece, significa il contrario: ente o persona che è guidato da altri in quanto ha bisogno del sostegno altrui per gestire la propria bilancia tra dare e avere. Ne è classico esempio l'Inps, il quale si avvale del contributo dello Stato per appianare la bilancia dei pagamenti, lasciando, però, che lo Stato ne stabilisca le regole organizzative e ne nomini gli amministratori.

► scontato: la sentenza del Tar ha impedito che le Casse fossero attratte nella manovra di quest'estate, ma la sospensione della sentenza Tar da parte del Consiglio di Stato il 15 luglio ha permesso che quella stessa manovra sancisse il controllo dei Ministeri vigilanti sulle compravendite immobiliari e il blocco degli stipendi dei dipendenti, interrompendo una contrattazione tra le parti giunta ad un punto di svolta importante.

Finale sempre a sorpresa, forse anche più amaro, per un'altra questione, quella del Codice appalti: nel 2007 il Consiglio di Stato riconobbe l'ente di previdenza a favore della professione medica (sentenza 4059) colpevole di non aver tenuto fede alle regole che valgono per le amministrazioni dello Stato nel bandire una gara, proprio perché «organismo di diritto pubblico». L'anno successivo, una legge dello Stato (la 201/2008) smentì la conclusione cui pervenne la sentenza, proprio perché gli enti di previdenza privati «non usufruiscono di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario».

Il 4 agosto 2010, però, il Tar del Lazio ha smantellato la legge dello Stato italiano perché in contrasto con la normativa europea e perché lo Stato italiano non ha rispettato la procedura della notifica alla Commissione europea del nuovo elenco aggiornato di amministrazioni pubbliche in grado di salvare in calcio d'angolo la vita della norma. Insomma, il postino suona sempre due volte. Il Tribunale amministrativo della regione Lazio, da una parte, ha fatto rivivere lo spettro già sostenuto dal Consiglio di Stato, in quanto le Casse di previdenza come l'Enpam aderirebbero alle tre condizioni che definiscono cosa sia un organismo di diritto pubblico: dominanza della funzione pubblica, controllo da parte dello Stato e finanziamento pubblico fornito, a giudizio del Tar, dalla «contribuzione obbligatoria di tipo solidaristico».

Dall'altra parte, l'Enpam avrebbe potuto avere ragione, ma l'inadempimento del nostro Paese le ha dato torto. E le Casse di previdenza, per il principio della transitività, diventano allora tutti organismi di diritto pubblico.

□ UNIONE DELLE CASSE?

IL CASO

Il balletto dell'elenco Istat

L'elenco Istat rappresenta uno degli indicatori con cui ad ogni legge finanziaria annuale si computa la ricchezza del Paese. Quest'elenco è citato nell'ultima legge finanziaria (la 196/2009) pubblicata in Gazzetta ufficiale appunto il 31 dicembre 2009, così come tornerà in ogni documento di programmazione se non interverrà una sentenza di un tribunale.

L'Adepp si è opposta all'inserimento delle Casse di previdenza in quest'elenco per sottrarre i patrimoni dalla possibile ingerenza pubblica e il Tar Lazio (sezione III, quater) ne ha accolto il ricorso proceden-

do ad annullare la presenza delle Casse nel citato elenco (sentenza n. 1938 del 12 dicembre 2007/03 marzo 2008). Il Consiglio di Stato però ha sospeso pochi mesi dopo la sentenza del Tar con l'ordinanza n. 3695 del 15 luglio 2008, permettendo appunto che le manovre finanziarie riferite alle amministrazioni pubbliche riguardino direttamente anche gli enti di previdenza privati.

Forse, suggerisce qualcuno, servirebbe presentare istanza alla Corte di Strasburgo per un parere definitivo. ■

GLI ENTI CHE APPARTENGONO ALL'ADEPP

	ENTE	CATEGORIA RAPPRESENTATA	NUMERO ISCRITTI
1	Casagit	assistenza giornalisti	assistenza
2	Cassa forense	avvocati	152.097
3	Cassa notariato	notai	5.312
4	Cassa ragionieri	ragionieri	28.148
5	Cipag	geometri	95.036
6	Cnpadc	commercialisti	51.858
7	Enpab	biologi	9.919
8	Enpacl	consulenti del lavoro	23.784
9	Enpaf	farmacisti	76.091
10	Enpam	medici	346.255
11	Enpap	psicologi	32.819
12	Enpapi	infermieri	16.169
13	Enpav	veterinari	26.036
14	Epap	pluricategoriale	18.010
15	Eppi	periti industriali	14.153
16	Fasc	fondo spedizionieri	previdenza aggiuntiva
17	Fondazione Enpaia	periti agrari	3.163
18	Inarcassa	architetti e ingegneri	149.101
19	Inpgi	giornalisti	18.416
20	Onaosi	assistenza orfani	assistenza
TOTALE			1.066.367

Dati aggiornati al 31/12/2009

L'associazione che riunisce gli enti di previdenza a favore dei professionisti rappresenta una platea che si è raddoppiata dal 1994 ad oggi ed il cui patrimonio è passato dai 15 miliardi di euro agli attuali 35 miliardi. Consta di venti soggetti previdenziali di cui però 3 si occupano di previdenza aggiuntiva o assistenza

Coloro che pensano male sostengono che un monte patrimoni di 35 miliardi di euro fa gola a qualsiasi strategia politica e dunque vedono nel tira e molla sul tema autonomia una volontà di attrarre denari disponibili sia da destra che da sinistra: tutti gli enti di previdenza infatti sono in fase di accumulo e quei 35 miliardi sono destinati ad aumentare.

Molti sottolineano che mettere il guinzaglio alla gestione della previdenza privata ha un costo che pagano indirettamente ma immediatamente gli stessi professionisti: «se applicare il Codice degli appalti – continua Camporese – costringe un Ente a realizzare un piccolo intervento di manutenzione di un locale nel giro di un anno invece che in un mese, chi paga il mancato introito nell'affitto del locale?», come allo stesso modo chi rifonderebbe gli affari sfumati nella compravendita di un immobile per le lungaggini burocratiche

di una approvazione ministeriale? La logica della previdenza privata si basa proprio sulla capacità di garantire le rivalutazioni dei contributi degli iscritti tramite azioni pronte, efficienti e trasparenti: il permesso di agire a monte, anziché un controllo efficace a valle, va contro la logica di una azienda che deve produrre rendite a fini assicurativi.

Non è un caso che, in questo clima, sia rispuntato il partito della unificazione delle Casse: l'ha riproposta dal punto di vista tecnico la professoressa **Elsa Fornero** sulle colonne del «Sole 24 Ore» a fine agosto, sostenendo che un ente di previdenza unificato disporrebbe di una platea molto ampia di iscritti incontrando così maggiore fortuna nell'affrontare gli squilibri demografici e le oscillazioni del mercato. Tiepide sono state le reazioni dei presidenti degli enti. I più arditi ipotizzano al massimo un consorzio di servizi per una ►

“

Se applicare il Codice degli appalti costringe un ente a realizzare un piccolo intervento di manutenzione di un locale nel giro di un anno invece che in un mese, chi paga il mancato introito nell'affitto del locale?

► gestione più snella, mentre **Florio Bendinelli**, presidente Eppi, usa la parola «federazione» per immaginare un sistema Welfare privato dove preservare le identità e mettere in comune i punti di forza tra tutti gli enti di previdenza.

Anche il governo, da parte sua, cerca l'unione delle Casse per sostenere il progetto dell'edilizia sociale e ha manifestato l'intenzione di incontrare tutti i presidenti per presentare un progetto che coinvolge direttamente la

previdenza dei liberi professionisti.

L'Adepp a fine luglio aveva dichiarato il suo scetticismo al progetto proprio davanti all'azione lesiva sul tema autonomia, mentre ora si vuole sedere al tavolo con Tremonti con la seria intenzione di ascoltare la proposta.

L'auspicio è che il rinnovato interesse per un progetto di social housing generi una nuova attenzione del governo sui temi caldi ancora aperti.

Crisi politiche permettendo. ■

LA SCHEDA

Cosa succede ai pensionati Inps?

La manovra estiva di Tremonti è nata per contenere la spesa pubblica ed ha varato alcuni provvedimenti che potessero controllare anche le uscite dell'Inps, spingendo sostanzialmente su un tasto: restringere la possibilità di andare in pensione, allungando la vita media lavorativa, perché ciò comporterebbe una mancata uscita di cassa per l'Istituto nazionale e dunque per il bilancio pubblico. Secondo questo principio, tra parentesi, l'attuale ministro del Welfare ha visto con favore l'allungamento dell'età pensionabile per le donne (65 anni dal 2012) imposto dalla Corte di giustizia di Strasburgo per la parità tra i sessi. Tornando alle novità della manovra, dal 1 gennaio 2016 nel sistema pubblico si terrà conto della speranza di vita e dunque il requisito dell'età pensionabile sarà aggiornato e mobile. In modo molto concreto, il limite per andare in pensione Inps può essere stabilito in due modi a seconda dei casi: per la pensione di anzianità è il risultato della somma di due quote (età+anni di contribuzione) mentre per quella di vecchiaia è fisso a 65 anni. Dal 2016, il limite terrà conto in entrambi i casi anche della speranza di vita, portando ad accedere alla pensione qualche mese più tardi.

Inoltre, il meccanismo di aggiornamento dell'attesa di vita scatterà ogni tre anni. Restano escluse dall'aggiornamento alla speranza di vita solo le pensioni che si ottengono dopo 40 anni di contributi: dopo un primo momento di incertezza e un certo clamore dell'opinione pubblica, il ministro Sacconi ha affermato



Giuliano Cazzola

di essersi sbagliato e ha confermato che 40 anni sono in qualsiasi caso più che sufficienti per andare in pensione. Ecco, ma quanto si risparmierà con l'applicazione della manovra? La Ragioneria dello Stato stima un risparmio di 50 milioni per il 2012 con l'allineamento a 65 anni tra lavoratori e lavoratrici e 1,45 miliardi di euro per il 2019 con l'aggiornamento alla speranza di vita. I soldi confluiranno in un fondo vincolato della Presidenza del consiglio, almeno come sostiene **Giuliano Cazzola** che ne definisce l'utilizzo in chiave di politiche sociali: «sostegno alla famiglia, asili nido e tutela della non autosufficienza, anche se, a lungo andare ci saranno anche dei costi: lo spostamento in avanti dell'età pensionabile permette dei risparmi sull'immediato ma implica prestazioni pensionistiche e buonuscite più elevate».

Ecco perché l'opposizione parla di provvedimenti-rattoppo e improvvisati, utili solo a far quadrare i conti sull'immediato. L'economista **Tito Boeri**

reclama un sistema liberale che garantisca «flessibilità su quando andare in pensione, permettendo a chi decide di ritardare l'uscita dal lavoro di ottenere poi assegni pensionistici più importanti. Donne e uomini senza distinzione». ■

ANNO	ETÀ	ATTESA DI VITA UOMINI	SCARTO %	ATTESA DI VITA DONNE	SCARTO %
2006	65 anni	17,8 anni	-	21,6 anni	-
2007	65 anni	17,9 anni	+0,1	21,6 anni	0
2008	65 anni	18 anni	+0,1	21,6 anni	0
2009	65 anni	18,1 anni	+0,1	21,7 anni	+0,1

L'allungamento dell'età (Fonte: Istat)

Non ci stiamo a vivere nell'incertezza

Per Andrea Camporese, presidente Adepp, c'è bisogno di salvaguardare l'indipendenza delle Casse. Rispettata questa condizione, siamo pronti a collaborare al programma di ammodernamento del Paese

Domanda. Camporese, un sospiro di sollievo per non essere stati attirati nell'orbita della manovra estiva del ministro Tremonti?

Risposta. Sollievo fino ad un certo punto. La manovra ci caccia comunque nell'incertezza: per esempio, non sappiamo se potremo pagare gli aumenti concordati con i nostri dipendenti, che pure hanno un contratto di settore. Né è certo che potremo iniziare la trattativa per il contratto integrativo. E poi come faremo a onorare tutte le consulenze, anche quelle che ci aiutano negli investimenti, con la spada di Damocle di un possibile budget tagliato? Tutto ciò mina la capacità di rendita per proteggere il potere d'acquisto delle pensioni dei nostri iscritti.

D. Il governo punta sui controlli per permettere di svolgere il vostro ruolo in autonomia.

R. Sui controlli ho le idee chiarissime: un solo controllore dei nostri bilanci ma competente. Vorrei che valutasse non il titolo singolo ma il rischio dell'intero asset di investimento, insomma la strategia globale. In questo ci deve essere anche uno sforzo di maggiore chiarezza da parte nostra. Sull'autonomia, però, non si tratta.

D. In termini concreti?

R. Sui controlli porteremo al ministro Sacconi una proposta Adepp, condivisa da tutti e 20 gli enti. Però, sia ben chiaro che noi ci disciplineremo se la nostra autonomia verrà salvaguardata.

D. Cosa propone?

R. Un provvedimento unico e trasparente che sancisca un principio di autodeterminazione e l'esclusione da qualsiasi elenco Istat.

D. Casse nell'edilizia sociale?

R. Il sistema Casse previdenziali credo possa essere uno dei motori anche per le infrastrutture del nostro Paese. Ogni ente stabilirà in base alle sue propensioni, anche se restiamo perplessi a partecipare a qualsiasi progetto di investimento nell'edilizia sociale davanti ad un atteggiamento di incertezza sul tema dell'autonomia. ■



La moneta è unica.



Ormai è chiaro a tutti: Maastricht e la moneta unica non sono state nel cammino dell'Unione europea il punto di approdo finale del processo di integrazione, bensì solo un trampolino di lancio non particolarmente elastico e stimolante. La conferma arriva dal Rapporto Monti e dalla necessità di evitare ulteriori ritardi nell'unificare le economie del Vecchio continente. E così si torna a parlare anche dell'obiettivo di rendere effettivamente libera la circolazione delle professioni

DI SALVATORE CROCE

L'Europa non solo è a due velocità, ma ha anche più di una lentezza. Soprattutto i paesi che fanno parte dell'Ue non marcano compatti e con i medesimi tempi quando si tratta di applicare una direttiva. Sul fronte del riconoscimento delle qualifiche professionali la situazione appare poi davvero scoraggiante. È quanto emerge dalla relazione che **Mario Monti** ha consegnato lo scorso 9 maggio al presidente della Commissione europea, **José Manuel Barroso**, che lo aveva incaricato di effettuare un'indagine con l'obiettivo di individuare e suggerire nuove idee per il mercato unico dell'Unione europea. L'idea era di integrare con eventuali raccomandazioni la strategia di «Europa 2020» che mira a rafforzare l'economia dell'Ue nel prossimo decennio e soprattutto ad evitare il ripetersi di quegli errori che sono stati decisivi nel causare ed anche agevolare la crisi economico-finanziaria prodottasi nel settembre 2008.

Il professor Monti, il cui curriculum europeo è di prima

IL MERCATO

NO

CINQUE OBIETTIVI PER LA STRATEGIA «EUROPA 2020»

il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro

il 3% del Pil dell'Ue deve essere investito in R&S

i traguardi «20/20/20» in materia di clima/energia devono essere raggiunti

il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma

20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà

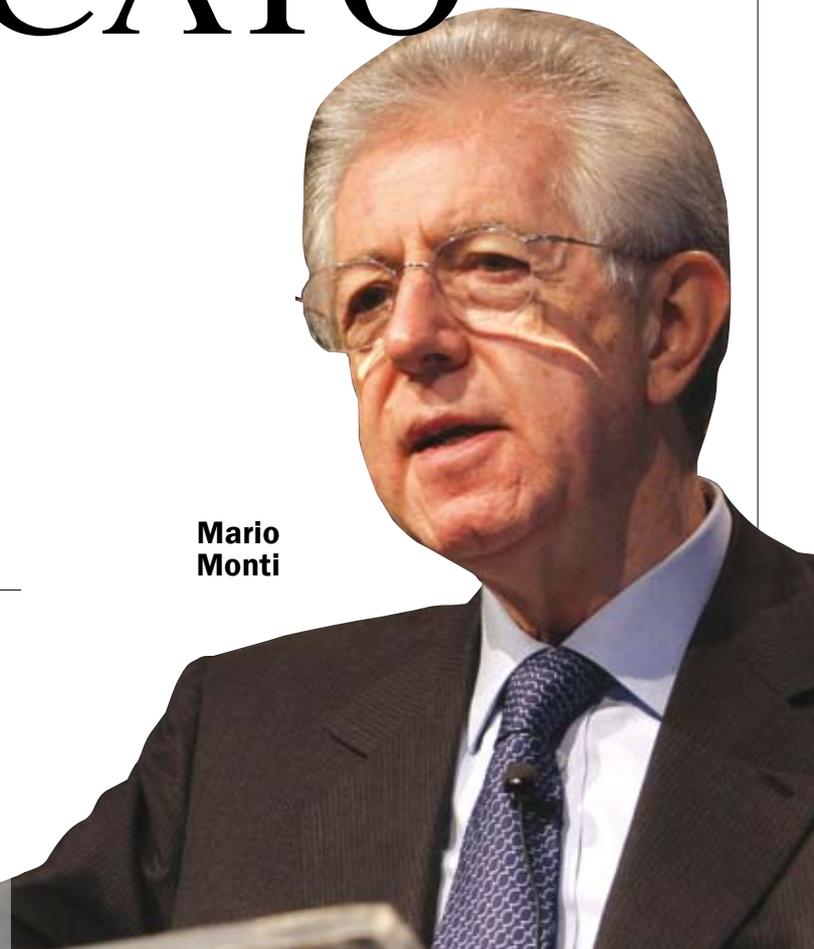
Il testo integrale è scaricabile al seguente indirizzo http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/president/news/press-releases/pdf/20100510_1_it.pdf.

grandezza (vedi *L'intruso*), ha consegnato la sua relazione il 9 maggio scorso. L'indagine copre tutti i possibili campi di rilevanza per il mercato unico. Ma per quanto riguarda la nostra professione risultano di grande interesse le pagine nelle quali si analizza lo stato dell'arte sul reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali.

□ LA MOBILITÀ DEI LAVORATORI IN EUROPA: SFIDE E SOLUZIONI

Il settore dei servizi è di fondamentale importanza per le economie del Vecchio continente (circa il 70% del Pil dell'Unione europea). Tuttavia, i suoi mercati restano fortemente frammentati, tenuto conto che solo il 20% dei servizi forniti nell'Unione europea ha una dimensione transfrontaliera. Per far fronte a questo problema l'ex commissario dell'Ue suggerisce anche la necessità di dare una rapida attuazione alla direttiva sui servizi, rimuovendo ►

Mario Monti



LA SCHEDA

□ DA NEMICO AD ALLEATO DELLE PROFESSIONI?

In passato, Mario Monti si è fatto conoscere come un fiero oppositore della normativa professionale italiana, da lui considerata come un ostacolo alla libera concorrenza e alla realizzazione del mercato unico. Allora, quella relazione proposta come Commissario responsabile per la concorrenza creò molte polemiche e le professioni intellettuali dovettero usare tutte le loro capacità e influenze presso il Parlamento europeo, al fine di sottolineare la propria specificità e il fatto che quel che veniva definito un «privilegio» era piuttosto una inalienabile garanzia per il cittadino. Questo nuovo rapporto offre idee diverse e più concilianti che potrebbero essere di beneficio al nostro settore, anche se certamente non è privo di possibili pericoli. La sfida è tutta qui: lavorare per un sistema efficace di riconoscimento reciproco, senza perdere di vista la necessità di ricordare costantemente alla Commissione il ruolo speciale che è chiamata a svolgere, tra le altre, anche la nostra professione come intermediaria tra il cittadino e lo Stato sui temi della sicurezza, della qualità e dell'ambiente. ■



L'INTRUSO

SuperMario

È con un riferimento al personaggio dei videogiochi che Mario Monti è diventato un personaggio pubblico. Ma al di là dell'intento ironico l'appellativo è anche un riconoscimento all'autorevolezza con la quale per dieci anni (1995-2004) è stato membro della Commissione europea: prima lavorando in qualità di responsabile per il Mercato interno, servizi finanziari e integrazione finanziaria, dogane e questioni fiscali, poi dal 1999 come responsabile per la Concorrenza, ruolo nel quale ha avviato procedimenti per abuso di posizione dominante sul mercato contro società ritenute inattaccabili (General Electric e Microsoft). Oggi è presidente dell'Università Bicconi di Milano ed editorialista del «Corriere della sera».



José Manuel Barroso

► gli ostacoli che, a suo giudizio, frenano la liberalizzazione del mercato.

Tra le altre considerazioni, la relazione di Monti discute la questione del riconoscimento delle qualifiche professionali, uno degli ostacoli maggiori ad un'effettiva integrazione europea se si pensa che «attualmente, solo il 2,3% degli europei vive in uno Stato membro diverso da quello di cui ha la cittadinanza. In un sistema federale e in un'economia unificata come gli Stati Uniti, la proporzione di cittadini che cambia Stato nello stesso anno è circa tre volte superiore». Il professore sottolinea poi come «un grande ostacolo sulla via della maggiore mobilità del lavoro transfrontaliero è la complessità del riconoscimento internazionale delle qualifiche professionali», deplorando il fatto che in qualche modo il riconoscimento automatico dei titoli professionali si applica solo a 7 delle 800 professioni esistenti (non tutte di tipo intellettuale naturalmente!). L'ex commissario ritiene che il quadro giuridico della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali (2005/36/Ce),

deve essere chiarito e rafforzato. Ma quali sono le sue principali raccomandazioni in materia?

Mario Monti ritiene che «il campo di applicazione per il riconoscimento automatico dei titoli a nuove professioni deve essere esteso a nuovi settori in aggiunta alle sette professioni di oggi, rivolgendosi in particolare alle nuove professioni per facilitare la mobilità dei lavoratori altamente qualificati».

Lo studio insiste inoltre sull'importanza dello sviluppo di «competenze europee». Tale sistema potrebbe garantire che sia le capacità dei professionisti in cerca di lavoro, sia le esigenze di un

datore di lavoro che pubblica un annuncio di ricerca di personale, si possano intendere nello stesso modo in tutta Europa. Nella relazione sono incluse inoltre specifiche raccomandazioni per rimuovere gli ostacoli fiscali e previdenziali e per migliorare il livello di trasparenza nel riconoscimento delle qualifiche e delle competenze attraverso lo sviluppo di sistemi nazionali che si basino su un paradigma europeo di qualifiche professionali. ■

IL FRENO DELLA BUROCRAZIA

Oggi il riconoscimento automatico dei titoli professionali si applica in Europa solo a 7 delle 800 professioni esistenti

Nessun pessimismo: il divenire europei ci appartiene

Abbiamo chiesto a Stefano Zappalà, padre della direttiva europea 2005/36, le sue valutazioni sul Rapporto Monti. «Se i cittadini d'Europa hanno meno risentito della grande crisi finanziaria, è per quello specifico equilibrio tra pubblico e privato proprio del Vecchio continente»

Domanda. Ha suscitato un grande interesse nell'opinione pubblica il report che Mario Monti ha presentato al presidente Barroso sulla mancanza di riforme strutturali in Europa. A suo giudizio quali i punti di rilievo e quali, eventualmente, le questioni che avrebbero richiesto un maggiore approfondimento?

Risposta. Dire che serve più concorrenza è nelle corde della idea stessa di Europa, di mercato unico. Dalla crisi si esce con più libertà economiche, il che non vuol dire che il pubblico rinunci al ruolo di supervisione e di governo del sistema. Del resto, è proprio questo modello che ha attutito le conseguenze della crisi nel nostro continente e posto le basi per la speranza di ripresa. C'è molto da fare, ma credo anche che alcune grandi riforme strutturali sono state fatte, ne cito una su tutte quella delle professioni. Comunque, credo che questo sia ben presente nel pensiero di Mario Monti che è stato commissario europeo: l'Europa è una sfida in divenire, è una utopia che abbiamo reso concreta. Ci sono spunti interessanti da discutere nel report di Monti, ma credo che sia utile farlo con lo spirito del «divenire europeo».

D. Monti ribadisce la necessità di una maggiore mobilità del lavoro in Europa. Se questo è vero anche per lei, quale rotta deve seguire l'Europa per riordinare un percorso che miri al riconoscimento delle qualifiche professionali?

R. Non mi sono mai annoverato tra i pessimisti. Credo che bisogna saper guardare a cosa si è fatto, non mi unisco al coro. E faccio un esempio concreto: la direttiva 36 del 2005, che riforma le professioni, in vigore dal 2007, è una riforma profonda del sistema dell'Unione in uno dei nodi focali dell'economia, e consentitemi della società europea. È sufficiente che la Commissione vigili sull'applicazione di queste norme.

D. Venendo alle cose di casa nostra, da diversi anni siamo in balia di una «tempesta perfetta» che impedisce di condurre in porto una vera riforma delle professioni. Perché?

R. Scontiamo la babele linguistica nazionale, ciascun Paese, ciascuna professione nel Paese si sente «speciale» e «straordinaria», direi, ma credo che nel momento stesso in cui tutte queste diversità verranno riportate alle similitudini, alle cose che coincidono, sarà possibile un passo in avanti e positivo per tutti i paesi d'Europa, e per l'Unione nel suo complesso. La riforma delle professioni è un riferimento e una opportunità: va ora resa operativa e vanno identificati e sciolti i nodi che ne impediscono il dispiegarsi. ■



Stefano Zappalà

Sistemi per il Controllo di Fumo e Calore

**Una combinazione di prodotti marcati C€
per una protezione completa**

E.N.F.C
A BATTENTE DA PARETE
a norma EN 12101-2



E.N.F.C
A BATTENTE DA TETTO
a norma EN 12101-2



E.N.F.C
A LAMELLE DA PARETE
a norma EN 12101-2



**E.F.F.C SISTEMI DI
EVACUAZIONE FORZATA**
a norma EN 12101-3



**BARRIERE AL FUMO
BARRIERE AL FUOCO**
a norma EN 12101-1



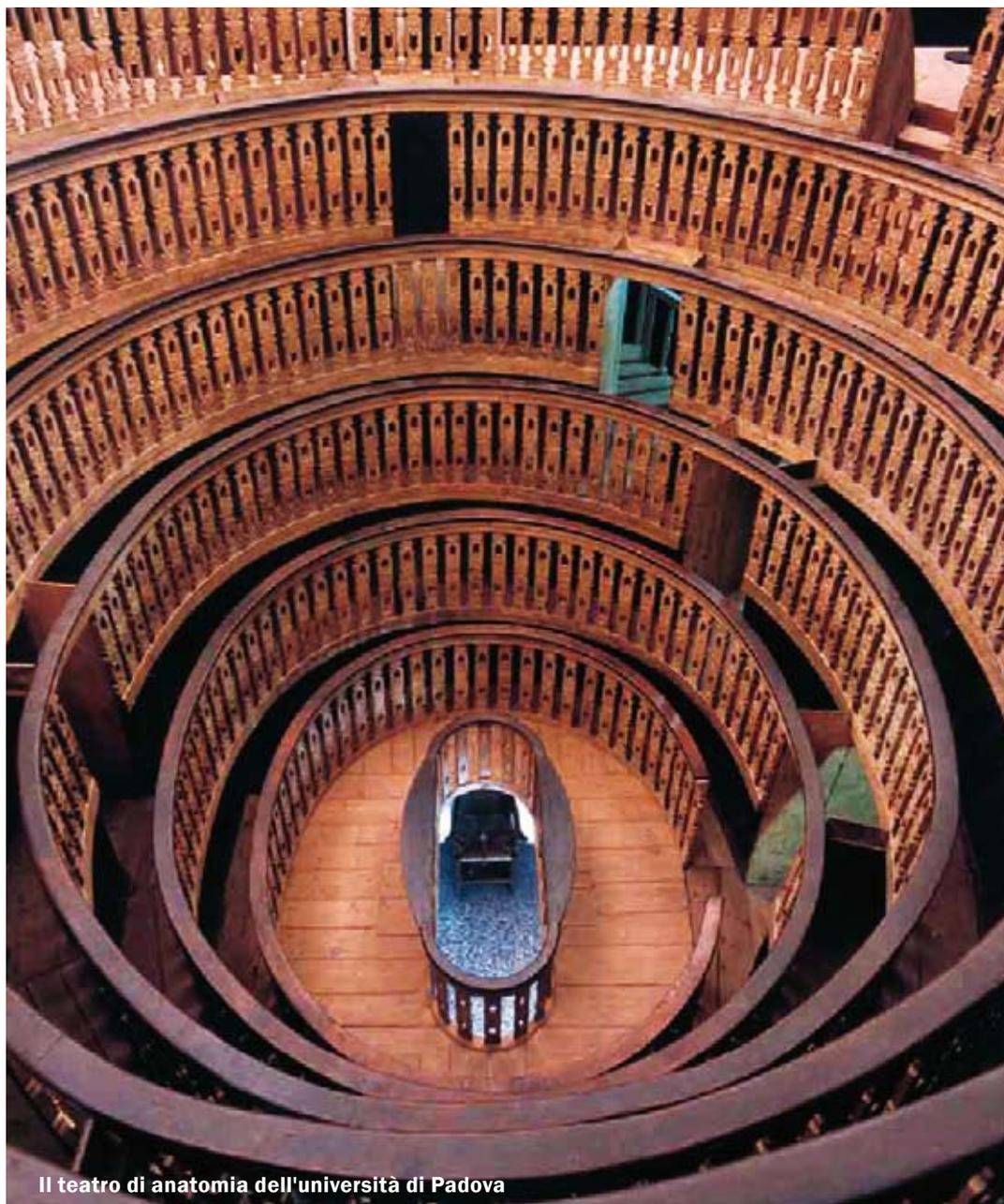
E.N.F.C
A LAMELLE DA TETTO
a norma EN 12101-2



CAODURO SpA - Cavazzale VICENZA
Tel. 0444.945959 - email Info@caoduro.it - www.caoduro.it

ANATOMIA DELL'UNIVERSITÀ

Nell'ultimo decennio gli atenei italiani sono stati investiti da una serie di provvedimenti che ne hanno rivoluzionato l'impianto. In peggio o in meglio? Ma intanto il sistema attuale non prepara alla libera professione tecnica



Il teatro di anatomia dell'università di Padova

IERI & OGGI

Dopo Zecchino, Moratti, Mussi e Gelmini a che punto siamo?

PAG. 30

DOMANI

I periti industriali si interrogano sul modello universitario

PAG. 34

PRO & CONTRO IL 3+2

Le opinioni degli esperti si dividono tra speranze e denunce

PAG. 36

IN EUROPA

Il confronto con Francia, Regno Unito e Germania

PAG. 38

Università formato

Dopo gli anni della corsa e poi del consolidamento che avevano fatto esplodere l'offerta formativa del 3+2, ora la nave universitaria ha cominciato a fare marcia indietro anche su precise indicazioni dei provvedimenti messi in campo dagli ultimi ministri. E chi non li rispetta rischia di andare a casa

DI **BENEDETTA PACELLI**

Un tetto al numero degli esami, un taglio alla proliferazione dei corsi, quelli con pochissimi crediti ma tanti docenti. Un minimo di professori di ruolo necessari per tenere in piedi un corso di laurea e poi una sforbiciata ai corsi di laurea fotocopia, buoni solo per arricchire il carnet dell'offerta formativa universitaria.

A quasi dieci anni dall'entrata in vigore della riforma del 3+2 firmata dall'allora ministro dell'università **Ortensio Zecchino** e messa in pratica dal suo successore **Luigi Berlinguer**, l'università italiana è di nuovo in frenesia da riforma: corsi da tagliare, esami da rivedere, crediti da riconteggiare.

Il tutto deve essere pronto per l'anno in corso che sta per aprire i battenti e che dovrà partire con regole precise: da una parte quelle contenute nella legge 270/04 voluta dall'ex ministro **Letizia Moratti** per curare le inefficienze del sistema accademico e dall'altra con le linee guida targate dall'attuale ministro dell'Istruzione **Mariastella Gelmini** di circa un anno fa.

A questi provvedimenti le università sono costrette ad uniformarsi, pena il mancato accreditamento dei propri corsi di laurea da parte del Ministero, ma anche la diminuzione di quei fondi statali che provengono proprio da Roma e che costituiscono la fonte principale di sopravvivenza degli

Evoluzione di una riforma

Il decreto introduce il sistema del 3+2. Entra in vigore il sistema dei crediti formativi universitari (180 per conseguire la laurea triennale, 300 per la specialistica). Si definiscono le classi di laurea. La riforma entra in vigore nell'a.a.2001-2002

Dm 509/99



Ortensio Zecchino

Il testo modifica il 509. Sono riprogettati i corsi di studio di primo e di secondo livello, introducendo ulteriori modifiche relative alle classi di laurea, alla denominazione dei titoli di studio conferiti e alle qualifiche accademiche

Dm 270/04



Letizia Moratti

I due decreti relativi alle nuove classi di laurea e di laurea magistrale rendono pienamente operativo il Dm 270/04. Vengono disciplinati alcuni aspetti riguardanti l'architettura dei corsi di studio e fornite indicazioni relative alle attività formative indispensabili per le varie classi di laurea e di laurea magistrale

Dm 155/07

EXTRA-small

atenei. Non solo, perché a tutta questa sfilza di provvedimenti si potrebbe aggiungere l'ennesima cura dimagrante voluta con la nota 160/09 (ancora deve essere tradotta in un decreto ministeriale) firmata dal numero uno di piazzale Kennedy che mette nero su bianco «Ulteriori interventi per la razionalizzazione e qualificazione dell'offerta formativa».

Una cura così drastica che secondo le proiezioni del Consiglio universitario nazionale (organo consultivo del Ministero) se fosse applicata senza correttivi, farebbe calare a picco l'offerta formativa di I livello e a ciclo unico al di sotto dei 2 mila corsi, contro i 2634 inseriti nella banca dati per l'anno 2009-10, o gli oltre 3 mila del 2007 quando ancora non era entrato in vigore neppure il Dm 270/04.

□ I NUMERI DEL SISTEMA ...

Il numero totale degli iscritti, secondo i dati dell'ultimo rapporto del Comitato di valutazione del sistema universitario, si è praticamente stabilizzato da circa quattro anni un po' sopra il milione 800 mila unità, di cui poco più di un 1 milione 600 mila giovani sono iscritti a corsi del nuovo ordinamento (240 mila sono iscritti a corsi di laurea specialistica e magistrale a ciclo unico) e 206 mila studenti

al vecchio ordinamento. Dopo un triennio di aumento generalizzato degli immatricolati con la punta massima raggiunta pari a circa 338 mila unità, dall'anno 2004/05 è iniziata una diminuzione progressiva che si è attestata nel 2007/08 sulle 307,5 mila unità. Il numero dei laureati, per la prima volta dopo tre anni, scende sotto la soglia dei 300 mila: sono 293 mila coloro che nel 2008 hanno conseguito il titolo triennale, la laurea specialistica o un titolo del vecchio ordinamento.

□ ... E QUELLI DEI CORSI

Dall'avvio della riforma poi i corsi sono aumentati da 3234 a 5835 (+80,4%). L'aumento complessivo dipende, dice il Cnvsu, dall'avvio generalizzato delle lauree specialistiche che dall'anno 2003/04 al 2007/08 passano da 1400 ad oltre 2.600, ma anche dall'attivazione di molte sedi decentrate. Sono circa 369 (il 10,7% del totale) i corsi di studio attivati con meno di 10 immatricolati. È cresciuto in modo rilevante il numero degli insegnamenti attivi, passati da 116 mila dell'anno 2001/02 ai 180 mila dell'anno accademico 2007/08. E sempre in questo anno il numero medio dei crediti formativi per insegnamento è di 5,8. ▶

Il Ministero chiarisce le motivazioni alla base della seconda riforma. In particolare il Dm si occupa dell'approfondimento delle questioni legate alla riprogettazione dell'offerta formativa secondo criteri nuovi e più razionali e all'attivazione dei corsi di studio

DM 386/07



Fabio Mussi

Il decreto entra nello specifico delle norme riguardanti i requisiti necessari e i requisiti qualificanti per l'istituzione e l'attivazione dei corsi di studio secondo la 270

DM 544/07

La nota dà un'ulteriore stretta ai requisiti necessari per l'attivazione dei corsi di studio. Vengono definite regole più severe relative al rapporto docenti-studenti, una stretta all'articolazione dei corsi interclasse, ai crediti extrauniversitari riconosciuti dall'ateneo e un numero minimo di crediti per esame

NOTA 160/09



Mariastella Gelmini

L'INCHIESTA: Ieri & oggi

► La stragrande proporzione di crediti è coperta da docenti e ricercatori universitari.

□ LE RIFORME IN DIECI ANNI

La riforma universitaria 509/99 «Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei», nota come riforma del 3+2, nasce sotto lo stimolo degli accordi per uno spazio europeo dell'educazione universitaria, detti di Bologna-Sorbona, ma la sua rapida applicazione in Italia (molto in anticipo rispetto agli altri Paesi firmatari degli accordi) è stata stimolata dalla necessità di risolvere un certo numero di distorsioni del sistema universitario italiano.

Dalla sua applicazione sono nati diversi livelli di formazione universitaria, oltre alla classica laurea a ciclo unico (quadriennale o quinquennale), la laurea triennale, e quella specialistica o magistrale, che prevede altri due anni di specializzazione. È stato inoltre introdotto il sistema dei crediti formativi universitari a ognuno dei quali corrispondono 25 ore di lavoro: l'impegno profuso in un anno accademico dovrebbe garantire allo studente circa 60 crediti, quindi 180 per la triennale e 120 per il corso magistrale. Con questa riforma era stato anche introdotto il concetto di classe di laurea.

Le classi sono contenitori di corsi di studio dello stesso livello: i corsi che vengono istituiti all'interno della medesima classe condividono gli stessi obiettivi formativi qualificanti e le stesse attività formative.

Il sistema del 3+2 però crea molte storture: troppi corsi di laurea, troppe sedi decentrate, un numero di crediti non omogeneo da ateneo ad ateneo. L'allora ministro in carica Letizia Moratti decide così con il Dm 27/04 «Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei» di modificare il 509.

Sono riprogettati i corsi di studio di primo e di secondo livello, introducendo ulteriori modifiche relative alle classi di laurea, alla denominazione dei titoli di studio conferiti e alle qualifiche accademiche. In attuazione poi di quel decreto vengono pubblicati a firma dell'ex ministro **Fabio Mussi** i decreti ministeriali del 16/03/2007, che definiscono le classi delle lauree e delle lauree magistrali, introducendo ulteriori disposizioni. I due provvedimenti disciplinano alcuni aspetti riguardanti l'architettura dei corsi di studio e forniscono indicazioni relative alle attività formative indispensabili per le varie classi di laurea e di laurea magistrale.

A questi segue il Dm 386/07, che contiene le linee guida ministeriali per l'istituzione e l'attivazione dei nuovi corsi

UNA CRESCITA ABNORME

1 milione 800 mila

IL TOTALE DEGLI ISCRITTI ALLE UNIVERSITÀ

5800

I CORSI DI STUDIO ATTIVATI
(AUMENTATI DELL'80% DAL 2001)

369

I CORSI ATTIVATI CON MENO DI 10 IMMATRICOLATI
(IL 10,7% DEL TOTALE)

180 mila

GLI INSEGNAMENTI

5,8

IL NUMERO MEDIO DI CREDITI FORMATIVI PER INSEGNAMENTO

4

STUDENTI SU 10 SONO FUORI CORSO

293 mila

I LAUREATI NEL 2008

+80%

IL COSTO DEGLI ORDINARI DAL 1998

Fonte: Cnvsu

IL PUNTO

Ma se non fosse tutto da cancellare?

Troppi corsi di laurea, troppi abbandoni al primo anno, troppe sedi distaccate. È davvero così? Secondo parte del mondo accademico, del Cun prima di tutti, questo è vero fino ad un certo punto, perché se è vero che il Dm 509/99 ha portato in alcuni casi ad una eccessiva proliferazione di corsi, è altrettanto vero che le università hanno dovuto moltiplicare i corsi per dar seguito alla nuova offerta accademica del 3+2: dai 2444 corsi ante-riforma gli atenei ne hanno attivati oltre 3 mila nel 2001-2002. Il tutto a costo zero.

E gli eccessi? Laddove ci sono stati, dice ancora l'università italiana, ci ha pensato il Dm 270/04 a frenarli. Con effetti evidenti già dal 2008-09, primo anno di applicazione, quando la totalità dei corsi di laurea triennale e quinquennale sono passati, stando ai dati Cineca, da 5464 del 2007 a 5240 del 2008. Anche i dati disaggregati la dicono lunga: i circa 2 mila e 700 corsi di laurea triennale attivati con la Berlinguer, sono scesi a 1653 nel 2008 e a 759 nel 2009, per la specialistica, rispettivamente negli stessi anni, da 2400 a 1556. Tutto fa prevedere, quindi, che con il completamento della 270, anche senza l'adozione di ulteriori provvedimenti, si arrivi ad una numerosità di corsi aperti alle immatricolazioni pari a 2350, pure inferiore quindi all'applicazione della Berlinguer. Sarebbe dannoso ad un anno dalla conclusione della trasformazione dal Dm 509 al 270 introdurre vincoli più rigidi che costringono gli atenei a riformulare l'intera offerta formativa senza verificare prima gli esiti del percorso di riforma. ■

di laurea, cui si aggiungono i requisiti necessari e qualificanti, determinati col provvedimento 544/07: questo entra nello specifico delle norme riguardanti i requisiti necessari e i requisiti qualificanti per l'istituzione e l'attivazione dei corsi di studio secondo la 270.

Infine la nota del settembre 2009, la 160 voluta dall'attuale ministro Mariastella Gelmini, dà un'ulteriore stretta ai requisiti necessari per l'attivazione dei corsi di studio. Vengono definite regole più severe relative al rapporto docenti-studenti, una stretta all'articolazione dei corsi interclasse, ai crediti extrauniversitari riconosciuti dall'ateneo e un numero minimo di crediti per esame. ■

LA SCHEDA

□ UNIVERSITÀ CHE VAI, CORSO BIZZARRO CHE TROVI

Degli oltre 5 mila corsi di laurea attivati nelle 77 università italiane, non pochi sono quelli dalla denominazione assurda. Una stranezza che si spiega con la necessità di strizzare l'occhio agli studenti, proponendo loro qualcosa di insolito, di accattivante. Basta navigare nella banca dati (www.miur.it) dell'offerta formativa del Ministero dell'Istruzione per rendersi conto dello sforzo di originalità con la quale i docenti universitari hanno nominato i propri corsi. Nell'ateneo di Pavia, per esempio, esiste un corso di laurea che si chiama «Scienze del fiore e del verde» e che, come si legge, ha tra i principali obiettivi quello di preparare professionisti nell'arte dell'utilizzo del materiale vegetale per arredare spazi chiusi e aperti, parchi e giardini o anche esperti in biotecnologie vegetali per la selezione e riproduzione con metodi moderni delle piante. All'università degli studi di Bari Aldo Moro, c'è il corso in «Scienze dell'allevamento, igiene e benessere del cane e del gatto» presso la facoltà di medicina veterinaria che tra gli obiettivi fondanti ha quello di saper utilizzare le tecnologie e le prassi adottate in funzione del benessere degli animali. Alcuni titoli, poi sono così lunghi da non entrare in un normale biglietto da visita. Come quello attivato dall'ateneo di Catania per creare i futuri dottori in «Gestione dell'impresa agricola e agroalimentare e valorizzazione dei prodotti mediterranei». Alla facoltà di lettere dell'università di Cagliari c'è invece in «Lingua letteratura e cultura della Sardegna», a Udine, «Filosofia delle forme» a Camerino «Scienze e tecnologie del fitness e dei prodotti per la salute». ■

IL CASO

Albi: accesso da riaggiornare secondo le nuove classi



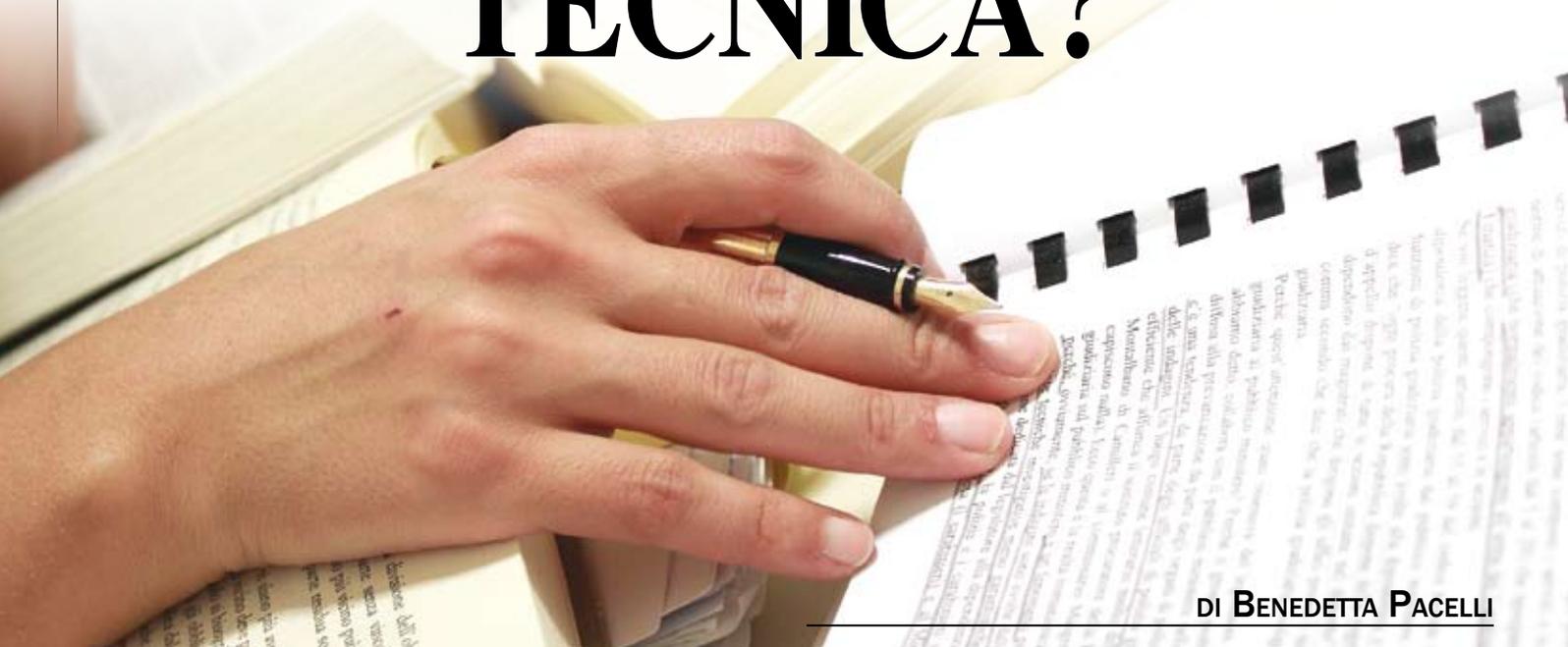
L'accesso agli albi disciplinato dal 328/01 va aggiornato alle nuove classi di laurea. Il Dpr 328/01 «Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti» è, allo stato attuale, scollato dal mondo dell'università.

Il provvedimento che ha modificato e integrato la disciplina di ammissione agli esami di Stato è, infatti, aderente alle vecchie classi di laurea (Dm 4 agosto 2000) ma non è stato aggiornato rispetto ai nuovi decreti sulle classi di laurea triennale e magistrale (registrati dalla Corte dei conti il 5 giugno del 2007) che nel loro riconfigurare l'offerta formativa universitaria sono andati a modificare anche la denominazione degli stessi titoli di studio. Proprio quei titoli che sono fondamento dell'ammissione agli esami di Stato per l'accesso e l'esercizio di alcune professioni.

E proprio gli stessi indicati dal Dpr 328 del 2001. Infatti le novità sulla didattica che hanno fatto il loro ingresso negli atenei a partire dal 2008/2009 saranno tassativamente obbligatorie da questo anno. Contemporaneamente le classi di laurea relative al decreto ministeriale del 4 agosto 2000 saranno soppresse come stabilisce la legge.

Questo mette in luce l'urgente necessità di procedere a una revisione dei percorsi formativi dei singoli corsi di laurea e al conseguente cambiamento di denominazione delle vecchie classi, adeguando così il sistema di accesso agli esami di stato per l'abilitazione professionale al modificato sistema accademico. La situazione non è di certo del tutto priva di interrogativi: un giovane laureato quest'anno in ingegneria civile e ambientale e collocato secondo il Dm del 2000 nella classe 8, che fine farà? Si troverà, magari senza saperlo, tra tre anni in un'altra classe di appartenenza o invece rimarrà nella vecchia classe ma con una nuova definizione professionale? La questione, come si vede, non è solo nominalistica ma sostanziale, giacché il trasferimento da una classe all'altra, comporta automaticamente un diverso sbocco per l'attività professionale. ■

QUALE FORMAZIONE TECNICA?



DI **BENEDETTA PACELLI**

I LAUREATI NELLE FACOLTÀ TECNICHE

7.304 ●
NUMERO DI LAUREATI MAGISTRALI IN INGEGNERIA (5 ANNI)

26 anni ●
ETÀ MEDIA

11.253 ●
NUMERO DI LAUREATI IN INGEGNERIA (3 ANNI)

24,6 ●
ETÀ MEDIA

76,9 ●
PERCENTUALE GENERALE DI CHI INTENDE PROSEGUIRE GLI STUDI per il biennio magistrale

85,8% ●
PERCENTUALE DI CHI INTENDE PROSEGUIRE GLI STUDI IN INGEGNERIA per il biennio magistrale

40,9 ●
PERCENTUALE DEI LAUREATI (3 ANNI) CHE INTENDE SVOLGERE LA LIBERA PROFESSIONE

Fonte: AlmaLaurea

Un tirocinio in uno studio professionale per scoprire cosa si vuole fare da grandi. Osservare da vicino, per esempio, un progetto di un edificio e vederne la realizzazione o magari supportare il professionista nell'ideazione di un impianto e assistere, poi, al suo collaudo. I giovani laureandi che decidono di svolgere, secondo quanto prevede il Dpr 328/01 «Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti», i sei mesi di tirocinio professionalizzante obbligatorio presso uno studio di un perito industriale possono fare anche questo. A patto, però, che siano iscritti in una delle facoltà d'ingegneria che abbia stipulato un accordo con il collegio provinciale di appartenenza. Del resto considerando che i nuovi istituti tecnici non abilitano più all'esercizio della professione, la strada di una sinergia con il mondo dell'università è il futuro della categoria.

□ GLI ACCORDI CON LE UNIVERSITÀ

La corsa alla convenzione è diffusa un po' in tutte le realtà d'Italia, ma è il Collegio di Salerno che ha fatto da apripista sin dagli anni '90 allacciando intese con il mondo accademico. L'intesa prevede che gli studenti iscritti alla facoltà di ingegneria dell'Università degli studi di Salerno possano svolgere i sei mesi di tirocinio formativo presso gli studi tecnici di cui siano titolari periti industriali iscritti al Collegio di Salerno, ma anche ad Avellino, Benevento, Caserta, Napoli. La facoltà di ingegneria si impegna a trasferire ai dipartimenti e alle aree didattiche i riferimenti degli studi professionali interessati ad ospitare i tirocinanti che verranno periodicamente trasmessi dai rispettivi collegi. Gli studi

Mentre si dibatte sulla spendibilità del titolo rilasciato dagli Iti, i periti industriali guardano al mondo dell'università quale unica via per formare in modo adeguato il professionista tecnico di I livello. Come? Attraverso convenzioni ad hoc con gli atenei che puntano a far comprendere ai giovani laureandi le opportunità offerte dalla professione

disponibili saranno suddivisi in base alla tipologia delle attività tecniche in essi svolte, in relazione agli indirizzi professionalizzanti conferiti dai diversi corsi di laurea afferenti la facoltà di ingegneria. E ancora l'università, con il contributo e la partecipazione del collegio interessato si impegna ad applicare sistemi di controllo e monitoraggio delle attività.

□ IL FUTURO DELLA FORMAZIONE

Le convenzioni sono un modo per stringere quindi un collegamento diretto tra professione e formazione anche perché l'università riformata del 3+2 nel dimostrare ampiamente tutti i suoi limiti ha evidenziato soprattutto il totale scollamento tra il mondo accademico e le esigenze espresse dal sistema professionale e produttivo. È abbastanza condivisibile ciò che dicono molti: per esempio nel campo delle materie ingegneristiche dove il laureato triennale in questa area è soltanto una porzione di ingegnere, nel senso che è preparato in modo generico su tutto, ma poco o quasi nulla sulla specializzazione, vera chiave di volta per svolgere con qualità l'attività professionale. Come sciogliere questo nodo quindi? Solo una netta distinzione dei percorsi formativi, cioè un triennio unico, oppure un quinquennio unico, può essere la strada per formare in modo adeguato il professionista dell'area ingegneristica. È un modello di riforma che rappresenterà anche la futura formazione dei periti industriali che vedranno nella scuola superiore appena riformata solo un passaggio, seppure utile, del percorso formativo (anche in ragione della direttiva europea 36/05, che ha fissato in una formazione postsecondaria superiore di almeno tre anni il presupposto indispensabile per esercitare una professione regolamentata all'interno dell'Ue).

Per questi nuovi soggetti il naturale contenitore attraverso il quale svolgere la professione non potrà che essere l'ordine dei tecnici laureati, un albo unico suddiviso per settori di specializzazione nei quali troveranno collocazione le varie classi di laurea (costruzioni, ambiente e territorio, industriale e agricolo) e in sottostanti sezioni o aree di specializzazione, anche gli attuali iscritti e coloro che stanno per iscriversi agli albi dei geometri, periti agrari e periti industriali.

Questi professionisti avranno la stessa collocazione delle varie classi di laurea di cui sono portatori. In questo modo le competenze verranno definite tenendo in considerazione anche la necessità di modernizzare quelle esistenti, fissate dai regolamenti istitutivi delle professioni nel 1929 e dando un senso a quelle create dal Dpr 328/01. Il provvedimento nel suo tentativo di costruire un ponte tra il mondo dell'università e quello delle professioni ha invece ritagliato figure professionali nuove, costituite dagli iuniores iscritti alle sezioni B, e le ha collocate in un perenne limbo tra le professioni tecniche dei laureati e quelle degli ex diplomati, costruendo per essi un distinto percorso formativo e assegnando loro porzioni di competenze comuni agli uni e agli altri. Una riforma a ciclo unico risolverebbe anche questo problema. □

IL CASO

Progetto pilota in salsa salernitana

Salerno apre la strada dei tirocini professionalizzanti per gli aspiranti periti industriali laureati. Come? Attraverso una sinergia avviata con il mondo dell'università già negli anni '90. Del resto, come spiega lo stesso presidente del collegio provinciale della città campana **Guido Ferri**, il futuro di chi vorrà esercitare la professione passa necessariamente attraverso le aule universitarie: «È da lì che dovranno arrivare i futuri periti industriali».

Domanda. Presidente, quando ha iniziato a stringere alleanze con il mondo accademico?

Risposta. Già dai primi anni '90 quando come collegio cominciammo a mettere a punto dei corsi con la regione finanziati dal Fondo sociale europeo. In quella occasione ho avuto l'idea di avvalermi della consulenza e della professionalità dei professori universitari sia per la selezione dei candidati, sia per tenere gli stessi corsi in parte in mano anche ai periti industriali.

D. Questa la prima fase, poi cosa è successo?

R. Con l'avvento del Dpr 328/01, quando ero coordinatore del comitato regionale campano, ho pensato alla possibilità di mettere a punto convenzioni specifiche con la facoltà di ingegneria dell'università di Salerno.

D. Cosa prevede nel dettaglio la convenzione?

R. La possibilità di svolgere i sei mesi del tirocinio in uno studio tecnico di un perito industriale che ha preventivamente dato la sua disponibilità all'ateneo.

Gli studi disponibili sono suddivisi in base alla tipologia delle attività tecniche che svolgono e collegati agli indirizzi professionalizzanti conferiti dai diversi corsi di laurea.

D. La convenzione era un passo necessario?

R. Visto che ormai la professione si potrà esercitare solo con tre anni di studio dopo il secondario superiore è evidente che la categoria deve guardare necessariamente con attenzione al mondo dell'università. Questo poi è servito a fare anche un altro passo.

D. Cioè?

R. A creare una sinergia con l'ordine degli ingegneri. Posso dire tranquillamente che a Salerno ma un po' in tutta la Campania il rapporto tra le professioni tecniche è davvero ottimo: periti industriali, architetti e ingegneri lottano per gli stessi obiettivi.

E siccome l'auspicio è che questo tipo di iniziative si diffonda su tutto il territorio nazionale, siamo a disposizione dei nostri colleghi per offrire la nostra esperienza. □

Non è colpa del triennio, ma del mercato del lavoro

Andrea Cammelli, osservatorio AlmaLaurea: «Il sistema universitario del 3+2 è ancora troppo giovane per valutarne l'efficacia. Se si mandasse tutto all'aria, si rischierebbe di buttare l'acqua sporca con dentro il bimbo ancora in fasce»



Andrea Cammelli

DI ROBERTO CONTESSI

Domanda. Professor Cammelli, il sistema 3+2 non funziona proprio?

Risposta. Attenzione: bisogna tenere conto delle date, come facciamo noi nel nostro osservatorio monitorando il corso degli studi di più dell'80% degli studenti italiani. La riforma del 3+2 è stata attivata nel 2001 e dunque fino al 2005 si sono laureati nella triennale i ritardatari e i fuori corso del precedente ordinamento. Quindi, la qualità dei laureati triennali fino al 2005 è stata, gioco forza, non brillante.

D. Conseguenze?

R. Ciò intanto ha creato l'impressione che la laurea triennale fornisce una preparazione di serie B, mentre nel caso specifico spesso si tratta di laureati che di per sé sono avanti con gli anni e un po' demotivati.

D. E dopo il 2005?

R. Dal 2006 abbiamo avuto la prima possibilità di una laurea triennale come frutto autentico del sistema 3+2. Consideri che grosso modo il 75% dei laureati, che nelle facoltà ingegneristiche sale fino all'85%, afferma di non fermarsi al triennio ma si iscrive direttamente alla laurea specialistica. Questo ha fatto dire che il sistema del blocco triennale non funziona. Però...

D. Dica professore.

R. Bè, i triennali del 2005-6 sono i giovani che si sono iscritti nel 2001, dunque rappresentano proprio l'opposto dell'utenza di cui abbiamo appena parlato: sono la fascia di studenti più giovani e motivati, in regola con gli esami e con una media alta, insomma il fior fiore del corso di studi che certo tende a non fermarsi alla triennale e punta direttamente al titolo quinquennale. Infatti, sono gli studenti che poi si sono laureati nell'anno 2007-8 o 2008-9.

D. Dunque, effettivamente il blocco del triennio non filtra la popolazione universitaria.

R. Ad oggi no, ma ci troviamo in una fase

di assoluta transizione, sotto tre aspetti. Anzitutto, i docenti sono i primi ad esimersi dal progettare corsi su misura per i triennialisti, limitandosi ad insegnare le stesse cose ma in formato Bignami: non funzionerà mai. In secondo luogo, prima o poi arriveranno gli studenti meno brillanti, cioè coloro che la riforma intendeva intercettare: studenti lavoratori, 30enni, che non hanno lo studio come unica attività. In questo senso, ragionevolmente la fascia di popolazione che sceglie di continuare gli studi tenderà a comprimersi, anche se non è dato sapere di quanto.

D. E in terzo luogo?

R. Bisogna tenere d'occhio il mercato del lavoro. È di tutta evidenza che lo studente prosegue a studiare quando il mercato non lo assorbe. Ad esempio, le percentuali di quinquennali sono più alte al Sud e più basse al Nord e si rinforzano dopo il 2008 a causa della crisi occupazionale. A quel punto, l'università rappresenta un ammortizzatore formativo in attesa di tempi migliori.

D. Quindi non se la sente di gettare la croce addosso al 3+2?

R. Io sarei cauto e aspetterei di vedere i flussi della popolazione studentesca ancora per qualche anno, anche se i corsi triennali come sono concepiti oggi devono ovviamente acquisire maggiore appeal: bisogna costruire percorsi maggiormente operativi e professionalizzanti, lasciando l'accademia alla laurea magistrale. Comunque, occhio anche ai benefici del 3+2: ad esempio, gli studenti in media hanno rinforzato il flusso con l'estero e sempre di più gestiscono il terzo anno universitario come un periodo di formazione linguistica con i progetti di scambio.

D. Un auspicio...

R. Un mercato del lavoro con più opportunità, altrimenti i nostri figli rimangono a casa e frequentano università, master e specializzazioni solo perché ci sono sbocchi professionali. ■



Bisogna tenere d'occhio il mercato del lavoro. È di tutta evidenza che lo studente prosegue a studiare quando il mercato non lo assorbe

Stiamo lavorando per il cambiamento... graduale

Per il parlamentare di centro-destra Giuseppe Valditara il 3+2 è stato un flop, ma non si può stravolgere un sistema concordato in sede europea: vanno solo introdotti gli opportuni correttivi

DI **BENEDETTA PACELLI**

Al via altre modifiche al 3+2. Ad annunciarlo **Giuseppe Valditara** rappresentante di centro-destra (ala finiana), segretario in Commissione istruzione del Senato, nonché relatore della riforma tutt'ora in discussione in Commissione cultura della Camera, ha infatti annunciato l'intenzione del governo di apportare ulteriori correttivi al sistema del 3+2 ma «senza stravolgere un sistema che ha già subito tanti scossoni». Il senatore di centro-destra che proprio sul sistema universitario ha avviato un'indagine lo scorso anno, ha infatti ammesso che il modello 3+2 ha dato meno risultati di quanto ci si aspettasse. Questo non vuol dire che il sistema possa essere completamente cancellato. «Non si può ripartire da zero.

Oggi abbiamo questo sistema, ma in

molti casi per la laurea triennale non si sono creati i necessari canali di collegamento con il mercato del lavoro. È dunque necessario apportare correttivi». Le misure previste punteranno ad un'ulteriore stretta al numero degli esami, a un taglio alla proliferazione dei microcorsi, ma anche a creare misure omogenee per il carico didattico nei diversi atenei, stabilendo parametri di riferimento per il peso dei crediti formativi. Previste poi anche misure per favorire la creazione di corsi interfacoltà in modo da favorire il più possibile gli accorpamenti disciplinari. Tutte modifiche queste che potrebbero essere attuate in parte con semplici decreti ministeriali, mentre in altri casi con decreti legislativi che dovranno quindi seguire l'intero iter parlamentare. ■



Giuseppe Valditara

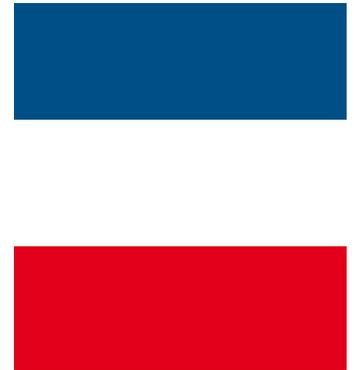
IL CASO

I conti del 3+2 non tornano

L'ultima stoccata al sistema universitario del 3+2 l'ha assestata la Corte dei conti che nel referto sul sistema universitario pubblicato pochi mesi fa mette in luce come la riforma targata Berlinguer-Zecchino che, tra i suoi principali obiettivi aveva quello di collegare il mondo accademico con quello del lavoro e delle professioni, abbia di fatto fallito. A dieci anni dalla sua approvazione, si legge nella relazione della Corte dei conti, «è possibile verificare che la riforma non ha prodotto i risultati attesi né in termini di aumento dei laureati, né in termini di miglioramento dell'offerta formativa». Il 60,5% dei laureati triennali, infatti, decide di proseguire nel biennio specialistico e pochi optano per l'iscrizione a un ordine professionale. E basta spuntare i numeri degli iscritti alle sezioni B (istituite con il Dpr 328/01 che ha modificato l'accesso alla professione), per rendersene conto: dai circa 1.000 architetti iunior, ai 148 psicologi dai 26 geologi, ai 20 esperti contabili fino ad un solo iscritto all'ordine degli

attuari. E le cose stando al referto della Corte dei conti non vanno meglio in termini di spese per il personale. L'entrata in vigore della legge 210/98, dicono i giudici, ha prodotto «una gestione eccessivamente localistica della docenza» con un aumento dei docenti passato da 47 mila del '98 a 60 mila del 2008 che ha determinato negli anni un utilizzo di risorse quasi interamente assorbite per la corresponsione degli assegni fissi per il personale: nel '98 rappresentavano l'82% del Fondo del finanziamento ordinario, dieci anni dopo oltre l'89,5%. Riguardo poi al complesso degli stanziamenti, sebbene nel 2004 sia stato predisposto un nuovo modello di finanziamento che premia il ruolo dei processi formativi e della ricerca scientifica, questo, denuncia la Corte dei conti, non è mai stato applicato e quindi non ha mai cambiato le modalità di distribuzione delle risorse. Il risultato è che molte università sono state finanziate in eccesso (fino al 36%) e altre per difetto (fino al 43,1%). ■

Contrôle continu sugli studenti



DI UGO MERLO E PAOLO PINTO

tuti a profilo artistico-socio-umanistico, scuole d'alta amministrazione e politica e accademie militari.

• **Grands établissements** – Sono enti di carattere pubblico nati con atto ministeriale e includono i più prestigiosi istituti di ricerca e alta educazione della nazione, come il *Collège de France*, l'*École pratique des hautes études* e il *Conservatoire National des Arts et Métiers*.

L'anno accademico francese inizia generalmente il 1° ottobre e termina il 30 giugno. Il controllo delle conoscenze nelle università francesi è progressivo (*contrôle continu*). La frequenza alle lezioni è, obbligatoria. Vi sono due tipi di corsi, come nelle università italiane: i corsi istituzionali, tenuti dall'insegnante in una aula davanti a un gran numero di studenti, e le esercitazioni. A queste normalmente è presente un numero ridotto di studenti, i quali partecipano attivamente all'apprendimento, grazie a esercizi o a presentazioni orali (*exposés*). In Francia, per le facoltà scientifiche le esercitazioni di laboratorio vengono chiamate *travaux pratiques* (TP).

Il metodo di insegnamento francese ricorda molto le scuole superiori. Gli studenti vengono guidati in ogni fase del loro percorso di studi, secondo un sistema di compiti in classe e di esami alla fine dell'anno. Le date degli esami sono inderogabili. Alla fine dell'anno, è necessario avere la sufficienza nella maggior parte delle materie per poter accedere all'anno successivo. Se si è stati bocciati a un esame, ci si può sottoporre a una prova di recupero a settembre (*session de rattrapage*). In Francia, l'apprendimento viene valutato in più fasi: attraverso verifiche parziali che contano per il 50% del voto complessivo e attraverso un esame globale, alla fine dell'anno o del semestre, per il restante 50%. Gli esami francesi, per lo più scritti, sono a volte basati solo sugli appunti presi a lezione. I voti sono calcolati in ventesimi. ■

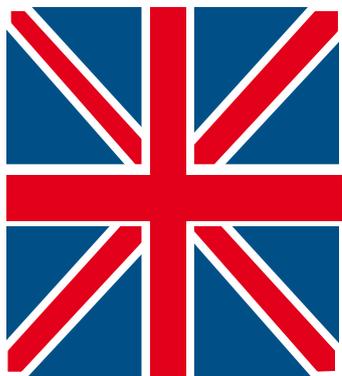
Dal 2002 le università francesi hanno cominciato ad applicare il modello 3+2, seguendo le linee del sistema universitario adottato in Europa: primi 3 anni per la *Licence* (180 crediti con il sistema Ects), altri 2 anni per il *Master* (120 crediti con il sistema Ects) e infine ancora 3 anni per ottenere il *Doctorat*. In ogni caso, anche il passato percorso di studi prevedeva una organizzazione in tre cicli. Il sistema universitario francese è composto da tre grandi istituzioni, le università, le *Grandes écoles* e i *Grands établissements*:

• **Università** – Sono numerose e presenti in ogni città di media grandezza. Parigi ospita 13 università, che nel loro complesso costituiscono quella che il mondo intero conosce con il nome di La Sorbonne.

• **Grandes écoles** – Sono istituti di istruzione superiore di livello universitario e si caratterizzano per il livello elevato del loro diploma di laurea (di solito 5 anni dopo il baccalaureato) e per una forte selezione all'ammissione. Sono di grandissimo prestigio accademico, superiore in genere a quello delle università. Le *Grandes écoles* si dividono in: scuole normali superiori, scuole d'ingegneria (vedi box), scuole di commercio e di gestione, scuole di veterinaria, isti-

Una grande tradizione di ingegneria

Esistono 233 scuole d'ingegneria in Francia (pubbliche e private). L'eccellenza spetta all'*École polytechnique* che ha sede a Parigi nel quartiere latino ed è stata fondata nel 1784. È unanimemente riconosciuta come una delle migliori scuole d'ingegneria del mondo



Alla laurea l'85% degli iscritti

Il sistema universitario britannico è molto diverso da quello italiano. Tutte le facoltà sono a numero chiuso. Questo consente agli studenti di usufruire di tutte le risorse messe a disposizione dagli atenei. Un'alta percentuale (85%) di studenti porta a termine con successo il proprio corso di studi. Va poi ricordato che il Regno Unito, essendo composto da quattro paesi, ha sistemi di istruzione che si differenziano per alcuni aspetti. La maggior parte dei corsi di laurea di primo grado in Inghilterra, Irlanda del Nord e Galles ha una durata di tre anni, ma molti prevedono anche un periodo di formazione esterna, come ad esempio un anno di lavoro nell'industria o all'estero, ed hanno pertanto una durata totale di quattro anni. In Scozia molti corsi richiedono almeno 4 anni di studio a tempo pieno (480 crediti nazionali o 240 crediti Ects). Nel Regno Unito vi sono alcuni corsi professionali che possono avere una durata anche superiore, come ad esempio architettura o odontoiatria, 5 anni, e medicina 6 anni. L'istruzione superiore (*Higher Education*), nel Regno Unito, è appannaggio di due tipi di istituti (circa 200 complessivamente):

- **le università**, che sono organismi autonomi con facoltà di istituire e rilasciare titoli accademici;

- **le scuole superiori** (*College*) e gli istituti di istruzione superiore.

L'anno accademico inizia il primo settembre e termina il 31 agosto, ed è normalmente diviso in tre quadrimestri. L'insegnamento viene impartito con vari metodi, come lezioni cattedratiche, presentazioni tematiche da parte di esperti non docenti, laboratori pratici (ad esempio lavoro in laboratorio per le lauree in materie scientifiche), studio individuale e lavoro di ricerca per la preparazione di una tesi.

I titoli conseguibili sono il diploma d'istruzione superiore (*Diploma in Higher Education*), rilasciato dopo due anni di studio, e la laurea di primo grado rilasciata in genere con il titolo di *Bachelor*, ordinario o con lode (ad es., *Bachelor of Arts*, *Bachelor of Science*, *Bachelor of Educa-*



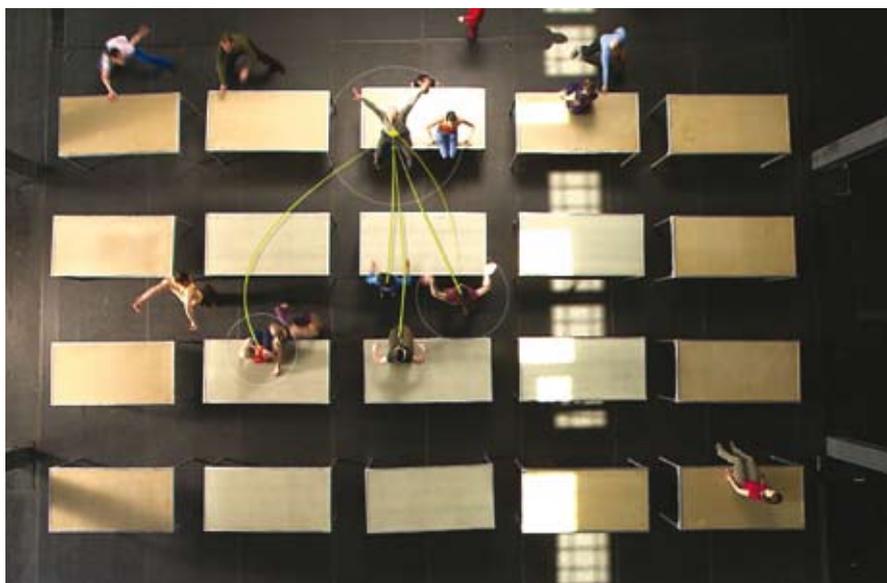
tion, Bachelor of Law, Bachelor of Medicine). In Scozia, molte lauree di primo grado vengono rilasciate con il titolo di *Master*. Nel Regno Unito gli studi equivalenti al nostro dottorato di ricerca conducono al conseguimento di certificati e diplomi post-laurea. Questi hanno carattere professionalizzante e vengono in genere rilasciati proprio per una qualifica professionale. Ne sono esempi il *Post Graduate Certificate in Education*, che abilita i laureati all'insegnamento e la *Qualification in Careers Guidance*, che qualifica i laureati come consulenti per l'orientamento agli studi. Tali corsi possono avere una durata di uno o due anni e normalmente sono seguiti da un tirocinio. Lo studente affronta un periodo di pratica o di esercizio della professione sotto la guida di un supervisore, prima che possa essere considerato pienamente qualificato.

Le lauree specialistiche sono rappresentate dai *Master*. Il conseguimento di un *Master* prevede lo svolgimento di attività di ricerca pura o la frequenza di un corso d'istruzione comprendente anche un breve lavoro di ricerca e il superamento di un esame finale. Il suo conseguimento richiede in genere almeno tre anni di ricerca sotto la guida di un supervisore, ma talvolta può chiedere più tempo. ▣

Il prezzo del sapere

Le università inglesi sono tra le più costose in Europa e si possono spendere per la retta universitaria oltre 10 mila euro l'anno. Ciò nonostante gli studenti stranieri continuano ad aumentare: oggi, sono oltre 300.000 su una popolazione studentesca di 2 milioni e 300.000

Borse di studio: conta solo il merito



guardano ingegneria, economia, scienze sociali, scienze informatiche. Le Fachhochschulen, sono nate nel 1968, e si propongono di mantenere uno stretto legame tra lo studio teorico e le applicazioni pratiche. I tempi di studio nelle Fachhochschulen sono più brevi rispetto a quelli dell'università e le lezioni si svolgono in gruppi limitati. L'organizzazione dei piani di studio e degli esami è vincolata alla pratica. Il corso di studi dura in genere 4 anni (dagli 8 ai 9 semestri), è diverso a seconda del settore prescelto e si conclude con un esame di diploma (Diplom FH).

A questi si aggiungono poi la *Kunsthochschule* (Accademia di belle arti) e la *Musikhochschule* (Conservatorio di musica), che offrono corsi di studio nelle arti visive, design e nelle discipline musicali.

L'anno accademico è organizzato in 2 semestri: semestre estivo (*Sommersemester*) e invernale (*Wintersemester*). Nelle università il semestre estivo inizia ad aprile e termina a settembre (nelle Fachhochschule inizia a marzo e termina ad agosto) mentre quello invernale inizia a ottobre e termina a marzo (nelle Fachhochschule va invece da settembre a febbraio).

Tutti i corsi sono organizzati in attività teoriche, seminari di livello iniziale o avanzato, esercitazioni e attività di tirocinio. Il sistema Ects (crediti formativi) è obbligatorio. Un credito equivale a 30 ore di studio in classe. Il sistema Ects si applica a tutti i corsi di laurea. Alcuni percorsi di studio, per i quali si era registrata una richiesta eccessiva, hanno istituito il numero chiuso.

Il governo della Germania ha recentemente deciso di premiare gli studenti universitari più bravi con un assegno di 300 euro al mese, a partire dal prossimo autunno. Sarà assegnato in base ai voti ottenuti all'università e senza tener conto del reddito familiare: basta essere bravi e conseguire ottimi risultati negli studi. Secondo una prima stima, il progetto riguarderà circa 160.000 studenti, ovvero l'8% degli studenti universitari tedeschi, e costerà allo stato circa 300 milioni di euro ogni anno. ■

Sportello unico per l'università

L'ammissione viene concessa da un ufficio centrale, unico per tutto il paese, il *Zentralstelle für die Vergabe von Studienplätzen*, di solito in base al voto dell'esame finale di scuola media superiore e/o al periodo di tempo trascorso in lista d'attesa. In alcune facoltà sono previsti anche test attitudinali e colloqui selettivi

L'università in Germania viene frequentata da circa 2 milioni di studenti. Ad essa possono accedere quanti sono in possesso della maturità (*Abitur*). I percorsi universitari sono ripartiti all'interno di tre principali sistemi di formazione:

- **Universität**, la vera e propria università nella quale sono presenti le discipline di economia, scienze sociali, scienze naturali, lingue e alla quale si affianca la *Technische Universität* o *Technische Hochschule* equivalente ai nostri politecnici nelle quali si fanno studi di ingegneria;

- **Pädagogische Hochschule**, l'istituto superiore per la formazione degli insegnanti specializzato nella formazione dei docenti di scuola primaria e secondaria. A partire dagli anni '70 molti di questi istituti sono stati integrati come corsi di studio all'interno delle università. Esistono ancora come istituzioni indipendenti nella regione del Baden-Württemberg;

- **Fachhochschule**, l'istituto superiore ad indirizzo scientifico, una realtà specificamente tedesca, che offre corsi di studio fortemente orientati all'acquisizione di competenze pratiche attraverso lo svolgimento di attività di tirocinio pari a 1 o 2 semestri. I corsi di studio ri-

Geo Network - il ponte al tuo successo!

Novità software 2011

per l'edilizia e lo studio professionale

Vieni a scoprirli...

> **SAIE - Bologna**
27-30/Ottobre/2010
Pad. 33 Stand A32 B29

> **Expo Edilizia - Roma**
11-14/Novembre/2010

> **Restructura - Torino**
25-28/Novembre/2010
Pad. 5 Stand F17

... e costruiamo insieme il tuo successo!

linea edilizia
EUCLIDE



*Nuove versioni sempre
all'avanguardia
ti aspettano!*

linea studio



Ritira presso il nostro stand 2 software gratuiti!

- **NOVA Studio Tecnico Basic Edition** - per la gestione del tuo studio
- **NOVA Condominio Basic Edition** - per amministrare fino a 3 condomini

Partecipa ai convegni gratuiti di formazione al SAIE!

per informazioni ed iscrizioni www.geonetworkformazione.it
o tel. 0187 622 198

SOTTO LALENTE DELL'INPS



Si profila un possibile accordo sul caso dei professionisti over 65: chi lavora e produce reddito in età da pensione verserà un contributo, ma lo farà in modo agevolato e senza iscrizione all'Inps. Inoltre, le nuove regole si applicheranno solo per il futuro: dunque, niente cartelle esattoriali per gli anni passati

DI ROBERTO CONTESSI

Nuove regole per il futuro ma nessun prelievo forzoso per il passato: questo sembra essere l'orientamento per risolvere il caso dei professionisti over 65 frutto di una serie di incontri tra Ministero del welfare, Inps e Casse di previdenza private tra giugno e settembre. Il nodo della questione era sorto dopo un'azione di controllo a tappeto durante il 2009 (progetto Poseidone) promossa dall'Inps mediante il semplice incrocio di banche dati, in cui era emersa una lista di lavoratori i quali, pur dichiarando un reddito, non avevano una corrispettiva posizione previdenziale. L'effetto sorpresa del controllo aveva portato alla luce chi eseguiva attività

remunerative, aggirando il versamento previdenziale che era stato poi costretto a regolarizzare: 20.000 nuove iscrizioni riparatorie all'Inps nel 2009 secondo i dati diffusi dall'Istituto nazionale. D'altro canto, il progetto Poseidone si comportava però con una certa approssimazione – ammessa dallo stesso presidente **Antonio Mastrapasqua** – nei confronti dei liberi professionisti, con la conseguenza di coinvolgere anche chi non aveva alcuna responsabilità.

□ L'ERRORE DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

L'Inps, in sostanza, si era accorta che un certo numero di commercianti, ma anche di guide turistiche, maestri di sci, promotori finanziari e quant'altro, in assenza di una cassa di previdenza collegata ad un albo, avevano prodotto del reddito e non avevano versato alcun contributo previdenziale, occupando una posizione di penombra. Nella rete dei controlli, però, sono stati intercettati anche tutti quei liberi professionisti dai 65 anni in su, iscritti regolarmente ad un albo e ancora in attività, che non versavano contributi previdenziali. E qui la storia si complica: secondo l'Inps erano tutti evasori, mentre alcuni avevano infranto i loro regolamenti e altri invece si erano comportati in modo legittimo.

La previdenza dei commercialisti, ad esempio, non prevede la facoltà di scegliere dopo 65 anni se versare o meno una percentuale del proprio reddito come contributo previdenziale, dunque chi non la versa si comporta da evasore. I periti industriali, invece, hanno un regolamento che permette quella scelta: dunque chi non versa i contributi previdenziali dopo 65 anni, lo fa legittimamente e a pieno titolo. A questo punto, davanti alle pressioni e alle buone ragioni presentate dagli enti di previdenza privati, l'Inps ha incominciato a compiere qualche passo indietro.

□ L'AZIONE DELLE CASSE DI PREVIDENZA

Prima di tutto l'Istituto nazionale ammetteva che la competenza della richiesta di arretrati non era sua e, di conseguenza, decadeva l'iscrizione di ufficio alla Gestione separata Inps per i liberi professionisti che non avevano versato quanto dovuto. Sarebbe toccato alle Casse di previdenza private intervenire direttamente, caso per caso, anche per garantire una continuità di versamento alla propria platea.

In secondo luogo, l'Inps ha escluso tutti gli over 65 iscritti alle Casse di previdenza private dall'elenco dei nominativi interessati alla seconda parte del progetto Poseidone, quella relativa agli accertamenti per gli anni successivi al 2006 già partita ormai più di tre mesi fa. Questo si evince dal messaggio 20085, mandato il 30 luglio 2010 a tutti gli operatori territoriali dell'Istituto nazionale. Questa scelta era stata anticipata da quanto successo in altri importanti casi singoli: ad esempio lo stralcio della posizione di un perito industriale over 65 era già stato deciso nel gennaio 2010 dalla sede Inps di S. Donà di Piave e tale era l'orientamento che è emerso nelle sedi giudiziarie chiamate a decidere sull'opposizione che più professionisti periti industriali hanno sollevato contro le sezioni provinciali dell'Inps di Parma e di Padova in merito alle cartelle esattoriali ricevute.

A questo punto, dichiarata la competenza delle Casse in materia di previdenza professionale e stralciati dall'elenco ►



Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps



COSA È SUCCESSO

Il progetto Poseidone è un'attività di contrasto all'evasione contributiva varata dall'Inps che, nel 2009, ha portato negli elenchi dell'Istituto circa 20.000 nuovi iscritti (7.000 nella Gestione commercianti e 13.000 nella Gestione separata).

Negli accertamenti Inps sono finiti anche tutti quei liberi professionisti over 65 (cioè dai 65 anni in poi) che hanno optato di continuare a lavorare dopo l'età da pensione senza versare i contributi previdenziali.

Da qui è scoppiata una vera e propria questione: le cartelle di accertamento inviate dall'Inps non distinguevano tra professionisti evasori e coloro che avevano legittimamente esercitato una facoltà regolamentare della propria Cassa di previdenza. Oggi si profila una possibile soluzione della controversia, tramite un accordo che ridefinisca d'ora in avanti le regole della contribuzione, a patto di escludere una loro applicazione retroattiva.



**Occhio
AL SITO**

www.eppi.it

Sono 12.031 su 13.832 le dichiarazioni dei redditi a fini professionali pervenute via Web per il 2010, confermando il successo dell'operazione di passaggio della comunicazione dal cartaceo ad Internet: il computer infatti è stato scelto dall'87% della popolazione dei periti industriali interessata.

Importante anche il flusso di cassa prodotto da coloro che hanno scelto di versare direttamente on line i saldi contributivi relativi al 2009: il conto via Web ammonta a più di 14 milioni e 700mila euro.

► degli accertamenti i nominativi dei liberi professionisti, rimane ad oggi in piedi la questione cardine: come comportarsi con gli ultra sessantacinquenni che non sono evasori perché hanno legittimamente esercitato un loro diritto di non versare il contributo previdenziale pur continuando a produrre reddito? Esattamente questo è il caso dei periti industriali.

□ E I PENSIONATI LAVORATORI?

È possibile che i Ministeri intervengano sulla norma regolamentare ed eliminino la facoltà fino ad oggi riconosciuta agli over 65 iscritti all'Eppi di non pagare alcuna contribuzione «soggettiva». Questo sembra essere l'orientamento istituzionale più probabile, in base al principio che impone il versamento di un contributo previdenziale per ogni reddito. Se passasse questa linea, anzitutto l'obiettivo dell'Eppi sarà quello di garantire che la nuova disposizione non abbia potere retroattivo e dunque non si applichi al periodo precedente la sua introduzione. In buona sostanza, bisogna cancellare le cartelle esattoriali Inps arrivate dal 2009 in poi e questo costituirà terreno di confronto. A questo proposito la Cassa periti industriali fa sapere che non intende mollare la presa: appoggerà tutti i liberi professionisti che intendono sostenere la legittimità del loro comportamento nelle sedi competenti, come già avvenuto appunto nel caso di Parma e Padova.

In secondo luogo, bisogna ragionare, per il futuro, su una contribuzione agevolata per gli over 65. L'ipotesi di **Alberto Brambilla**,

presidente del Nucleo



**Alberto Brambilla,
presidente Nucleo di
valutazione**

di valutazione della spesa previdenziale, era di calcolarla in base allo stesso rapporto di agevolazione che vige per la Gestione separata dell'Inps, abbassando l'asticella dell'aliquota minima dal 10% ad una tra il 5 e il 6% del reddito. Perché agevolarla? Bisogna tenere conto che, nell'ottica del sistema contributivo, versare dopo 65 anni significa contribuire a migliorare la propria rata pensionistica in modo solo volontario, perché l'obbligo vero e proprio ogni iscritto lo conclude al momento del 65esimo compleanno con almeno cinque annualità di effettivo versamento dei contributi. Assolto l'obbligo sociale minimo, è dunque ragionevole pensare ad un contributo più contenuto, anche perché altrimenti si corre il rischio di disincentivare il prolungamento del periodo di attività. E qui bisogna mostrare un po' di coerenza politica: se da una parte si predica che bisogna allungare la carriera professionale perché si vive più a lungo, dall'altra parte si devono agevolare coloro che concretamente lo intendono fare. ■

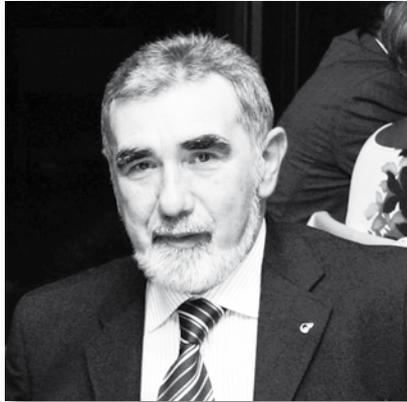
DOMANI ACCADRÀ

Il ministro Sacconi vuole una Giornata della previdenza

Sono iniziati a settembre 2010 i lavori per l'organizzazione di una Giornata della previdenza a livello nazionale. L'iniziativa è stata annunciata il 15 giugno scorso dallo stesso ministro Sacconi con la nomina di un comitato istituzionale di cinque membri: i presidenti di Inps e Inpdap, il segretario generale del Ministero del welfare **Francesco Verbaro** e i presidenti della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) e delle Società di sviluppo del mercato dei fondi pensione (Mefop). Il fine ambizioso, ma dichiarato, è quello di sensibilizzare la platea di studenti e giovani sui temi previdenziali e, in particolare, sulla necessità di risparmiare in modo coerente rispetto alle proprie aspettative ed esigenze. Insomma si tratta di lanciare una campagna sperimentando veicoli comunicativi migliori e più efficaci, a partire da Facebook e Twitter, prendendo

spunto dal servizio inglese *MoneyMadedclear* (qualcosa come «soldi chiari»), che offre consulenza finanziaria e previdenziale gratuita a milioni di cittadini inglesi. Dal Ministero del Welfare fanno sapere che il progetto rientra nel sostegno alle forme di previdenza complementare, fino ad oggi snobbata dalla maggior parte dei lavoratori. In questo senso, la Covip ha approvato il 22 luglio 2010 un provvedimento che aumenta la trasparenza nella comunicazione tra iscritti e Fondi pensione: entro il 31 marzo di ogni anno, i Fondi dovranno inviare ai propri aderenti uno schema di estratto conto riguardo il monte contributi accumulato e il progetto esemplificativo personalizzato aggiornato. In sostanza, ogni iscritto al Fondo deve sapere ogni anno quanto ha risparmiato e quanto percepirà continuando nella linea di risparmio scelta. ■

Mauro Grazia,
nuovo presidente
del Collegio di Bologna



Ognuno di noi ogni giorno affronta nella propria professione problemi che spesso sono comuni a molti di noi. Parliamone insieme

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

UNA CATTIVA NOTIZIA CHE È ANCHE UNA BUONA NOTIZIA

Come tu ben sai, mi sono candidato — con un gruppo di colleghi, tra i quali diversi giovani — per il rinnovo del Consiglio direttivo del Collegio di Bologna. Il risultato elettorale ha premiato la lista di cui facevo parte e così ora sono il nuovo presidente del collegio. E siccome c'è assoluta incompatibilità tra la carica di consigliere di collegio e quella di consigliere nazionale, ho optato per Bologna dimettendomi dal Cnpi. Qualcuno ha parlato di sacrificio o di passo indietro. No davvero! Mai decisione è stata presa con maggiore serenità, convinto come sono che, se si è disponibili ad operare per la categoria, non è che poi la mia disponibilità si trasforma in una «variabile» a seconda del ruolo che si ricopre o del luogo in cui si opera.

Identica serenità non riesco però ad averla sul futuro della nostra categoria. Di fronte a un quadro politico non così sfavorevole (è vivo il dibattito alla Camera e nel Paese sulla riforma dell'ordinamento delle professioni e un moderato ottimismo mi induce a ritenere che tutto è possibile) continua ad essere marginale la partecipazione dei nostri iscritti, indebolendo così il ruolo e il peso dei periti industriali nell'agone politico. È anche questo uno dei motivi (forse il vero motivo) che mi ha indotto ad accettare la sfida di Bologna: restituire alla nostra base la voglia di partecipare e di essere protagonista del proprio cambiamento.

Anche perché la proposta di istituire un nuovo albo per i tecnici di primo livello, che il Cnpi, insieme a geometri e periti agrari, sta portando avanti ormai da cinque anni e della quale mi sento felicemente corresponsabile, rappresenta realmente una straordinaria occasione non solo per modernizzare il Paese, ma per restituire a duecentomila professionisti il ruolo che gli compete. Certo, il suo accoglimento nel testo dell'on. Siliquini ha suscitato le ire di ingegneri e architetti. Anche se a fatica posso capire il rifiuto aprioristico dei loro gruppi dirigenti arroccati nella banale difesa dello status quo e incapaci di vedere quel che accade nella realtà, dove professionalità diverse per competenze e livelli collaborano da sempre per il successo delle proprie imprese. Trovo piuttosto incomprensibile, pur se legittima, la posizione dei laureati triennali. Questi professionisti sono oggi inquadrati a stragrande maggioranza nella sezione B degli ingegneri e, in base all'art. 46, comma 3, del Dpr 328/01, hanno competenze nei tre settori dell'ingegneria (civile e ambientale, industriale, in-

formazione) «volte al concorso e alla collaborazione alle attività di progettazione, direzione lavori...» e «con l'uso di metodologie standardizzate»: di fatto, sono dei tecnici subordinati.

Se un tale ruolo ai triennali va bene, in quanto «compensato» dal titolo di ingegnere iunior o architetto iunior, ne prendiamo atto: contenti loro! Ciò che invece non possiamo accettare è l'accusa che ogni tanto viene lanciata a noi diplomati di voler ottenere il titolo di ingegnere, senza averne diritto. Nulla di più falso: si dà il caso che chi scrive sia stato l'estensore per il Cnpi della prima bozza di schema di decreto per il nuovo albo dei tecnici laureati per l'ingegneria. Già dal 2006 vi era espressamente scritto, clausola poi sempre mantenuta, che gli attuali iscritti ai collegi dei geometri, periti agrari e periti industriali avrebbero mantenuto il proprio titolo. Un aspetto importante che non è stato colto appieno, come si evince anche da certi atteggiamenti sdegnati di laureati triennali, che non hanno compreso come il nuovo albo sia stato concepito per essere la «loro casa» dove noi diplomati saremmo confluiti ad esaurimento, e non viceversa. L'albo è il loro, non il nostro.

E per questo continuerò a lottare dal mio nuovo posto di combattimento con l'obiettivo di ricreare nei nostri iscritti quella voglia di partecipare, primo vero motore di ogni politica vincente.

Mauro Grazia, presidente del Collegio di Bologna

Caro Mauro,

per una volta nella mia vita dispiacere e piacere si compensano al millesimo. Il rammarico per le tue dimissioni è pari alla gioia per il tuo nuovo incarico. E se la prima sensazione trova conferma nella tua lucida analisi dell'attuale situazione politica (la tua razionalità ci mancherà molto in Consiglio), la seconda mi conforta, ben sapendo — come tu stesso sottolinei — che possiamo tornare a crescere solo radicandoci più saldamente nel territorio. A te e ai tuoi compagni di avventura, buon lavoro. Insieme, possiamo farcela. ■

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stamp.a.opificio@cnpi.it

Fondazione OPIFICIUM

Osservatorio dei Periti Industriali
su Formazione, Industria, Cultura di Impresa,
Università, Management

Informazioni
e iscrizioni

IFOA

Via G. D'Arezzo, 6
42100 Reggio Emilia

Ilaria Casali
Fabiana Biccirè

Tel. 0522.329148
Tel. 0522.329251
Fax 0522.284708

Email:
ambiente@ifo.it
biccire@ifo.it

www.ifo.it

OBIETTIVI

Il corso si propone l'obiettivo di formare professionisti specializzati in grado di comprendere la costruzione dell'edificio sotto il profilo dell'isolamento termico e della coibentazione, evidenziandone il consumo energetico e le emissioni di CO₂ in atmosfera, secondo le linee guida comunitarie imposte dalla Direttiva 2002/91/CE; che siano altresì in grado di predisporre puntuale diagnosi al fine di prefigurare gli interventi che dal punto di vista del rapporto costi-benefici migliorino l'efficienza energetica del sistema edificio/impianto.

DESTINATARI

Tecnici qualificati, iscritti all'Ordine o al Collegio professionale di competenza, in possesso di uno dei seguenti titoli:

- diploma di perito industriale, geometra, perito agrario e agrotecnico;
- diploma di laurea triennale o specialistica in ingegneria e architettura;
- diploma di laurea specialistica in scienze ambientali, scienze e tecnologie agrarie, scienze e tecnologie forestali ed ambientali e chimica.

Ogni altro professionista dell'area tecnica iscritto al relativo albo professionale.

CONTENUTI e MODALITA'

I contenuti del corso verranno trattati in **modalità e-learning**, con una prima lezione frontale in aula:

- Inquadramento normativo
- Fondamenti di energetica
- Criteri di calcolo per la prestazione energetica di un progetto
- Prestazioni energetiche dell'involucro edilizio e dei suoi elementi tecnici, in regime invernale e in regime estivo
- Utilizzo di energia da fonti energetiche rinnovabili
- Project work

Il corso si concluderà con una verifica finale, in aula, attraverso il superamento della quale sarà possibile iscriversi all'albo dei certificatori energetici della regione Emilia Romagna e/o delle regioni che ne riconoscono l'accreditamento.

DURATA

72 ore di cui:
60 ore di teoria
12 ore di project work

SEDE

Le sedi della prima lezione in aula e della verifica finale saranno definite sulla base della provenienza geografica degli iscritti

COSTO

€ 800,00 IVA esente per gli iscritti ai Collegi provinciali dei Periti Industriali
€ 900,00 IVA esente per gli iscritti agli altri Ordini/Collegi professionali

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Il corso avrà inizio il **24 Settembre 2010**, con una lezione in aula della durata di 8 ore. La cui sede verrà concordata e definita sulla base del numero e della provenienza geografica degli iscritti.

Le rimanenti ore di lezione saranno disponibili attraverso una piattaforma on-line sulla quale i docenti pubblicheranno il materiale didattico da loro elaborato.

Al termine del percorso formativo e previo superamento dell'esame finale si rilascia un Attestato di Frequenza con Verifica dell'Apprendimento o Attestato di Certificatore Energetico - ACE

Mi iscrivo al corso

CERTIFICATORE ENERGETICO DEGLI EDIFICI

Quota di iscrizione € _____

Dati del Partecipante

Cognome e nome _____

Data di nascita _____ Luogo di nascita _____

Residenza (indirizzo completo di via, n. civico, CAP, Città e Provincia) _____

Codice Fiscale _____

Telefono _____ E-mail _____

Titolo di studio _____

Ruolo ricoperto all'interno dell'azienda _____

Dati dell'Azienda

Ragione sociale _____

Via _____ n° _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Fax _____ E-mail _____

Settore di Attività dell'azienda _____ N° dipendenti _____

In Quale modo è venuto a conoscenza del corso?

- Sito Ifoa
- Lettera da Ifoa
- Email da Ifoa
- Ex Allievi IFOA
- InformaGiovani/Centri per l'impiego
- Altri siti internet _____
- Giornali _____
- Radio _____
- Altro _____

Descriva la Sua aspettativa nei riguardi del corso a cui intende partecipare

Dati per la fatturazione

Ragione sociale o Cognome e Nome _____

Via (Sede legale) _____ n° _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Partita IVA _____ Codice Fiscale _____

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione

L'iscrizione si effettua entro il 5° giorno lavorativo antecedente la data di inizio corso indicata nel volantino.

Entro il 3° giorno lavorativo antecedente l'inizio del corso IFOA comunicherà l'attivazione dello stesso. In questo caso è necessario completare l'iscrizione con il pagamento della quota d'iscrizione tramite (indicare la modalità prescelta):

- Assegno bancario non trasferibile intestato ad IFOA, da consegnare a: IFOA – Via Guittone d'Arezzo, 6 – 42100 Reggio Emilia
- Bonifico bancario, con indicazione del titolo del corso, da effettuarsi sul conto corrente intestato ad IFOA presso Credito Emiliano – Reggio Emilia – IBAN: IT39 0 03032 12800 010000049986 (inviare copia del bonifico al n° di fax della sede del corso)

La fattura verrà spedita via posta al ricevimento della quota d'iscrizione.

Disdetta

La partecipazione al corso è a numero limitato. E' peraltro attribuito al partecipante il diritto al recesso secondo le modalità e con i limiti riportati nel presente punto.

È possibile rinunciare all'iscrizione inviando disdetta scritta via fax entro e non oltre il 5° giorno lavorativo antecedente la data di partenza del corso.

Oltre il termine indicato se il partecipante rinuncia o non si presenta in aula verrà fatturata l'intera quota d'iscrizione.

In ogni caso è sempre possibile sostituire la persona iscritta.

Variazioni di programma

IFOA si riserva il diritto di rinviare o annullare il corso programmato dandone notizia via fax ai partecipanti entro il 3° giorno lavorativo antecedente la data di partenza. In tale caso IFOA sarà tenuta a restituire ai partecipanti quanto da questi già versato senza null'altro dovere ad alcun titolo.

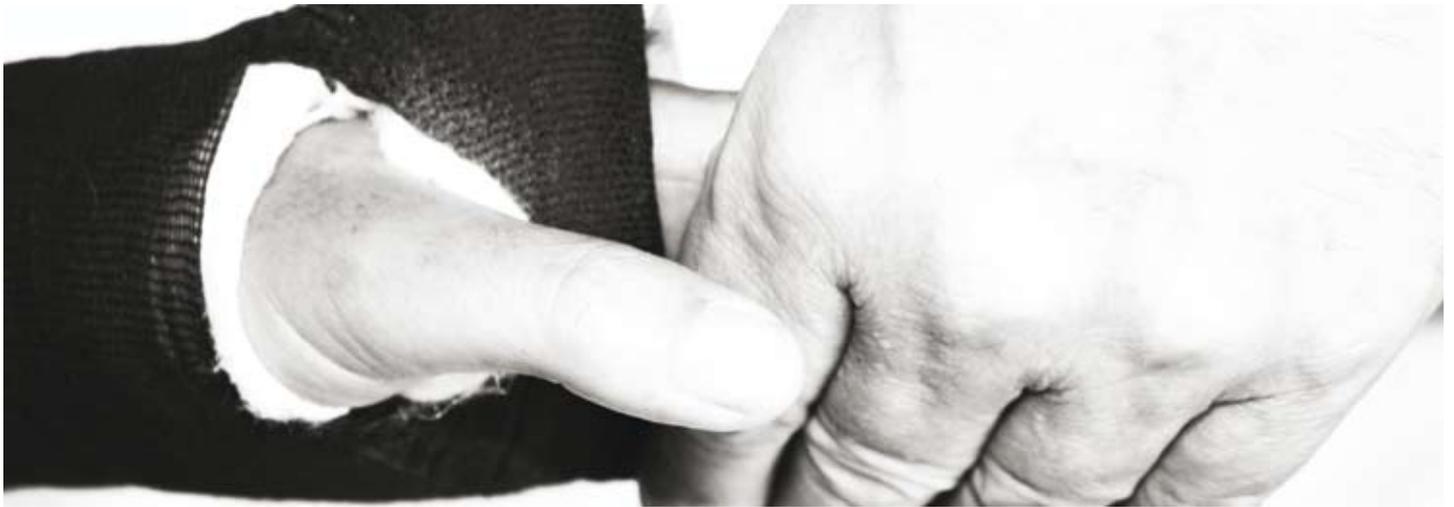
Privacy

Con questa firma dichiaro di fornire il consenso al trattamento dei miei dati e alla loro eventuale comunicazione a terzi ai sensi del D. Lgs. n° 196 del 30 giugno 2003; dichiaro altresì di aver preso lettura della declaratoria sulla privacy presente sul sito IFOA all'indirizzo www.ifo.it, alla voce PRIVACY.

 Firma e timbro per accettazione delle condizioni

 Data

LO STOP DA MALATTIA DOPO 2 MESI DÀ DIRITTO AD UN CONTRIBUTO



A cura
dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Nel febbraio 2010 sono stato vittima di una malattia cardiocircolatoria importante che mi ha impedito di svolgere totalmente la professione per oltre due mesi. Ho diritto ad un contributo previsto dall'Eppi?

Sì, il nuovo Regolamento a protezione dei casi di necessità ha inserito forme di sostegno a favore di chi si trova nelle sue condizioni. Lei può fare richiesta all'Eppi, allegando la documentazione sanitaria che sarà valutata dalla Commissione medica istituita dall'ente. Se la Commissione riconoscerà la sua inabilità al lavoro per un periodo, ad esempio di 5 mesi, potrà richiedere all'Eppi un beneficio assistenziale calcolato sulla base del suo reddito medio conseguito nel triennio precedente alla presentazione della domanda. Ovviamente il riconoscimento del contributo è subordinato anche alla verifica del possesso degli ulteriori requisiti previsti dal Regolamento.

IL CONTRIBUTO IN CIFRE

DURATA MALATTIA INABILITANTE	5 mesi
REDDITO MEDIO DEL TRIENNIO PRECEDENTE	30.000 euro
CONTRIBUTO EPPI RAPPORATO AI MESI DI MALATTIA	12.500 euro (30.000/12x5)

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stamp.aopificium@cnp.it*

LE SPESE PER L'ASSISTENZA INFERMIERISTICA SONO RIMBORSABILI

Nel mio caso, invece, sono stato colpito da una malattia che ha richiesto cure ed assistenza infermieristica per 20.000 euro: posso chiedere il rimborso?

Anche per lei, dietro presentazione della documentazione per la spesa sostenuta, l'ente di previdenza riconosce un contributo economico a copertura fino ad un massimo di 15.000 euro, ovviamente ferma restando la verifica dei requisiti generali previsti dal Regolamento.

IL CONTRIBUTO IN CIFRE

IMPORTO SPESE SOSTENUTE	20.000 euro
IMPORTO MASSIMO AMMESSO	15.000 euro
RIMBORSO SPESE EPPI	15.000 euro

PIÙ CERTEZZA SUI TEMPI DI IMPUGNAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI DI ORDINI E COLLEGI

È ammissibile il reclamo avverso le elezioni del consiglio provinciale del collegio, quando viene presentato attraverso l'Ufficio notifiche della Corte di appello?

La risposta è affermativa. Con sentenza n. 18.334 del 6 luglio 2010, depositata il 6 agosto, la Corte di cassazione a Sezioni unite ha affermato che la proposizione del reclamo contro la proclamazione dei risultati delle elezioni dei consigli degli ordini professionali locali può essere effettuata mediante notifica eseguita, sempre nel termine perentorio di dieci giorni dalla proclamazione, per il tramite dell'Ufficio notifiche presso la Corte di appello, nella cui circoscrizione ricade il consiglio che ha proclamato i risultati delle elezioni che si intendono impugnare.

La decisione arricchisce l'orientamento della giurisprudenza di legittimità in merito a quanto disposto dall'art. 6 Dlgs Lgt 382/44 circa il termine di proponibilità: il «reclamo», quale atto processuale, equivale nella forma al «ricorso» e questo, nella ordinaria disciplina processuale, si ha per proposto nel momento in cui viene depositato o presentato presso il giudice, dalla legge destinato a conoscerlo: pertanto, quando la legge stabilisce un termine per la sua proposizione, che è di dieci giorni come prescritto dall'art. 6 del D. Lgs Lgt. n. 382/1944, questo si intende rispettato solo se, prima della sua scadenza, il ricorso viene depositato o presentato al giudice suddetto.

QUEL CHE IL COMUNE DEVE ACCERTARE SU CHI PROGETTA UNA COSTRUZIONE

Quando il Comune concede il permesso di costruire deve accertare, motivando l'atto amministrativo, la competenza alla progettazione del progettista delle opere edilizie?

La questione è stata affrontata di recente dai giudici amministrativi campani che hanno esaminato il caso di un permesso di costruire concesso sul progetto, redatto da un geometra, che prevedeva strutture in cemento armato. Il Tar, sezione di Salerno, con sentenza del 28 giugno 2010, n. 9772, ha stabilito che l'autorità comunale deve sempre accertare, specificando le ragioni e motivando il provvedimento, se la progettazione sia stata affidata ad un professionista competente. Tale accertamento, con obbligo di motivazione, è legato alla natura e all'importanza della costruzione, nel rispetto delle norme che regolano l'esercizio ed i limiti di applicazione delle professioni di geometra, architetto ed ingegnere, dettate per assicurare che la compilazione dei progetti e la direzione dei lavori siano assegnate a chi abbia la preparazione adeguata all'importanza delle opere, a salvaguardia sia dell'economia pubblica e privata, sia dell'incolumità delle persone. In mancanza di tale accertamento, il titolo a costruire è illegittimo.

UNA NUOVA FRONTIERA TUTTA IN

Il Computer Aided Design ha ormai conquistato la terza dimensione: per chi progetta, in edilizia come in meccanica, e come in tante altre specializzazioni, il mondo del virtuale può avere la stessa consistenza e solidità di quello reale. E ormai non siamo così lontani da ritenere fattibile il rendering in scala 1:1 di un edificio: sarebbe di straordinario ausilio — sia per il committente, sia per la pubblica amministrazione — per valutare in tutte le sue implicazioni l'impatto ambientale del progetto da realizzare

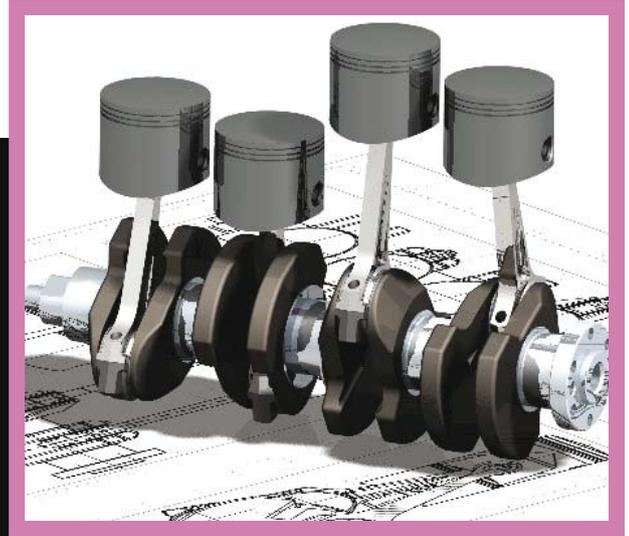
DI GABRIELE CONGIU

L'avanzare inarrestabile della tecnologia, e soprattutto la rapidità con la quale si manifesta, influenza quotidianamente, nel bene e nel male, la società in cui viviamo e di conseguenza tutti coloro che ne fanno parte. Appositamente «nel bene e nel male», poiché se da una parte è vero che le innovazioni hanno migliorato, e continuano a farlo, la nostra vita e le varie figure professionali, dall'altra troviamo una corsa al consumo sempre maggiore e quindi una qualità effettiva del prodotto di mantenersi inalterato nel tempo sempre minore. Per fare degli esempi pratici di quanto sia migliorata la qualità lavorativa delle categorie professionali, basti pensare all'impiego dilagante del personal computer, di software sempre più avanzati, di strumenti di rilevamento elettronici, di macchine atte alla realizzazione di prototipi a partire dal disegno Cad e tanto altro ancora. Ma come ogni medaglia che si rispetti, tutto ciò ha il suo rovescio, cioè la continua e frenetica corsa verso le novità e gli aggiornamenti ha fatto sì che il lato qualitativo del prodotto in certi settori subisse un considerevole calo. Negli anni '90, per esempio, l'aggiornamento di un software, e quindi la creazione di una nuova versione, richiedeva almeno 2 anni, durante i quali esso veniva testato e modificato in caso di malfunzionamento; oggi invece i tempi si sono accorciati notevolmente, in alcuni casi anche a 6 mesi, a discapito dell'accuratezza nel testare la validità reale del prodotto, tramite test e revisioni, lasciando l'ingrato compito agli utenti, i primi ormai ad accorgersi se qualcosa non funziona...

□ **INFORMATICA, LA NUOVA FEBBRE DELL'ORO**

Quello informatico è uno dei settori in maggiore fermento, sia per via della corsa alle novità, sia per quanto riguarda il consumo che se ne fa nella vita quotidiana, a

3D



partire da un ormai insostituibile telefonino o dal classico Pc, che ormai è entrato in ogni casa e in ogni ufficio, fino al nuovo lettore Ipad, per leggere i libri a video. La conseguenza di tutto questo non poteva che essere l'esplosivo aumento dei ritmi del nostro quotidiano, almeno per essere al passo coi tempi!

La figura professionale del perito industriale, grazie alla preparazione di base fornita nei vari Istituti tecnici italiani, riesce ad affrontare nel migliore dei modi questi cambiamenti, fino ad integrarli nella propria gestione lavorativa, evolvendola. Ovviamente non bastano solo le basi date da una cultura nozionistica per competere professionalmente in una società ormai globalizzata, ma occorrono adeguati percorsi formativi atti a migliorare e rendere più versatile la propria professionalità. Bisogna acquisire la giusta propensione ed adattabilità verso il continuo rinnovamento e saper stare al passo con i tempi. Naturalmente il prezzo da pagare è l'investimento, sia in termini di tempo che in

termini economici.

Nelle attuali categorie professionali dei periti industriali, geometri, ingegneri, architetti e geologi, sono molti i professionisti che ancora oggi si appoggiano ai «vecchi» metodi lavorativi, ormai divenuti obsoleti. Per esempio alcuni adottano il tecnigrafo, per la produzione di progettazione grafica. Spesso questo voler rimanere ancorati ai metodi caduti in disuso viene visto in maniera negativa, come un non volersi adattare al passare del tempo e al correre della tecnologia, ma al contrario c'è chi ha colto l'opportunità in questo modo di caratterizzare maggiormente i propri progetti, dandogli quasi una firma, un'impronta artistica, più di quanto un elaborato grafico realizzato con Cad (Computer Aided Design, disegno assistito al computer) possa mai avere. Non v'è dubbio che sia essenziale, al fine di una completa crescita professionale, e quindi per entrare nella competitività del mercato, conoscere anche i fondamenti tradizionali del disegno tecnico manuale, ►

3D: LA RIVOLUZIONE È AL CINEMA

Ad abituarci al 3D, a renderci irrinunciabile la visione tridimensionale delle immagini, cancellando quindi definitivamente millenni di civiltà nei quali eravamo stati educati a rappresentare il mondo attraverso solo due dimensioni, sarà il cinema. Ormai la corsa verso la terza dimensione è inarrestabile.

Dopo il successo di Avatar le major di Hollywood hanno deciso di investire massicciamente in una rivoluzione destinata ad oscurare quel che accadde con l'introduzione del sonoro nel 1927. Ne è una conferma la 67ª Mostra internazionale del cinema di Venezia che quest'anno ha deciso di assegnare un premio per il più creativo film in 3D (hanno vinto Avatar, scritto e diretto da James Cameron, e Dragon Trainer, diretto da Chris Sanders e Dean DeBlois). Per Marco Mueller, direttore della rassegna, «il cinema 3D ci regala un'esperienza sensoriale inedita, facendoci sentire molto più coinvolti nella proiezione rispetto ad un normale film a due dimensioni. La tecnologia 3D non può essere etichettata come una trovata passeggera; per fortuna, il 3D è qui per restare».

► e poi applicare queste conoscenze ai vari software di disegno.

□ STAMPARE IN TRE DIMENSIONI

La tecnologia non deve essere vista con pregiudizio, cioè come un freno inibitore, un qualcosa di oscuro e ostico, ma come un supporto, un elemento che in alcuni casi può dare la possibilità di ottenere risultati sempre migliori professionalmente. Per esempio, grazie alla nuova legge «Piano casa» sarà necessario, per determinate zone in cui sarà fatto l'ampliamento dell'edificio, produrre anche i rendering (immagini fotorealistiche realizzate con software Cad), se l'edificio insisterà su zone a carattere di vincolo ambientale, per verificarne l'impatto con il territorio circostante.

Inoltre, sarà possibile realizzare anche prototipi di un modello 3D, grazie all'ausilio delle stampanti 3D, mentre prima si era costretti a costruire il classico «plastico» fatto a mano, con tutto il dispendio

in termini di tempo che tutto ciò comportava. Ora, grazie ai software Cad (per citare i più noti: AutoCad, 3D Studio Max, Revit, Maya, SolidWorks, SketchUp, Microstation) per progettare parti meccaniche, architettoniche, di design o cartografiche è possibile eseguire una semplice esportazione in un formato file

definito Stl, leggibile e interpretabile dai Plotter 3D di ultima generazione. Lo stesso discorso vale anche per il processo inverso, cioè in ambito costruttivo già realizzato; basti pensare ai nuovi sistemi di Scanner 3D, che consentono di rilevare parti architettoniche, addirittura interi fabbricati o oggetti archeologici, rendendo con la massima fedeltà il modello tridimensionale visualizzabile tramite un qualsiasi Cad; strumenti che consentono di individuare per esempio perdite idriche e di intervenire in uno scavo con più precisione, oppure altri ancora di rilevamento digitale, che diminuiscono l'uso della rullina

Una vetrina tridimensionale

Dal 3 all'8 settembre Berlino ha ospitato l'Ifa, la più grande fiera mondiale dedicata all'elettronica di consumo. E a farla da padrone è stata proprio la terza dimensione: tutte le maggiori case hanno ormai in catalogo televisori e videocamere in 3D. E i prezzi cominciano a scendere

metrica, e possono essere eseguiti da un unico operatore, abbattendo così i costi e i tempi di



realizzazione. È vero che stare al passo con la tecnologia può comportare un notevole dispendio economico, ma è pur vero che sapersene servire nel modo più costruttivo possibile non può che restituire ben più alti benefici. Il futuro per le professioni è iniziato da ieri, e bisogna sapersi muovere in modo che non sia troppo tardi per raggiungerlo. Sarà importante, a tal proposito, il contributo informativo dei vari colleghi professionali, per cercare di mettere i propri iscritti nelle condizioni ottimali per poter scegliere con cognizione il proprio rinnovamento. Stando di questo passo, in un futuro non lontano, nulla vieta che per chi si occuperà di disegno, il Cad non sarà solo un software di progettazione grafica, ma diventerà uno strumento sempre più avanzato e interagibile con altre apparecchiature, come già succede tra Cad e palmari Gps. I sistemi Cad potrebbero evolversi, rendendo elaborati pronti per essere esaminati direttamente in un contesto ambientale ben preciso, creando ologrammi a grandezza naturale, in modo da apprezzare nella maniera più realistica possibile il progetto e visionare contemporaneamente l'impatto ambientale, ma questi ovviamente sono solo esempi di un futuro che potrebbe prospettarsi.

Una cosa è certa: al giorno d'oggi è importante seguire la scia dei cambiamenti e sapersi adattare ad essi, cercando di capire in quale direzione possano vertere queste evoluzioni, anticipando i tempi, rendendosi padroni del proprio destino e pionieri di nuove avanguardie. ■



COSÌ È, SE VI PARE

■ ABBIAMO SOLO UNA MATERIA PRIMA PER COMPETERE : L'INNOVAZIONE



L'articolo di Gabriele Congiu ci racconta di come ormai sia impossibile fare a meno del progresso tecnologico. Saperlo governare, sfruttandone le risorse inesauribili e realizzando prodotti innovativi è la vera sfida che ci attende. E non lasciamoci distrarre da buone notizie che non sono buone notizie. L'Istat ci comunica che a

maggio il fatturato delle industrie italiane ha registrato una crescita dell'8,9%. Gli ordini sono cresciuti del 3,2%, dopo il 4,7% stabilito nel mese di aprile. La crescita tendenziale si attesta ora su un più 26,9%. Un record storico dovuto soprattutto agli ordini provenienti dall'estero, che sono cresciuti del 49,2%. Sembrano dunque buone notizie quelle dell'Istat? Ovvio che sì. Ma non sono la soluzione del problema.

Il problema dell'Italia è, infatti, che produciamo (a parte meravigliose eccezioni di straordinarie aziende) le stesse cose di venti o trent'anni fa. Ora quei settori sono stati invasi da altri soggetti, altri Paesi, che fabbricano prodotti analoghi a minor costo e in minore tempo, e che quindi vengono immessi sul mercato a prezzi più bassi. Le fanno peggio, questo lo sappiamo, ma in un momento di crisi, purtroppo, la qualità di un vestito o di un paio di scarpe passa in secondo piano nella scala delle priorità.

Questa crisi avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per provare a cambiare la struttura produttiva del Paese, cercando di riconvertire le nostre aziende verso settori industriali a più alto valore aggiunto. Avremmo dovuto impegnarci a fondo per raggiungere le vette dell'innovazione, là dove nessuno (o pochi) potevano raggiungerci. Questo non è successo, se non in minima parte: abbiamo resistito alla crisi, e lo abbiamo fatto con grandi sacrifici da parte di tutti, l'abbiamo superata (almeno così speriamo), ma adesso non possiamo illuderci che tutto tornerà come prima e che 660mila cassa integrati potranno ritrovare il posto che avevano lasciato prima della grande crisi. Ovviamente tutti ci auguriamo che ci riescano, questo è naturale. Ma che ne facciamo dei loro figli? Pensiamo davvero che anche per loro ci sarà un caldo posto fisso in una industria meccanica a bassa innovazione e a bassa produttività dovuta a scarsa innovazione? Non illudiamoci, non sarà così. Per dare loro un futuro era importante cogliere l'occasione di questa crisi per dotare le persone, soprattutto le più giovani, degli strumenti per competere in un mercato della conoscenza che non fa più differenza tra un informatico di Torino o uno di Nuova Dehli. E bisognava sostenere le imprese non solo e non tanto a vendere prodotti vecchi e inquinanti, ma incentivare l'innovazione. Perché inventassero prodotti ai quali nessuno ha ancora pensato.

Il nostro Bel Paese è noto in tutto il mondo per la sua creatività, la capacità di inventare prodotti nuovi e talvolta geniali. Questa qualità è nel nostro Dna. Si tratta soltanto di non disperderla e di esercitarla, educando in tal senso le nuove generazioni. La partita dello sviluppo è oggi assai complessa e sempre più difficile da vincere. Ma è ancora possibile. ■

Stefano Esposito

NEL SEGNO DEL RIGORE

Cassa periti in linea con molti altri soggetti del settore della previdenza professionale: investimenti prudentziali su prodotti trasparenti, secondo una strategia ponderata e sottoposta a controlli. In più, tra gli enti di previdenza, l'Eppi vanta il secondo migliore risultato sulle rendite patrimoniali (+3,79%)

DI ROBERTO CONTESSI



COSA È SUCCESSO

A partire dai giorni immediatamente successivi al fallimento della banca Lehman – 15 settembre 2008 – l'Eppi ha lavorato per proteggere l'unico titolo Anthracite in suo possesso che godeva di un'assicurazione con la banca fallita. Nel 2009, la banca JPMorgan ha affiancato il titolo Anthracite sostituendo la garanzia Lehman con un'assicurazione «a consumo», chiedendo però ad Eppi l'intero costo anticipato da cui scalare via via i periodi di effettivo utilizzo.

A luglio 2010, la garanzia del rimborso di 45,5 milioni di euro prestata dalla JPMorgan è stata sostituita con la garanzia reale fornita dai Buoni Poliennali del Tesoro, emessi dalla Repubblica Italiana.

Pertanto, la banca JPMorgan a fine luglio ha restituito 3,215 milioni di euro in relazione alla quota di garanzia che non è stata usufruita dall'Eppi.

In questo modo, è andata definitivamente a buon fine la protezione del titolo Anthracite.

Portafoglio prudente ma redditizio quello dell'Eppi che permette di portare a casa un buon risultato a consuntivo del 2009, l'anno dopo la tempesta sui mercati finanziari. L'avanzo dell'esercizio è stato pari a 13,9 milioni di euro e il patrimonio netto è di 569 milioni di euro, superiore del 12% rispetto al dato precedente. Inoltre l'attivo patrimoniale ha registrato un incremento complessivo del 13%.

Non è un segreto, dunque, che il 2008 era stato fortemente penalizzato dal negativo andamento dei mercati finanziari che aveva determinato il pur contenuto disavanzo della gestione finanziaria di 140 mila euro.

Il 2009, a comprova della prudente politica perseguita nell'allocazione degli investimenti finanziari, registra il risultato di 23,4 milioni di euro, superiore di 8,6 milioni rispetto alla rivalutazione da assegnare ai montanti degli iscritti. A ciò si accompagna il positivo trend di crescita della popolazione dei periti industriali in termini di numerosità, redditi e contributi.

I costi di gestione sono cresciuti del 22% e manifestano lo sforzo per la fondazione di un nuovo modello di gestione finanziaria che preveda costanti e continui presidi di natura attuariale e finanziaria, nonché servizi connessi alla informatizzazione dei rapporti con gli iscritti e con i collegi oltre che l'investimento per una politica di comunicazione fondata su un giusto mix tra carta stampata e Internet. Il punto del modello di gestione finanziaria merita di essere approfondito.

L'Eppi ha adottato uno strumento operativo e strategico, sviluppato per supportare l'ente nella gestione e nelle decisioni finanziarie, con il fine di poter costantemente mo-



IL BILANCIO CONSUNTIVO DELL'EPPI

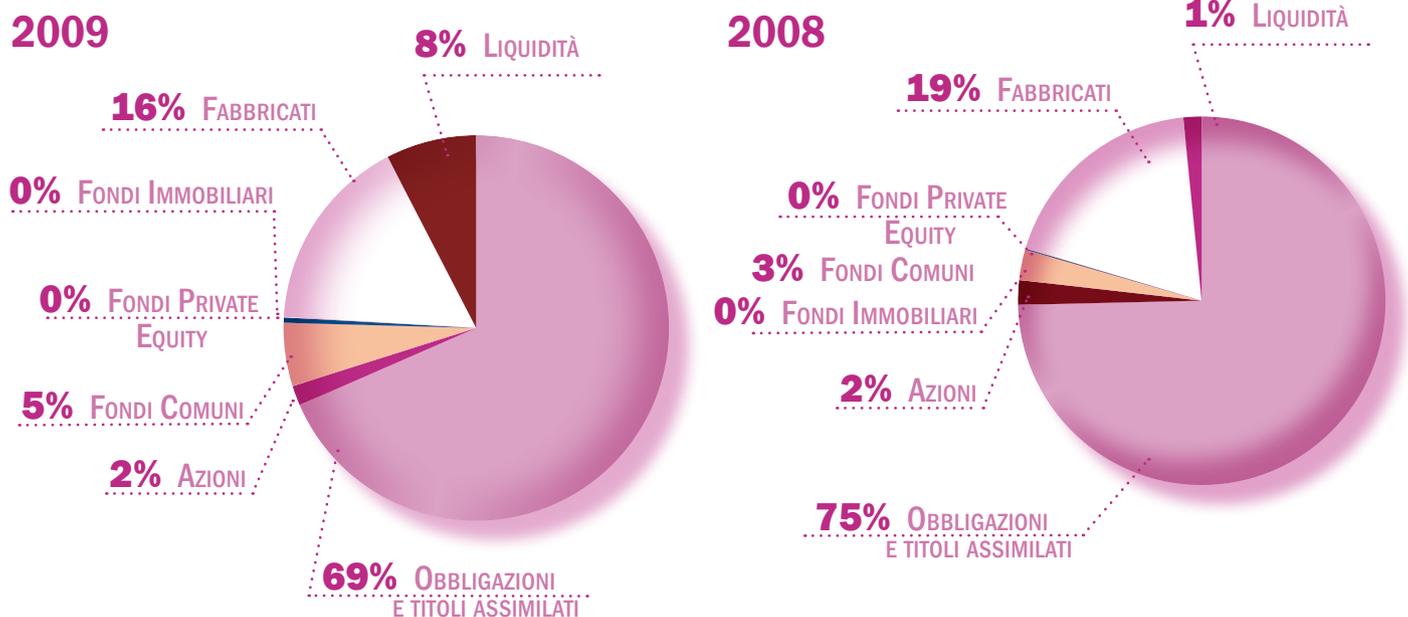
IL PATRIMONIO	2009	2008	VAR.	VAR. %
ATTIVO	631.713	558.531	73.182	13%
DI CUI TITOLI ED IMMOBILI	571.830	505.340	66.490	13%
PASSIVO	62.378	48.372	14.006	29%
DI CUI FONDI PENSIONE	40.157	30.733	9.424	31%
PATRIMONIO NETTO	569.335	510.159	59.176	12%
AL NETTO DEL RISULTATO DI ESERCIZIO	555.463	516.054	39.409	8%
ENTRATE ED USCITE				
I CONTRIBUTI	57.266	55.631	1.635	3%
LE PRESTAZIONI	48.647	45.365	3.282	7%
RETTIFICHE DI COSTI PER PREST. PREVID.	3.347	2.538	809	32%
COSTI ED IMPOSTE	9.455	6.267	3.188	51%
RENDITE	23.387	-140	23.527	-16.805%
GESTIONE STRAORDINARIA	2.797	1.636	1.161	71%
RIVALUTAZIONE DI LEGGE	14.823	13.928	895	6%
DIFFERENZA TRA RENDITE LORDE E RIVALUTAZIONE	8.564	-14.068	22.632	-161%
AVANZO D'ESERCIZIO	13.872	-5.895	19.767	-335%
GLI ISCRITTI				
ISCRITTI*	14.153	13.842	311	2%
DICHIARANTI*	12.940	12.731	209	2%
PENSIONATI	1.463	1.187	276	23%

*Gli iscritti ed i dichiaranti sono riferiti agli anni 2007 e 2008 in base alla dichiarazione dei redditi

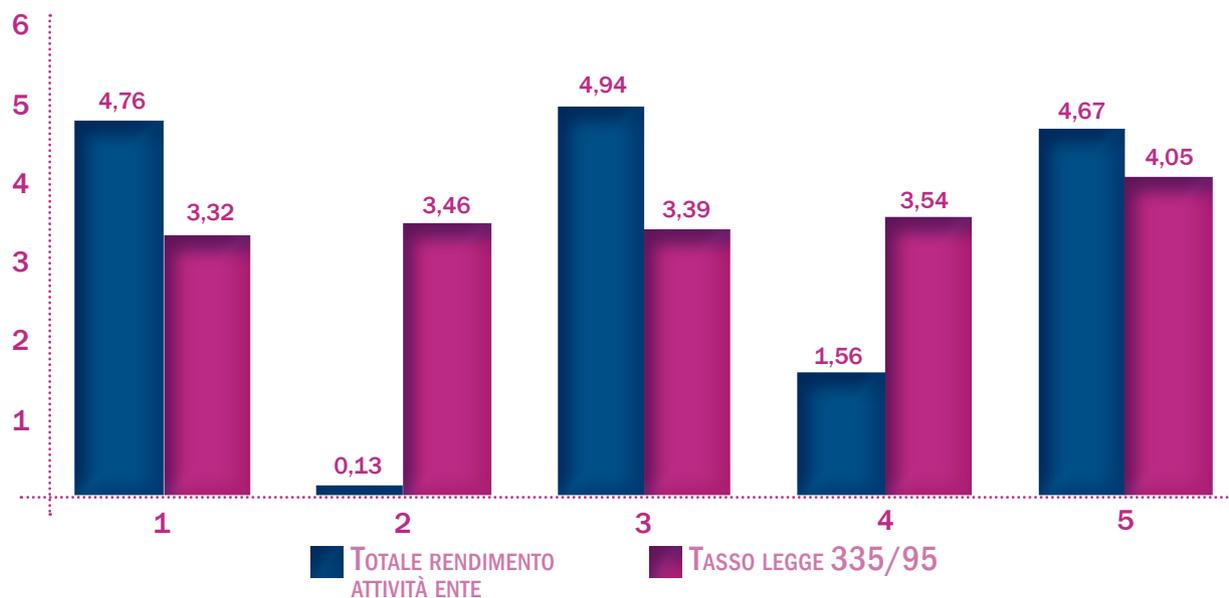
nitorare i rischi degli investimenti e verificare la loro adeguatezza, a garanzia del raggiungimento dello scopo primario.

Questo processo è conosciuto come ALM, Asset & Liability Management, con cui è possibile scegliere il miglior asset, in termini di efficienza, rispetto all'obiettivo previdenziale, cosicché la stessa diversificazione dell'investimento viene riparametrata per tutto il 2010 nelle giuste percentuali, individuate sulla base di analisi statistiche che portano a ritagliare quello che potremmo definire uno dei portafogli ideali rispetto alle specifiche esigenze. L'ALM, inoltre, permette che il vestito finanziario, seppur personalizzato, non venga assolutamente abbandonato al suo normale logorìo ma, laddove necessario, sia esso stesso in grado di «rendersi conto» dei difetti del momento, così da suggerire i dovuti correttivi. ▶

LA SITUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI



I RENDIMENTI



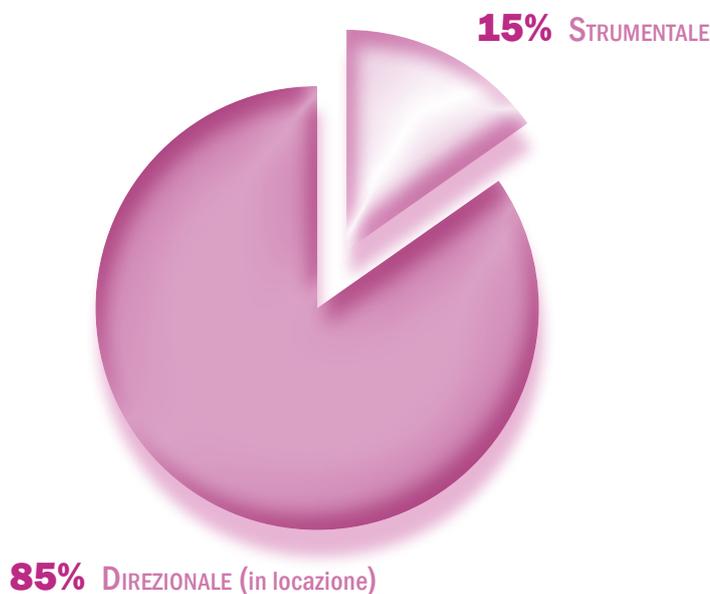
Fonte dati: Rendimenti contabili rilevati dai bilanci consuntivi

► Passando ora al lato istituzionale, il quadro generale rileva il progressivo aumento dei trattamenti pensionistici e dell'assistenza, che non deve meravigliare in un 2009 contraddistinto sia da fattori di crisi economici sia da eventi calamitosi. Proprio nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto aquilano, l'ente ha reagito prontamente sostenendo il reddito degli iscritti interessati, con due interventi contributivi diretti e dilazionando la tempistica per la consegna della dichiarazione dei redditi a fini professionali con la rispettiva contribuzione. Dal lato

più tecnico, invece, la fotografia dell'ente mostra alcune tendenze consolidate.

I contributi previdenziali e gli interessi stimati per l'anno di analisi sono 57,266 milioni di euro (+3% rispetto all'esercizio 2008): il 2009 evidenzia il positivo trend di crescita della contribuzione iniziato a partire dal 2006 con percentuali medie pari a circa il 7%. Dal lato dell'offerta pensionistica, l'ente ha liquidato 1.463 pensioni, superiori del 23% rispetto alle 1.187 prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti nel 2008. Anche nel corso dell'eserci-

I FABBRICATI: destinazione d'uso



LE RISERVE

ANNO	AVANZO	RISERVA
1998	14.125.285	
1999	4.204.910	14.125.285
2000	7.623.051	18.330.195
2001	2.009.945	25.953.246
2002	18.486	27.963.191
2003	7.188.403	27.981.677
2004	4.261.433	35.170.080
2005	7.359.269	39.431.513
2006	1.681.748	46.790.782
2007	10.384.634	48.472.530
2008	5.895.225	58.857.164
2009	13.871.156	52.961.939
2010		66.833.095

zio 2009 l'ente ha concesso, laddove esistevano i requisiti, provvidenze economiche facoltative di natura assistenziale a favore dei pensionati invalidi ed inabili, riconoscendo rispettivamente l'importo aggiuntivo al rateo di pensione fino alla concorrenza del 70% e del 100% dell'assegno sociale vigente alla data di presentazione della domanda di pensionamento.

L'importo delle provvidenze assistenziali accessorie è stato di 79 mila euro, pari al 65% dell'importo complessivamente liquidato per i trattamenti pensionistici di inabilità ed invalidità.

□ LE RENDITE

Il risultato della gestione finanziaria, mobiliare ed immobiliare, è come già detto di complessivi 23,4 milioni di euro. Esso è determinato per 19,5 milioni di euro dal positivo rendimento dei titoli e per 3,8 milioni di euro dalle rendite immobiliari. Gli investimenti risultano essere così composti.

Dal grafico emerge che l'83,51% è rappresentato da titoli, mentre il 16,49% da immobili e fondi immobiliari. Il rendimento contabile del patrimonio destinato a produrre reddito è stato, al lordo delle imposte, pari al 4,83%, mentre del 4,28% al netto delle imposte.

Il portafoglio mobiliare ha conseguito il rendimento netto del 4,38%, mentre quello immobiliare il 3,79%, di cui abbiamo accennato come migliore secondo risultato in assoluto del comparto previdenza privata dopo la performance della Cassa del notariato.

Inoltre, in relazione alle valutazioni indipendenti effettuate sul patrimonio immobiliare per il suo eventuale

apporto al fondo di cui l'ente è quotista, sono emerse plusvalenze insite di circa 17,7 milioni di euro, la cui valutazione farebbe apprezzare il rendimento al netto della tassazione pari a più del 7%.

Non è da sottovalutare anche il rapporto tra rendite e la rivalutazione obbligatoria per legge, cioè quello che potremmo considerare il fine ultimo della politica di investimento. Il diagramma seguente evidenzia il confronto tra i rendimenti contabili conseguiti nell'ultimo quinquennio e la rivalutazione assegnata ed emerge come il rapporto sia in attivo per il 2009, anche se, su base quinquennale, sia stato meno brillante nel 2008 e nel 2006.

Del patrimonio immobiliare dell'Eppi abbiamo già parlato: ammonta complessivamente a 94 milioni di euro e gli immobili destinati alla locazione rappresentano l'85% dell'intero patrimonio immobiliare. Il reddito netto derivante dalla locazione è pari a 3,8 milioni di euro. I maggiori valori rispetto al costo storico, sono di 16,7 milioni di euro.

I dati del bilancio, infine, risultano in linea con le valutazioni riportate e trascritte nel nuovo piano tecnico consegnato al 31 dicembre 2008. Tale tendenza permette di confermare le stime del piano che prevedono la sostenibilità senza soluzione di continuità sino al 2056, anno in cui, sempre in base alle valutazioni attuariali, l'ente dovrebbe avere accumulato risorse per complessivi 5.427 milioni di euro avendo altresì già garantito le prestazioni di legge. Ad oggi, i risultati conseguiti costituiscono riserve di patrimonio netto per complessivi 67 milioni di euro, che rappresentano una vera e propria riserva straordinaria, un «tesoretto» su cui riflettere e intorno a cui svolgere alcuni progetti di ragionevole redistribuzione. ■

CAPA

SINCE 1994

COMPONENTE ELETTRICO PER LA SICUREZZA E PROTEZIONE DI CAVI E CONDUTTURE



- Modello brevettato
- Omologazione del Ministero degli Interni per la posa a terra - pavimentazioni
- Reazione al fuoco CLASSE 1 secondo norme UNI 9174 + UNI 7497
- Conforme alla Direttiva Bassa Tensione CEE/73/23
- Tensione di esercizio 1000 V.c.a. e 1500 V.c.c.
- Resistenza d'isolamento 29,5 GΩ
- Carrabile da automezzi pesanti con il massimo carico ammissibile su strada
- Corpo stampato in poliuretano espanso semirigido autopellante
- Coperchio in policarbonato



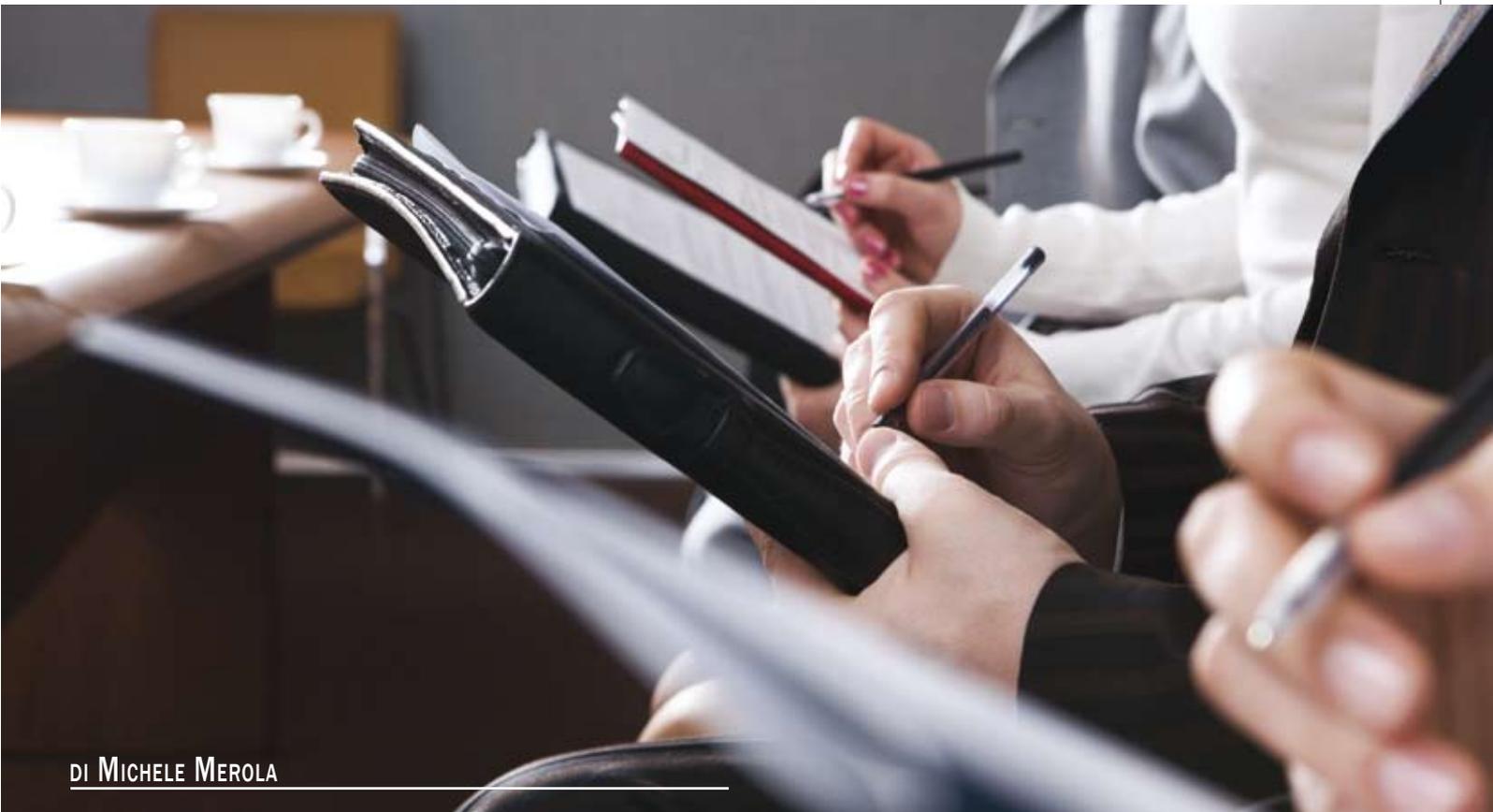
INGEGNERIA PER L'INDUSTRIA E LO SPETTACOLO

Via Newton 1/e • San Giovanni in Persiceto (BO) • Italy • tel. +39 051.6874711 • fax +39 051.6874726

www.capa.it

UNA TASK FORCE PER LA COMUNICAZIONE

Periti industriali sui banchi di scuola per imparare a comunicare: con due sessioni a maggio e a luglio si è aperto il primo ciclo di incontri sulla scrittura giornalistica. L'obiettivo? Istituire una rete di pressione e di consulenza per le testate locali



DI MICHELE MEROLA

Un reparto di prima linea con il ruolo di aprire una breccia nella Porta Pia dell'informazione un po' sonnacchiosa davanti agli argomenti di natura tecnica. Ecco il fine del periodo di formazione svolto tra maggio e luglio a 23 periti industriali che hanno accettato la sfida di confrontarsi con i giornalisti in cattedra. L'impatto è stato un po' ruvido, ma di fatto un laboratorio di comunicazione in seno alla categoria ora è diventato realtà.

Il cuore è costituito da un gruppo giovane di professionisti periti industriali tra i 30 e 40 anni, che intendono sfatare un tabù: istituire una rete informativa dal basso e non dall'alto, cioè costituire un gruppo di consulenza e di pressione per le

sedi delle testate giornalistiche e multimedia sul territorio, per aumentare in concreto la visibilità del mondo professionale. Basta parlarsi addosso, insomma, o ritenere che sia sufficiente ottenere una breve per vantare visibilità, ma bisogna piuttosto diventare il consulente esperto in materia, ad esempio, di sicurezza ed impiantistica del giornalista di cronaca che si occupa dei fatti. Bene, ma come imparare a farsi vedere? L'idea è stata quella di andare in formazione per capire cosa fanno i giornalisti.

□ COSA FANNO I GIORNALISTI

Ricostruire il flusso della notizia: ecco cosa è stato ►

► insegnato prima di tutto. Capire che non tutti i fatti sono notizie, capire che non c'è notizia se non c'è un comunicato stampa che la crea, capire che il lavoro giornalistico si è spostato sempre più dal taccuino all'occhio delle agenzie stampa, che sono le vere fonti almeno per i giornali cartacei sempre più sottoposti a tagli del personale draconiani.

E infine capire anche che attualmente Internet è ancora un megafono per le notizie elaborate secondo uno stile da carta stampata e dunque il futuro tra tradizione e Web è, veramente, ancora tutto da scrivere. Come si innestano le professioni tecniche in questo flusso?

Gianfranco Astori ha raccontato che stilare un comunicato è come scattare una fotografia ad una folla: se non c'è un punto di attenzione, la foto è anonima; se la foto riesce a ritagliare un particolare, colpisce chi guarda. Quest'idea cardine è stata declinata a vario titolo anche dagli altri esperti giornalisti che

hanno condotto le giornate: il titolo che emoziona, l'immagine che cattura, l'attacco del pezzo che deve esprimere in cinque righe la notizia. Tutti hanno insistito su quest'effetto calamita, tanto più davanti a pagine dei giornali che stanno diventando sempre più «una vetrina da leggere a pezzi e non tutto d'un fiato», come ha specificato il caporedattore di «Italia Oggi» **Marco Castoro**. Spicca, per il raggiungimento di questo fine, la tipologia dell'intervista: più è serrata ed affilata, più il lettore la segue, come ha spiegato **Benedetta Pacelli**, giornalista di «Italia Oggi», perché «i cambi di turno troppo lunghi non creano il ritmo giusto» e si perde l'effetto-tirante che l'intervista possiede.

□ COSA SCRIVONO I GIORNALISTI

Ricostruire il flusso di responsabilità all'interno della redazione



COSA È SUCCESSO

L'idea è nata pensando a come formare una squadra di comunicatori (forse giornalisti è una parola un po' vecchia e oggetto di gelosie di bottega) che potessero fare gruppo, in un mondo dove il professionista tecnico ha un approccio di solito un po' orso: è un battitore libero, solitario, stakanovista ma poco incline alla relazione.

Dopo un concorso, dopo due edizioni della Giornata della stampa, ecco il primo corso di formazione sulla scrittura giornalistica organizzato dai periti industriali, distribuito in un periodo di 2 mesi (14 maggio-16 luglio), con due incontri in aula con quattro esperti e un nutrito lavoro a casa.

Alla fine, da un primo gruppo di 23 partecipanti, è emerso un nucleo di 8-10 persone, che vogliono fare veramente sul serio.

INTERVISTA A MARCO CASTORO

La prima pagina è la vetrina di un negozio

Un titolo d'effetto o una foto che stimola la fantasia. Marco Castoro, giornalista di «Italia Oggi», spiega quali sono gli elementi che caratterizzano la prima pagina di un giornale a carta stampata e le caratteristiche fondamentali dei pezzi.

Domanda. Possiamo compiere un breve resoconto delle varie parti che compongono un giornale?

Risposta. Direi che la prima pagina di un giornale è quella che va curata in modo particolare, perché spesso assomiglia alla vetrina di un negozio. Contiene tutto quello che offre la giornata.

D. Come viene confezionata?

R. Dev'essere il più possibile varia, con il maggior numero

di argomenti e con tantissimi «strilli», come si chiamano i gergo, che attirino il lettore facendogli capire che i contenuti del giornale sono i più vari.

D. Quali sono gli elementi che colpiscono di più il lettore?

R. Diciamo che il titolo e la foto sono gli elementi che maggiormente vanno tenuti in considerazione. E che devono ovviamente essere adeguati al contesto e allo spirito dell'articolo.

D. E quali sono le diverse componenti di un articolo?

R. Oltre al titolo e al sottotitolo, anche l'occhiello, il sommario, il catenaccio. Molti spesso leggono



Marco Castoro

solo queste parti anziché il pezzo vero e proprio. E proprio per questo devono essere particolarmente studiati e curati. Anche le dimensioni del carattere sono importanti.

D. Una definizione brevissima delle quattro parole tecniche usate.

R. Il «sottotitolo» è la spiegazione del titolo, spesso detto «sommario» o anche «catenaccio», anche se il catenaccio è propriamente un'aggiunta al sommario, in grassetto, oggi usata solo dal Messaggero. L'«occhiello» è la riga invece sopra il titolo: l'occhiello fornisce il contesto al titolo, il sommario lo spiega.

D. Scorriamo i nomi dei diversi tipi di articolo?

R. Il più importante è il «titolo di apertura» che in genere è posto a sinistra secondo il senso della lettura. Anche se a volte nelle prime

due colonne di sinistra si trova l'«editoriale» o il «fondo», che generalmente detta la linea del giornale, e può essere un commento del direttore su un fatto o di un esperto che sposa in pieno la linea del direttore e dunque dell'editore. Sulla destra generalmente si trova la «spalla».

D. C'è uno schema predeterminato nella composizione?

R. Fino a qualche anno fa c'erano degli schemi che ora, con l'evoluzione della comunicazione, sono un po' stati stravolti dall'importanza data alla «pancia» del giornale e ad un maggiore utilizzo delle foto e anche della pubblicità. □

Andrea Franco

ne: ecco il secondo polo della formazione. Capire la relazione tra editore e direttore, capire la funzione dell'editorialista (il *columnist*) cui il direttore affida la linea del giornale, di solito in quella colonna in alto a sinistra che apre la prima pagina del quotidiano. Di questo ha parlato **Nando Santonastaso**, caporedattore del «Mattino», facendo ben intendere come il posto che i pezzi occupano nello spazio informativo sia legato al che cosa la testata vuole comunicare: l'editoriale comunica la linea politica, il titolo di prima apre sull'ultimo fatto, i sommarietti recuperano gli argomenti da sottolineare nell'articolo e le interviste svolgono appunto l'effetto calamita.

Il periodo di addestramento del gruppo degli apprendisti periti industriali ha previsto non solo una fase passiva ma i corsisti hanno dovuto lavorare ognuno su pezzi veri, da stendere e portare in aula, per un confronto diretto con tutto il laboratorio e con l'esperto in cattedra.

Questa è stata la fase più delicata per definire gli equilibri di un testo e per aprire una discussione schietta sulle scelte apportate. Anche perché i pezzi si scrivono su un vincolo stretto di battute, di spazio e chi scrive deve pensare anche ad un mosaico di inserti che possano muovere il testo in pagina.

Adesso arriva la fase più difficile. Il primo passo sarà quello di coinvolgere i corsisti più disponibili a scrivere pezzi per le riviste di categoria, ma quello è solo l'inizio.

Ognuno ha il compito di costituire una agenda di contatti con cui sentirsi settimanalmente per disporre di riferimenti utili al momento di sponsorizzare un evento o di promuovere la categoria: «nel giornalismo il dare-avere è la regola» – ha concluso Santonastaso – e non si può chiedere lo spazio per la dichiarazione del presidente di collegio se prima non si è pagato il tributo di diventare fonte autorevole e consolidata. E per questo bisogna armarsi di tanta santa pazienza. ■

INTERVISTA A GIANFRANCO ASTORI

Il comunicato stampa fonte della notizia

Il focus della notizia nelle prime tre righe. Gianfranco Astori, direttore dell'agenzia giornalistica Asca, punta sullo stile essenziale che deve avere il comunicato stampa, spesso confuso dagli organi istituzionali con una dichiarazione d'intenti. Quindi fatica sprecata.

Domanda. È vero che le redazioni scartano la maggior parte dei comunicati in arrivo?

Risposta. C'è molta buccia perché i comunicati vengono confusi con una lettera d'intenti e con l'affermazione di identità di un gruppo. La prima cosa che bisogna chiedersi quando lo si scrive è: dov'è la notizia?

D. Allora quali sono le regole per confezionare un buon comunicato stampa?

R. Direi che le regole fondamentali sono due. Identificare il contenuto che si desidera trasmettere, la notizia appunto, e individuare il target di riferimento. Linguaggio e contenuti andranno quindi adeguati alla comunità cui è destinato il messaggio.

D. In riferimento quindi alla prima regola da chi e come vengono valutate e verificate le notizie?

R. Fondamentale è il desk centrale di una redazione, presieduto da un capo redat-



Gianfranco Astori

tore che decide se la notizia è meritevole di essere considerata e lavorata e, di conseguenza, la affida al servizio adatto a seconda del contenuto specifico.

D. Il ruolo quindi del comunicato stampa?

R. È appunto quello di costituire la fonte della notizia dalla quale si deciderà il taglio dell'articolo, la destinazione ed il mezzo di comunicazione più adatto a trasmetterla.

D. Quale ricetta dare per chi volesse professionalizzare la propria comunicazione?

R. Nelle prime righe di ogni comunicato, che per sua natura è molto sintetico, è indispensabile individuare

il merito della questione, il soggetto che la propone, il luogo dove si realizza e il perché.

D. La famosa regola giornalistica delle 5W?

R. Certo. E con essa anche quella delle 5C per suscitare curiosità e dimostrare chiarezza espositiva, solo per citarne un paio. Per un buon comunicato sarebbe quindi auspicabile avere il dono della sintesi e riuscire a condensare i contenuti in poche righe. ■

Andrea Franco

OCCHIO AL SITO



www.facebook.com/Gruppo_Fb_GSCPI

Tra le quasi cinquecento milioni di pagine del social network Facebook hanno già fatto la loro comparsa i primi gruppi di periti industriali, il più numeroso dei quali è quello dei periti «elettrotecnici/elettronici», che annovera oltre duecentosessanta iscritti e uno scambio di contatti giornaliero. Ultimo in ordine di apparizione è il «GSCPI - Gruppo stampa e comunicazione periti industriali», composto per ora da otto delle persone che hanno partecipato al primo corso di scrittura giornalistica organizzato dalla categoria. Sulla bacheca del gruppo, molti hanno avuto modo di confrontarsi sugli argomenti inerenti alla pratica della scrittura veloce, soprattutto nel periodo intercorso tra le due sessioni della formazione. GSCPI è ovviamente un punto di discussione aperto a tutti, per confrontarsi ma soprattutto per costruire una vera esperienza giornalistica.

Marco Torbianelli

ALLA RICERCA DELLO STANDARD

DI UGO MERLO

A margine dell'incontro del Comitato Cen-Tc 228 abbiamo avuto modo di parlare con **Franco Soma**, un perito industriale che ha saputo costruirsi una posizione di rilievo per i suoi studi e ricerche nel settore del riscaldamento e del risparmio energetico e che soprattutto è oggi un esperto riconosciuto sul piano internazionale nella progettazione di edifici a bilancio energetico pari a zero. Siamo certi che il nostro scambio di idee sarà di un certo interesse per molti lettori.

Domanda. Quali compiti ha il Cen-Tc 228?

Risposta. Il Comitato tecnico Cen-Tc 228, nell'ambito dell'organismo di formazione europeo (Cen), si prefigge il compito di predisporre la normativa relativa ai metodi di calcolo nel settore degli impianti di riscaldamento. Negli ultimi anni, in seguito al mandato della Comunità europea M 343, il Tc 228 ha avuto un ruolo fondamentale per la stesura delle norme europee applicative della certificazione energetica degli edifici.

D. Quali sono le modalità operative?

R. Il Cen-Tc 228 opera attraverso gruppi di lavoro denominati WG (sono in tutto cinque), che hanno il compito di predisporre i documenti di lavoro. La maggior parte dei gruppi di lavoro ha portato a termine i suoi compiti o ha, al momento, obiettivi limitati a programmi di revisione o evoluzione. Il Wg 4 – il gruppo di lavoro che si occupa dei metodi di calcolo – è senza dubbio il più impegnato in quanto ha prodotto tutta la normativa sotto mandato, circa 40 norme e si appresta a rivedere tutto il pacchetto per migliorarlo sulla base dell'esperienza acquisita nei vari paesi, in virtù di un nuovo mandato che dovrebbe essere emesso quanto prima.

Le riunioni del WG 4 programmate a Roma presso la sede del Consiglio nazionale per i giorni 22 e 23 settembre hanno dovuto essere rimandate a data da definirsi in quanto la Comunità europea ha convocato proprio negli stessi giorni a Lubiana i responsabili dei WG del Cen-Tc 228 e dei governi degli Stati membri, allo scopo di definire i contenuti del nuovo mandato, che terrà impegnato questo Tc almeno fino al 2014.

D. Chi sono i tecnici partecipanti?

R. Ai lavori del Cen-Tc 228 partecipano le delegazioni nazionali, nominate dagli enti nazionali di unificazione degli Stati membri. Le delegazioni sono formate da un massimo di tre rappresentanti. Per l'Italia l'Uni ha nominato, insieme a me, l'ingegner **Laurent Socal**. Così da oltre un decennio partecipiamo regolarmente ed attivamente ai lavori. Ogni anno vengono normalmente convocate una o due riunioni dei WG attivi ed una riunione plenaria del Tc 228, che è l'organo deliberante chiamato a determinare l'iter del progetto di norma (approvazione della bozza finale, invio all'inchiesta pubblica, invio al voto formale). Il voto formale è costituito da un «sì» o da un «no», senza ulteriore possibilità di proporre modifiche. La norma diventa definitiva con l'approvazione della maggioranza dei paesi membri (i voti sono pesati in base alla dimensione del paese).

D. Quali sono i risultati ottenuti in questo decennio?

R. Sono state completate tutte le norme necessarie per la progettazione degli impianti e per la certificazione energetica degli edifici.

D. La situazione nel resto d'Europa in questo ambito come è?

R. In generale, la normativa del Tc 228 viene ancora poco applicata in Europa; è sotto accusa la sua complessità che non consente alle società di software di individuarne il filo conduttore in modo da rendere disponibili idonei programmi di calcolo. Nello studio effettuato nell'ambito del programma Iee-Save-Cense, parzialmente finanziato dalla Comunità europea (per l'Italia ha partecipato Edilclima), l'esempio italiano, che ha sintetizzato la normativa europea nelle norme Uni 11300 TS, parti 1 e 2, è stato indicato come esemplare. L'Italia è infatti fra i pochi paesi che applica già compiutamente la normativa europea e che dispone di un software applicativo validato dall'ente di unificazione.

D. Quali sono i programmi futuri del Tc 228?

R. È quasi certa l'imminente emissione del secondo mandato per il miglioramento della normativa e per il suo adattamento al recente *Recasting* della Direttiva 2002/91/Ce per la certificazione energetica degli edifici. Si tratta di un compito molto



Franco Soma

La normativa tecnica è ormai una questione europea. Ce lo ricorda in questa intervista, sottolineando il notevole contributo del nostro Paese, il perito industriale Franco Soma che da anni partecipa ai lavori del Comitato tecnico incaricato di definire i parametri normativi negli impianti di riscaldamento e raffrescamento



**COSA È
SUCCESSO**



Lo scorso 24 settembre si sono incontrati a Roma, nella elegante sede dell'Epipi, per la consueta riunione annuale i membri del Comitato Cen-Tc 228, l'organismo internazionale responsabile dell'emanazione delle norme EN nel campo degli impianti di riscaldamento. Le riunioni del comitato tecnico TC 228, che solitamente si svolgono proprio nel mese di settembre, si sono tenute negli anni precedenti a Bruxelles (2006), Colonia (2007), Copenhagen (2008) e Berlino (2009). Quest'anno è stata scelta Roma e gli incontri sono stati ospitati dai periti industriali.

impegnativo che si svolgerà in parallelo con un'altra esigenza altrettanto impegnativa. L'Iso (l'organismo internazionale di standardizzazione) si sta occupando degli stessi argomenti. Il Tc 228 partecipa ai lavori Iso con l'intento di proporre la normativa europea anche in sede Iso. Qualche successo è già stato raggiunto sottoponendo alcuni progetti al voto congiunto Cen ed Iso ed ottenendone l'approvazione. È il caso per esempio della norma En 13790 sul calcolo del fabbisogno di energia utile dell'involucro edilizio che, in seguito all'approvazione congiunta, è diventata Uni En Iso 13790, di validità internazionale. In ogni caso, molto resta ancora da fare per arrivare a un sistema di normative basato su standard precisi e validi *erga omnes*. ■

LA SCHEDA

□ CHE COS'È E COME FUNZIONA IL CEN-TC 228

È un comitato tecnico che opera dal 1990, ma che solo dal 2005 ha raggiunto la piena operatività, anche a seguito del mandato M343 ed in applicazione alla direttiva europea 2002/91/Ce in base ai quali sono stati coinvolti i comitati tecnici della ventilazione e condizionamento e quello degli impianti riscaldamento.

Il Cen-Tc 228 si articola in cinque gruppi di lavoro:

1. *Wg1: si occupa della progettazione degli impianti di riscaldamento;*
2. *Wg2: ha il compito di definire la normativa sull'installazione e il collaudo degli impianti di riscaldamento;*
3. *Wg3: si occupa delle istruzioni per l'uso degli impianti di riscaldamento ed è coordinato dall'italiano Laurent Socal;*
4. *Wg4: studia e definisce i metodi di calcolo;*
5. *Wg5: sovrintende ai sistemi di emissione a pannelli radianti integrati nelle strutture per riscaldamento e raffrescamento. ■*



Sulla riforma delle professioni sembra profilarsi un classico caso di veti incrociati anche perché c'è una tradizione in proposito che non lascia ben sperare

SE DEVO SCOMMETTERE PUNTO SU ALFANO

DI **MARINO LONGONI** (condirettore «Italia Oggi»)

La riforma delle professioni inciampa nella lite tra Fini e Berlusconi. E a questo punto è facile prevedere che anche in questa legislatura, nonostante le molte promesse e le tante buone intenzioni, non si arriverà ad alcun risultato concreto. Non occorrono arti divinatorie, basta un minimo di ragionamento politico: i parlamentari che più hanno lavorato sulla riforma sono infatti «finiani». Da **Maria Grazia Siliquini** a **Antonino Lo Presti**, entrambi in Commissione giustizia della Camera, alla presidente della stessa commissione, **Giulia Bongiorno**, per finire con **Silvio Moffa**, presidente della Commissione lavoro sempre della Camera. Dopo le scintille d'agosto e la creazione del gruppo autonomo dei finiani è impossibile pensare che una sola proposta proveniente da questo lato della barricata possa anche solo essere presa in considerazione dalla maggioranza di governo.

Molto più in discesa l'ipotesi che sia lo stesso ministro Guardasigilli, **Angelino Alfano**, ad assumersi in prima persona l'onere e l'onore di presentare in parlamento l'attesa riforma. D'altra parte Alfano a più riprese ha chiesto ai responsabili degli ordini professionali una proposta unitaria di riforma delle professioni e sempre ha promesso che si sarebbe impegnato

per farla approvare. Poco prima dell'estate l'accordo tra i vari ordini è stato raggiunto e un pamphlet con le linee guida della riforma è stato consegnato nelle mani del ministro della Giustizia. Ora toccherà ai tecnici di via Arenula trasformare questo documento in un articolato.

D'altra parte tutti i ministri che hanno preceduto Alfano hanno presentato in parlamento alla fine del loro mandato il disegno di legge atteso da oltre due milioni di professionisti. Ci aveva provato **Roberto Castelli**, appropriandosi del lavoro fatto da Michele Vietti in qualità di sottosegretario alla Giustizia, ma la fine della legislatura aveva reso vano il tentativo. Poi è stata la volta di **Clemente Mastella**. Tentativo infruttuoso a causa delle elezioni anticipate. Adesso ci riproverà Alfano, ma non è detto che la legislatura duri abbastanza. Ma se, per una congiunzione astrale irripetibile, questo dovesse accadere, cosa succederà quando il testo arriverà in Commissione giustizia alla Camera? Bongiorno, Siliquini, Lo Presti, che da anni girano l'Italia per ascoltare le ragioni dei professionisti e promettere la riforma tanto attesa, lasceranno che alla fine il merito se lo prenda un altro? Voterebbero una riforma che finisce per sancire la loro inutilità? Difficile, molto difficile, da crederci. ■

Pioneer Investments

Gestione attiva dal 1928

Oltre 80 anni di esperienza sul mercato azionario americano.



Gli Stati Uniti guidano la ripresa mondiale

Il mercato azionario americano per ampiezza e dinamicità rappresenta una valida opportunità di investimento anche per un risparmiatore italiano che ricerca una maggiore diversificazione del suo portafoglio. Inoltre, gli Stati Uniti in questa fase di ripresa economica globale, confermano il loro ruolo di guida. Infatti, tutti i principali indicatori economici stanno mostrando incoraggianti segnali di miglioramento. Anche le aziende americane, grazie alle politiche di risanamento messe in atto negli ultimi mesi, sono oggi in grado di affrontare il mercato con maggiore competitività. C'è spazio per ricostituire le scorte, riassumere personale, aumentare gli investimenti e quindi capitalizzare in modo proficuo sulla ripresa. Tutti fattori che favoriscono l'investimento sul mercato azionario americano.

L'esperienza di Pioneer Investments sul mercato americano

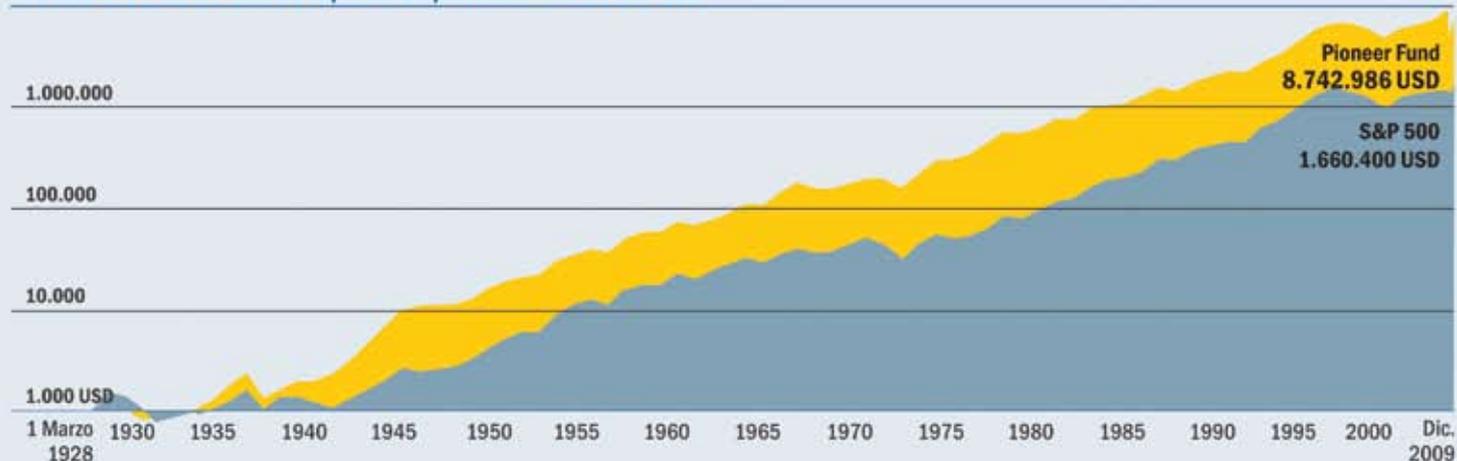
Coerenza nella tradizione

Il Pioneer Fund è il 3° fondo più antico sul mercato americano. Dal 1928, anno di nascita, il comparto ha avuto solo 4 gestori e dal 1986 è gestito da John Carey. Dall'ottobre 2001 è disponibile per gli investitori italiani il comparto Pioneer Funds - US Pioneer Fund creato sul modello di quello americano.

Continuità nei risultati

Grazie alla selezione di titoli di qualità e ad un rigoroso controllo del rischio, nel corso degli anni Pioneer Fund ha superato le fasi più difficili dei mercati finanziari riuscendo nel tempo a creare valore per gli investitori.

Dal lancio Pioneer Fund ha superato ampiamente l'indice S&P 500



Fonte: Pioneer Investments. I dati sono elaborati da Pioneer Investments che si riserva in ogni momento di modificare le analisi e le informazioni prodotte. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Pioneer Fund è un fondo americano non commercializzato in Italia. Il grafico non ha finalità promozionale, ma esclusivamente esemplificativa dei risultati ottenuti dalla gestione di Pioneer Investments sin dal 1928.

Per maggiori informazioni: 800.551.552
www.pioneerinvestments.it



Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo disponibile presso gli intermediari autorizzati e il sito internet www.pioneerinvestments.it. Pioneer Investments è il marchio che contraddistingue le società di gestione del Gruppo UniCredit.